n'è autore Gio. Batt.a Pigna

V. pag. 115 del Tempio d'amore

CAVALERIE
DELLA CITTA
DI FERRARA.

CHE CONTENGONO

IL CASTELLO DI GORGOFERVSA.

IL MONTE DI FERONIA.

ET

IL TEMPIO D'AMORE.

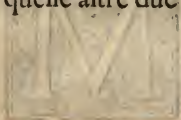
Il Empio D'Amor

Ferrara Ferrara

A I LETTORI.

I è peruenuto alle mani la deſcrittione del Tẽpio d'Amore, che contiene il principale Torneo fatto in Ferrara nelle nozze del Duca Alfonſo & della Regina Barbara d'Aùſtria. Et perche mi pare che non ſolo ſi continui in quelle grandezze & varietà di caualerie che ſi videro gli anni paſſati, ma che ſi vada tuttauia creſcẽdo, ho giudicato che non ſia che bene a farne vn volume intero, con l'imprimere di nuouo gli altri Tornei che già furono ſtãpati & aggiungerui queſto che ſi è fatto di preſente. & tanto piu volontieri ſon venuto in tal riſolutione, poi

che

che,per quáto ho inteſo da diuerſe perſone di ſpirito,vi è vna occulta legatura, che fa che queſta vltima feſta ſegua ragioneuolmente dopo quelle altre due prime.

IL
CASTELLO
DI GORGOFERVSA
ET IL MONTE DI
FERONIA,

NE' QVALI SI CONtengono le cose d'arme fatte in Ferrara nel Carneuale del M D LXI.

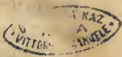
Nuouamente corretto & ristampato.

M. D. LXVI.

AVENDOMI V. S. ricercato à voler scriuerle come siano passati i Tornei fatti questi di in Ferrara, & essendo io desideroso di seruirla interamente, nõ mi son contentato di quello c'ho visto, che ho anche voluto pigliarne informatione da tutti quei più intimi di quella corte c'ho conosciuto potermene dar maggior lume. & ho disteso il tutto cõ quel modo c'ho saputo migliore. & ancora che V. S. quasi in tutte le parti di quanto leggerà sia per restare con infinita marauiglia & stupefarsi di tante nouità, che à chi non le vide con gli occhi proprij potrebbono parere non molto credibili, nondimeno l'essere stati questi spettacoli alla presenza di tutto il popolo & di grandissimo numero di forestieri & di Signori & di Principi, la testimonianza de' quali porta seco fede maggiore dell'ordinario, è cagione ch'io non mi faticherò punto in indurla à prestar credenza à questa mia scrittura. la quale ho diuisa in due parti chiamando l'vna il CASTELLO

di GORGOFERVSA, *& l'altra il* MONTE *di* FERONIA, *eßendo ſtate due le feſte principali denominate dall'vno & dall'altro per le venture che vi ſono occorſe. Mando ambedue à V. S. pregandola ad accettarle inſieme con la pronta volontà che è in me di farle ſeruitio in ogni altra occaſione in ch'ella mi troui buono & le bacio la mano.*

Di Ferrara il giorno di Paſqua. M.D.LXI.

IL CASTELLO DI GORGOFERUSA.

OLENDO il Duca di Ferrara nella sua festa del Carneuale dell'Anno presente fare vn Torneo, che oltre alla bellezza dello spettacolo hauesse vna bella occasione di tre Mãtenitori, ordinó la cosa di questa maniera.

Mentre che la Domenica di Carneuale, nelle stanze della Duchessa inanzi cena si faceua vna danza tra Dame & Caualieri, comparue vna Regina, la quale dopo hauer fatto dimandare vdienza per vn'Araldo, accompagnata da vna regal famiglia di vecchi & di damigelle, i cui vestimenti erano di drappi d'oro & di cremesino, entró nella camera oue si danzaua, & parló in lingua Araba, & parlato c'hebbe, vn suo interprete sottentró dichiarando quel ch'ella hauea detto in tal guisa. Questa Regina Eccell.^mo Principe dice ch'è Alfarabia figliuola di Taccaforo Re di Gaoga ne' Marmarici, la quale essendo condotta d'Africa dal marito suo Colocauro Re di Panticapea, nell'entrar in questa Prouincia

per

per paſſare in Alemagna capitò al boſco di Feronia, & che intẽdendo Colocauro, che al mõte di quel boſco era vn caſtello di viſta marauiglioſa & terribile, oue ſi ſoleano ridurre coloro c'haueano deſiderio di prouarſi & d'acquiſtar gloria, mandò lei inanzi con tutti gli altri fuor che vn ſolo ſcudiero che ritenne ſeco, con dirle che eſpedito che foſſe la rigiungereb be per camino, ma che tardando egli ad arriuare, & eſſendoſi ella fermata, le è ſopragiunto lo ſcudiero che le ha dato nuoua, che con tutto che egli combat tendo a quel Caſtello moſtraſſe valor grandiſsimo, era ſtato coſtretto a cedere all'eſtrema forza d'vn Gi gante che l'hauea finalmente vinto & preſo ſi come hauea fatto & và facendo di molti altri, che reſta-no prigioni in quel luogo incantato, oue tra molte Fate Gorgoferuſa fa la ſua reſidentia. Hora Prin-cipe benigniſsimo queſta Regina vi eſpone, che ha-uendo inteſo, che nella corte voſtra è vn concorſo d'honoratiſsimi caualieri, è venuta quà a narrarui il caſo accadutole, & á ſupplicarui, che vogliate mo-uerui a pietá della ſua miſeria, & a fauorirla accio-che ella rihabbia il ſuo Signore, & ſia conſolata di vederlo liberato dalle laſciue braccia di quelle Ma-ghe. & dice che quando la pietà non vi muoua, & ch'ella per ſua ſorte ria non meriti d'eſſer aggradita dalla lieta faccia & benigna preſentia voſtra, il debi to almeno induca voi principalmente per la profeſ-

ſione,

ſione di che tenete il nome,& inſieme queſti altri caualieri a queſta opera glorioſa, perche facendoſi queſto, oltre a ſoccorrere vna Dama afflitta & abbandonata & far coſa degna di voi, vi mettete a tal impreſa che appartenendo alla liberatione di tanti altri, & al ben publico, & non eſſendo anche riuſcita ad alcuno, non potreſte di preſente interprender la piu bella. La coſtúma del caſtello della Fata Gorgoferuſa è compreſa in dodeci leggi latine dateci dal noſtro ſcudiero, delle quali ſei hãno riguardo a due Giganti & a vn Dracone, che vi ſtãno alla guardia, & ſei altre a quei caualieri che per caſo haueſſero da guardare il luogo in cambio di queſti tre Moſtri. & le ſei prime ſono tali in lingua Italiana.

Chi aſſalirà gli horrendi Moſtri defenſori della Rocca & dell'arte Magica, & poi volterá la faccia reſti offeſo nell'honore.

Se alcuno nel contraſtare contra i Moſtri mancherà non per conto del valore dell'animo ma per riſpetto delle forze del corpo, ſia punito cõ vna eterna & ſoauiſsima prigione.

Atterrati i Giganti & cacciato il Dracone tentiſi ſe la Vittoria voglia incoronare d'vna ghirlanda fatale, chi dopo hauer combattuto vi s'appreſenta.

Il vincitore de i crudeli cuſtodi del Caſtello non ottenendo la ghirlanda ſocceda a cuſtodi.

Il ſucceſſore ſe nõ haurà ceduto a vn nuouo Venturiero

turiero ſtia continuaméte alla guardia del caſtello.

I primi che ſaranno obligati alla guardia in luogo delle fiere per virtù & premio di Gorgoferuſa ſi accendano ſolamente delle piu degne Dame del mondo, & di poi gli altri habbiano di mano in mano la medeſima prerogatiua.

Le altre ſei leggi ſtanno coſì.

Coloro che vorranno aſſalire i Caualieri defenſori di Gorgoferuſa facendola ó a cauallo, ó a piè ſiano vgualmente admeſsi.

I combattenti pur che a cinque colpi di picca & a ſette di ſtocco combattano egregiamente ancora che non vincano il nimico, vadano liberamente a prouare la ſorte, & reſtando vcciſi, ſian conſolati di douer laſciar vn Trofeo delle armi loro con memoria del fatto che apparirà in vna inſcrittione.

I Venturieri, che nel menar le mani non ſi moſtreranno ne audaci ne intrepidi ſenza che ſiano regiſtrati i nomi loro, caccianſi dall'entrata.

Che non s'inueſtighino altre entrate che quella che ſi è conſtituita, & coloro che cercherannno di naſcoſto d'aſcendere quella parte del monte che è guardata dalle torri ſpoglianſi dell'armi, & gettanſi dal dirupo.

Coloro che s'appreſentarãno alla ghirlanda & nõ la conſeguiranno raccoglianſi in vna perpetua & giocondiſsima prigione, & habbiano le loro armi

accio-

accio che possano sottentrare in luogo di quei difensori che vi morissero.

Chi otterrà la ghirlanda liberi tutti i prigioni.

Finito che fu questo ragionamento il Duca rispose, che nõ si mancherebbe d'ogni posibile aiuto alla Regina. La quale, dato che lhebbe l'Araldo nella tromba, si partì con la sua compagnia. & dipoi fu messo ordine che i Caualieri si trouassero apparecchiati per porre a fine quella ventura nella prima Domenica di Quattragesima.

Et prima che si venisse a quest'effetto non potendosi venirui il giorno di Carneuale per esser il tempo troppo corto, & non volendosi lasciar passare quel dì senza qualche cosa d'arme, si cauò da questa inuentione vn Torneo per esso vltimo giorno di Carneuale, nelquale la Regina fece intendere ch'ella hauea hauuto per spia, che alcuni Caualieri s'erano imbarcati, & calauano giù per il Pò. Et che dubitaua che nõ volessero assalirla al partir suo di quá. Le fu risposto che si mettesse pur in procinto per andarsene, per che sarebbe asicurata per modo che non le saria fatto alcun oltraggio, & si concertó la cosa di questa maniera. che la Regina con tutta la sua comitiua in bellissima põpa caualcò per la Giudecca con Cameli & timpani, & dietro le veniuano otto corsieri, sopra i quali erano il Duca, & il S. Cornelio Bentiuoglio, il signor Antonio Galeazzo

Bentiuoglio, il conte Alfonſo Eſtenſe Contrario, il conte Hippolito Eſtenſe Taſſone, il conte Camillo Montecuccolí, il conte Aluarotto, il S. Marc'Antonio Giliuolo. & eſsi corſieri erano accommodati cõ promoſcide & teſte & colli & groppe per modo che pareuano Elefanti, & ciaſcuno de' Caualieri, che vi erano ſopra, ſtaua rinchiuſo in vn caſtello tutt'inargentato in cõcerto delle vaghe & ricche coperte degli Elefanti, & s'era finto che queſti animali ſeruiſſero non per vſo di guerra ma per ſomieri, & che le bagaglie della corte foſſero in quei caſtelli, & la Regina hauea ordinato che s'appiataſſero in queſto modo, perche non volea che ſi vedeſſero non hauendo animo di ſeruirſi di loro ſe non in caſo di neceſsitá. Erano congegnati queſti caſtelli in guiſa che in vn ſubito ſi diuideano in due parti: & l'vna veniua a cadere dall'vna banda, & l'altra dall'altra. & era il medeſimo delle teſte, de' colli & del reſto. Hora giungẽdo tutta queſta comitiua a meza la Giudecca, comparuero alla bocca d'vna ſtrada otto barche inargẽtate con vna donzella per ciaſcuna: & con vn caualier a cauallo, con tal ordegno, che oue il cauallo portaua la barca pareua che foſſe portato da eſſa. I caualieri veſtiti di bianco & nero cõ guarnimenti ricchiſs. & ſoperbi pennacchi erano il S. Donn'Alfonſo da Eſte, il S. Luigi Gonzaga, il conte Giulio Eſtenſe Taſſone, il conte Ferante Eſtenſe Taſſone, il conte Her-

Hercole Estense Contrario, il conte Hippolito Turco, il Caualier Trotto, il S. Alfonsino Trotto, & mostrando questi Caualieri d'esser giunti a terra ferma. dãdo di sprone a i caualli balzorono fuori delle naui. & in questa le genti d'essa Regina fecero ala & diedero luogo a i caualieri occultati sopra gli Elefãti. iquali in vn subito sbarragliatesi le torri d'intorno & similmente lasciate cader le teste, i colli, & le groppe insieme con le coperte con che si fingeano gli Elefanti, comparuero vestiti d'incarnato & bianco con sopraueste & piume mirabilissime: & co' caualli forniti di modo, che sopra essi non era piu cosa alcuna di quelle che mostrorono nel rappresentar gli Elefanti. Questi in vn subito s'affacciorono á i nimici. & quiui cominciò il Torneo che fu prima à due contra due, & poscia a quattro contra quattro. Poi quando gli otto da vna parte & gli otto dall'altra si mossero con gli stocchi alti testa per testa per andarsi ad incontrare, la Regina comandò a i suoi che si fermassero: & spingendosi inãzi disse a gli auersarij che alla brauura loro si richiedea, che piu tosto s'vnissero cõ questi altri per tentar di liberare Colocauro suo Signore, oue potrebbono riportar gloria grandissima, che mettersi hora a rischio di perdersi senza riputatione. Essi risposero che tratti dalle virtù & bellezze sue & dalla nobiltà del suo lignaggio s'erano mossi per venire á soccorrerla contra Gor-

go seruſa: ma che à pena erano vſciti di barca, che ſenza che poteſſero dir parola, erano ſtati aſſaltati da i Caualieri di lei, & che prouocati ſi defendeano con infinito lor diſpiacere, veggendo che faceano coſa direttamente oppoſita all'intento con che s'erano partiti da caſa; ſoggiungendo che ben vedeano ch'eſsi erano ſtati tolti a ſoſpetto: & ſi proferſero di far quanto piacea alla Regina. laquale auiataſi inanzi, i Caualieri dell'vna banda & dell'altra l'accompagnarono a due a due, & ſeguendola paſſeggiorono tutta quella bella ſtrada ch'era tanto piena di perſone coſi in maſchera come ſmaſcherate & coſi di Gentil'huomini ſopra i caualli come di Gentil donne ſopra carette & cocchi, oltre quelli & quelle che dall'vn lato & dall'altro ſi vedeano alle fineſtre, che era coſa marauiglioſa. & ſopranenuta la notte eſsi Caualieri andorono a leuar la Ducheſſa dal luogo ou'era ſtata a veder l'abbattimento, & l'accompagnorono al palazzo del Signor Donn'Alfonſo da Eſte: oue ſi ballò & ſi fece vna cena ſontuoſiſsima. Et ancora che ſi doueſſe mettere a fine la ventura del Caſtello la prima Domenica di quattrageſima; non dimeno perche il Duca di Mantoua & il Principe di Fiorenza doueano venire a queſta feſta, ciò ſi diferì infino alla ſecõda Domenica, nel qual giorno il detto Duca con vna belliſsima comitiua di Signori & di ſuoi Gentil'huomini vi ſi trouò: & inſie-
me

me vi furono molti honorati perſonaggi di tutte le città circonuicine.

Il luogo ſtaua di queſta maniera. Era nel Cortile maggiore che è dinanzi alla Piazza vn Teatro capace di diece mila perſone co' ſuoi gradi molto commodi, in mezo alquale era vno ampio ſteccato, & in proſpetto ſtaua vn monte ſopra il quale era fondato un caſtello cō cinque torri, due delle quali erano dinanzi in ſul piano, & tre di dietro ſopra la collina del monte; & quella di mezo era aſſai maggiore delle altre tāto che auanzaua ſopra la cuppola della ſcala grande del Palazzo & inſieme haueano le loro torricelle & cuppole, nella ſommita delle quali ſplēdeano palle di vetro gialle, & turchine, che ſono i colori del Duca, & vi ſuentolauano ſopra bandiere de' medeſimi colori. Attorno alla merlatura delle torri & lūgo le cortine vedeāſi diuerſi belliſsimi Trofei, alcuni de' quali haueano il nome del caualiere di chi già furono le armi di eſsi Trofei. tra i quali ordinatamente appariuano varie inſcrittioni cōuenienti al luogo & al ſuggetto: & dal cordone in ſu dall'vno cāto dalla porta erano due tauole, & dall'altro due altre con parole ſcritte in argento diffuſe pur nel propoſito della materia. Dal deſtro lato ſotto le due tauole ne pendeua vna con ſei leggi notate in oro. & dal ſiniſtro lato pur ſotto le due tauole ne pendeua vn'altra, con ſei altre leggi medeſimamente

notate in oro . & ſi come il Caſtello era tutto finto di marmo, coſi tutte le commiſſure del marmo erano d'oro: & d'oro gli angoli,i cordoni & le circonferenze delle merlature. Tra le due torri della collina correua vna loggia di ſette archi. de' quali quel di mezo era di quattro Coloſsi che ſosteneuano il Torrione che veniua a punto di mezo tra eſſe due torri . & tra queſti quattro Coloſsi era vna fontana ſituata in queſta guiſa. In ſul piano ſtaua vn grã Conchile marino che ſeruiua di vaſo & atorno atorno ſtauano dodeci Dei marini con le mani alle ginocchia & i capi baſsi verſo il cẽtro del Conchile, & ſopra le loro ſpalle erano dodici Amorini cõ' ventri teſi & con le bocche aperte. nel mezo del Conchile ſurgeua vn bello arbore finto di corallo cõ dodici rami ; da' quali vſciuano dodici ſpilli che gittauano l'acqua nella bocca de gli Amori .i quali la vrinauano poi ſopra la teſta di quei dei marini . Gli altri archi della loggia erano d'opera toſcana ſoffolti da pilaſtri .atorno à quali luceuano infiniti ſpecchi di criſtallo : & dinanti vi ſtauano colõne corriſpondenti alla maniera dell'opera. & ſopra il capitello di ciaſcuna erano figure che alternatamente imitauano il marmo & il brõzo : & rappreſentauano diuerſi amoroſi caſi di Gioue. Sopra la loggia in ſu gli archi ch'erano dinanzi correua vn corridore a ballauſtri d'oro & d'argento . in cima a i quali erano vaſi

di tre disposItioni & grandezze diuerse che splende
uano imitando il zafiro, lo smeraldo & il balasso &
dentro v'erano piantati arborselli con frutti di co-
lor d'oro & d'argento & con vaghissimi fiori di mol
te sorti. Tra l'vn vaso & l'altro si vedeano Amori
che stauano in su vn piè con l'ale aperte, & con le
facelle in mano. & cosi nella base de ballaustri, co-
me nell'orlo che vi era di sopra, & nel pomo di me-
zo di ciascuno d'essi erano poste bozze piene d'ac-
que di piu colori. & al pare di questo corridore pen-
deuano tre tauole affisse alle tre torri: nelle quali gli
Amorini di mezo rilieuo scherzauano insieme. &
nel mezo di ciascuno arco della loggia pendeua vna
gran gioia di piu bozze colligate insieme piene d'ac
que diuersamente colorite. Di dietro la loggia era-
no tre caui, de' quali quel di mezo mostraua d'esser
vna porta rustica, & dentro di essa in mezo d'vn
piano circondato da otto nicchi ornati da otto sta-
tue con buchi atorno chiusi con le bozze, surgeua
vn bagno con otto faccie. sopra gli angoli delle
quali le Ninfe tenēdosi le mani in cerchio & solle-
uando le braccia sostētauano vna cuppola di vetri
dipinti. & questo bagno era visto per la porta rusti-
ca che era in bocca all'arco di mezo della loggia al-
quanto eminente piu della fontana; & fingeua vn
lontano grādissimo. Gli altri due caui fatti propor-
tionatamēte erano in guisa di due spelonche sicca-

te in due colline che ſoperchiauano alquanto quel la, ſopra laquale erano le torri: ma per modo che ve niuano a riferire al ſecondo & al penultimo arco. & perche dentro erano aſſai concaui rendeuano an cor eſsi aſſai lontananza. Sopra queſti tre caui era no tre ſaſsi che ſoſtentauano vna galeria di colon nelle chiuſe con le vitriate, & ſopra ciaſcuna colon nella ſtauano in piè diuerſi animaluzzi, che imita uano il bronzo & il marmo. & queſta galeria veniua ad eſſer diſpiccata dalle torri di dietro dalla loggia, & la ſoperchiaua. Dinanzi alla torre della collina a man deſtra erano due Veneri, & due altre dināzi al l'altra del lato ſiniſtro. & ſopra il medeſimo piano piu sù a man deſtra dalla banda della deſtra torre ſi ſcorgeua vn padiglione da giardino finto di mar mo. la cuppola del quale era piena di bozze & hauea in cima una palla di uetro: ſopra laquale era un'Amo re con la facella in mano. & di dietro al padiglione ſurgeua una piramide intagliata di ſegni hieroglifici, & dinanzi dall'un fianco & dall'altro erano due Apollini. & altrettanto era dalla banda della torre ſiniſtra. Medeſimamente ſopra queſto piano dinan zi alla loggia correua un corridore di ballauſtri fin ti d'alabaſtro: in ſu i quali ſedeuano gli Amorini che ſopra le ſpalle & con le braccia reggeuano uaſi imitanti diuerſe pietre pretioſe & piantati d'herbe & di arborſcelli carichi di varie ſorti di frutti & di fiori.

&

& questa collina stendeua quasi due braccia che andauano a trouare due sommità delle torri fondate in su la pianura. Lungo le quali braccia erano i ballaustri che accompagnauano il medesimo corridore che staua dinanzi alla loggia. & nell'entrar della porta a man destra si ascendea la collina sopra una scala che parea intagliata nel sasso. la quale nel mezo uoltaua a man manca, & riusciua in su il piano che era tra il corridore & la loggia. & il corridore era aperto nel mezo & daua adito a entrar in vn poggetto che riusciua sopra la porta. nel quale staua vna Vittoria d'oro che con ambe le mani porgeua vna bellissima ghirlanda di fiori di seta & d'oro. & le braccia di questa statua erano congegnate di modo, che per uirtù di certi ordegni si alzauano ogni volta che fosse toccata vna lamina di ferro che era in sul piano. & il concerto era che tutti quei che ui s'appresentassero per esser coronati toccassero col pie questa lamina, accioche la ghirlãda fosse solleuata dalle mani che la teneano, & essi non potessero conseguirla. I nomi de'caualieri notati ad alcuni Trofei erano tali.

Odoardi Tamisij Equitis Britanni.
Rodorici Flammæ Equitis Bętici.
Caroli Altaripæ Equitis Aquitani.
Dionysij Argentarij Equitis Celtæ.
Curadi Burgensis Equitis Vindelici.

Polemachi Thracis Equitis Bisaltæ.
Ismaelis Dariani Equitis Persæ.
Alifæ Bargdæ Equitis Mauritani.
Marci Stellæ Equitis Calabri.
Messini Mutii Equitis Siculi.

Le inscrittioni poste ne' breui dinanzi al Castello erano queste.

Gorgopherusæ arces & artes magicæ.
Libertati captiuæ.
Virorum equorumq; exuuiæ.
Peregrinorum heroum spolia.
Adamantinus carcer.
Aureæ compedes.
Error irremeabilis.
Laquei indissolubiles.
Dulces nodi.
Dulcia uincula.
Veris honor perpetui.
Iocundissima amantum vireta.
Perenne animorum incendium.
Ardor insensibilis & uehementissimus.
Falsa uerorum hominum hospitia.
Inanis solidorum procerum aula.
Amori, lusibus, otio.
Gratiarum delitijs & nido.
Masculæ uirtutis tyrannidi.
Laboriosæ uirtutis expulsioni

Misc.

Miseriæ insciorum solatio.
Vitæ beatorum vmbratili.
Temporis & gloriæ silentio.
Latenti annorum dispendio.
Occultis voluptatum retibus.
Bonis primo apparentibus.

Delle due tauole scritte in argento dal lato destro l'vna hauea tale inscrittione.

De captis regibus Thessalonico, Marroazgare, Abixino, Cuschibthe, Magabaca, Otagerio, Samarchande, Fratachala, Bisanagaure, Mexitistano, Atabalipa, Bacalao, Pamayco, Humbro, Saragoso, Bordeone, Geldrio, Chersonte, Lilybeo, Elbingene, Slesuiciche, Colocauro.

Et l'altra tale.

De profligatis seueris fortitudinis & temperãtiæ virtutibus, deq; intromissio suaui mollis animi luxu, nullis alijs armis quã hilaritate, lætitia, affabilitate, hospitio, harmonia, conuiuijs, concubitu, nulla ui, nullo impetu, nulla molestia, benigne, placide, comiter.

Delle due tauole scritte in argento dal lato sinistro l'vna era in questo modo.

Dignitati receptiones, labori sedilia, sudori vmbræ, pulueri auræ, siti fontes, recreationi lusus, somno strata, vigilantiæ cãtus, exercitio deambulationes, refectioni mensæ, incitamento colloquia,

Veneri puellę, ſolatio complexus, fœlicitati concordiæ.

Et l'altra in queſto.

Auſpicibus tibijs, citharis, modulationibus, ludis, natatilibus, piſcationibus, aucupijs, venationibus, choreis, balneis, ſcenis, carminibus, cibarijs, poculis, ſoporibus, amplexibus, oſculis, ſolis tepore, noctis refrigeratione, nemorum amœnitate, auium garritu, riuorum murmure, veris æternitate, ſolo virenti, cœlo nitenti, cõmunibus himenęis, perpetua iuuenta, alacri animo, viuaci ſpiritu, mente vacua, mutuis flammis, votis comparibus.

Le ſei leggi poſte nella tauola dal lato deſtro erano coſi notate.

Qui horribiliã mõſtra arcis & artis magicæ propugnacula inuaſerit, dein terga dederit, honoris læſi reus eſto.

Si quis aduerſus mõſtra nõ virtute animi, ſed corporis viribus defecerit, ſuauiſsimi carceris æternitate punitor.

Proſtratis gigãtibus aut fugato dracone an victoria ſit fatalibus ſertis illum a pręlio adeuntem coronatura tentato.

Victor ſæuorum oppidi cuſtodum corona fugiente cuſtodibus ſuccedito.

Succeſſor niſi nouo peregrino ceſſerit pro portis oppidi in continua ſtatione remaneto.

Primi

Primi ferarum loco addicti Gorgopherusæ virtute ac premio in præclariores tantum flammas incidunto, exinde alij eadem dignitate præstanto.

Le sei leggi della tauola sinistra stauano in tal guisa.

Qui heroes Gorgopherusæ propugnatores aggredi voluerint, equitesúe peditesúe sint illos impugnaturi, admittuntor.

Bellatores quinque pili, & septem gladij ictibus egregie bellantes, & si hostem non superarint, ad sortem experiundam accedunto. occisi autem spoliorum quæ reliquerint trophei eorumquè facti inscriptæ memoriæ solamen habento.

Hospites neq; acriter neq; intrepide dimicantes neglecto eorum nomine exaditu eijciuntor.

Aditus alij a constituto ne vestigantor. quòd si qui montibus turribus muniti ascensum oculte quæsierint, armis spoliati de saxo deijciuntor.

Vbi serta non obtinuerint qui ad illa accesserint, vt succumbentum defensorum vices subeant, seruatis armis perpetuo & iocũdiss. carcere excipiũtor.

Coronam fatalem assecutus captiuorum libertatis vindex esto.

Essendo sopravenuta la sera nel cominciarsi a ni grir il giorno s'accesero i lumi del Castello ch'erano di dietro a i vetri & alle bozze, dõde vsciuano splendori in guisa di quei ch'escono da i reflessi delle gioie, & similmente le facelle tenute in mano da gli

Amori.& cosi ancora s'accesero ducento torchi di cera biãcã ch'erano a i fiãchi del Castello, ma però di fuori di esso,& molte altre sorti di lumi appiattati di dietro alle torri,& di mano ĩ mano tutte le cere che pẽdeuano sopra il teatro; che poteuano esser da sei cẽto torchi tutti di grãdezza tale,che durauano sicuramente sei hore.& ciascuno era appeso cõ filo di rame:tal che il luogo veniua ad esser poco impedito. & la luce era cosi grãde, che bẽ si potea dire, che iui parea di giorno.& fattosi notte in vn tẽpo medesimo si videro cõparire nello steccato sei signori del cãpo vestiti alla Greca d'habiti lunghi di tele d'oro & di seta cremesina tutti in concerto, ch'erano il S. Luigi Gonzaga,il Cõ. Hercole Estẽse Tass. il Conte Camillo Mõtecuccoli il S. Gio. Battista Trotti,il S. Marc'Antonio Giliuolo, & il Cap. Gioan. Tomaso Lauezuolo.& s'vdirono diuerse musiche strepitose come di nacchere, cornetti & tromboni vscire da quei tre caui della collina ch'erano di dietro la loggia delle torri. percioche fingendosi che la fata Gorgoferusa facesse la sua residentia in questo Castello incantato,dẽtro vi erano tutte le piu effeminate delitie che si potessero imaginare. tra le quali erano in trattenuti quei miseri Caualieri che capitandoui & non potendo ottener la ghirlanda vi restauano incantati. & pur a vn tempo medesimo comincioro-no a girar & a gittar diuersi fuochi tre bellissime girandole

randole ch'erano nelle sommitá delle tre torri fondate sopra la collina. Et ecco all'improuiso vn Nano ch'era sopra la torre sinistra posta alla pianura. il quale sonò vn corno tre uolte per rispetto di tre caualieri ch'entrauano per la grã porta del teatro che era direttamente opposta a quella del castello. Questi erano il Duca, il S. Cornelio Bentiuoglio, & il Cõte Giulio Estense Tassone. ch'erano a cauallo armati all'antica con morioni & con scudi coperti di specchi d'acciaio in punta, che rendeuano vn reflesso grãdissimo. & erano uestiti di ricchissimi drappi bianchi tutti messi a oro, & sopra il tutto con pennacchi soperbissimi. & smontati, furono incontrati da i Signori del campo & condotti alla tauola delle sei leggi scritta in oro ch'era dal lato destro della porta. oue dopò hauer lette esse leggi & essere stati interrogati da essi signori se uoleano obligarsi di seruarle, se ne cõtentorono, & alzorono la mano destra in alto in segno dell'obligo che accettauano. & ritirati indietro, uscirono fuori due giganti c'haueano in mezo vn dracone, che gittaua fuoco per la bocca, & per la coda, per le orecchie, per le narici, & per tutte le punte dell'ale ch'erano grandissime, & si andauano scuotendo secondo ch'egli si mouea. I gigãti oltre ch'erano due huomini grãdi assai piu dell'ordinario haueano congegnati i piè dentro a certe gambe fatte molto a proposito, sopra le quali erano

assuefatti di caminare & i loro piè erano nascosti per modo che ueniuano a formare la congiuntura delle ginocchia, & la testa loro formaua la gola donde per certi spiragli uedeano & pigliauano fiato, & in capo haueano vna testaccia cō vn cappello lungo fatto di squame di serpe, & sopra la carnagione haueano vno habito succinto a meza coscia di pelle di orso, con vna gran mazza nella destra & cō vno scudo nella sinistra posto in modo, che si poteano porre ambe le mani alla mazza. Contra quello ch'era in su la destra ando il Duca, & contra quello ch'era al la sinistra andó il S. Cornelio, & il Cōte Giulio assalì il dracone a suono di trombe sonate da trōbetti uestiti alla greca ch'erano sopra il corridore di mezo del Castello, & lo schermir che faceano questi tre Caualieri da i colpi de'Giganti che calauano con le mazze sopra li scudi & da i giri del dracone fu giudicato bellissimo. Et perche la zuffa duraua con manifesto pericolo della perdita di quei tre mostri custodi del castello, i fuochi delle torri cominciorono a tirare & ardere in molto maggior furia che prima, & apparirono alle merlature delle torri diuersi uisi horrendi fatti nelle piu strane guise, che facesse mai pittore chimera alcuna. & dal mōte si senti vna grandissima concussione con nuuoli & tuoni per aria. I Caualieri mostrandosi tuttauia piu coraggiosi & sostenendo l'impeto di quelle bestie colsero il

tempo

tempo opportuno di ferirle. tal che i giganti ruinorono a terra, & non in vno instante istesso, ma con qualche poco d'interuallo l'vn dopo l'altro & come le maniere d'atterrarli furono diuerse, cosi essi diedero il crollo con due modi l'vn differente dall'altro, cosa tanto insolita, quanto di marauigliosa & stupenda rappresentatione: & giacendo gia tutti distesi quanto erano lunghi, gli schiaui della Fata gli strascinorono cõ le catene alla porta, & i signori del campo fecero legar l'vno a vna colonna & l'altro all'altra, lequali erano piantate dinanti ad essa porta. Tra tanto il terzo Caualiere trauagliandosi intorno al dracone il mise in fuga, percioche era fatale & non potea essere vcciso: & nel ritirarsi nella grotta del mõte del castello che era in bocca della porta, gittó infiniti razi & sparue la dentro. & cosi tutti tre i caualieri salita la scala della collina furono incontrati da sei bellissime maghe vestite di tela d'argento tutta ornata di gioie, tre delle quali slacciorono le celate a i Caualieri & gliele leuorono di capo dandole ad alcune seruenti che le seguiuano da lungi: & con sottilissimi drappi riccamẽte & con gran maestranza lauorati asciugorono loro la fronte & le guancie. & essi l'vno doppo l'altro adorono per hauer la ghirlãda porta dalle mani della Vittoria, laquale hauendo alzate le braccia, & non potendo essi perció conseguirla restorono incantati. & all'hora le tre altre

maghe andorono ad incõtrarli con cõfetture & vini pretiosi conducendoli sotto la loggia tra bellissime giouani: che parte giocauano, parte cãtauano a piena voce cãzoni amorose. & finiti due madrigaletti i musici ch'erano dentro al bagno diedero ne' soliti suoni strepitosi compartiti in tal modo, che douẽdo esser frequentati per lungo spatio erano interposti & variati, si che non potessero venire à noia. si come la musica di quelle giouani che stauano sotto la loggia era quando con flauti, quãdo con leuti, quãdo con viuole, quando con voci sole: & quando con tutte ciò meschiato insieme, o in tutto, o in buona parte. Similmente le girandole & i razi erano continui, furiosi, in copia & variati per modo, che recauano sempre nuouo diletto. Et tutte queste cose si vedeuano & vdiuano benissimo dalli spettatori tal che eccitauano vn piacer inestimabile. I tre Caualieri dopo hauer fatto riuerenza a Gorgoferusa furono accompagnati a suon di trõbe al padiglione di marmo dal lato sinistro; ne cosi tosto vi furono giunti, che il Nano sonò tre volte il corno, per l'apparire che haueano fatto tre Caualieri, ch'erano il Caualier Tassone, il S. Vicẽzo Flisco, & il S. Hercole Giliuoli vestiti cõ drappi neri con oro per dentro sopra tre ginetti riccamẽte guarniti cõ tre paggi pur a cauallo adobbati del medesimo colore accompagnato con l'oro, & haueano le celate ornate di pomposi

pẽnacchi

pennacchi in concerto, & si mandauano inanzi tre Mori bianchi l'uno de' quali era assai grande di uita: & dalle bãde hauea due vgualmẽte piccioli & tutti tre haueano le catene attorno alle braccia co' capi scoperti & con tre scudi che pendeano loro dietro alle spalle. l'uno de' quali hauea questa inscrittione.

Pontem fatalem aduersus quemq; seruanto.

L'altro questa.

Captos peregrinos ad Cypri Charites mittunto.

Il terzo questa.

Stationem nunquam nisi aut occisi aut capti deserunto.

Et inanzi a questi prigioni era vna damigella in habito nero fregiato d'oro all'Africana che parlò a i signori del campo in questa guisa.

Essendo fatto prigione in questo castello il Re Colocauro, Alfarabia sua consorte & mia signora m'ha mãdato attorno per cercare qualche caualiero che uolesse pigliar la carica di uenir qua a liberarlo, & essendomi io smarrita per camino son capitata poco discosto di qua al ponte del Destino, oue ho trouato questi tre vittoriosi caualieri contra vn Mauritano & due suoi figliuoli, che si veggono uenire mezo spogliati & presi, i quali faceuano insulto ad ogni uenturiero che passasse per la, & quanti ne poteano hauer viui gli imbarcauano uerso Leuante per mandarli alla fata Ciprigna, si come appare per

le leggi ch'ella impose loro: & che uolse che fossero scritte nelli scudi c'hanno dietro alle spalle. & ancora che essi caualieri siano costretti a combattere a piè per esser restati i loro caualli molto fiacchi per il detto conflitto c'hanno hauuto poco fa, nondimeno mi hanno data la fede di lasciarui prima la uita, che partirsi senza trarre dalle mani di Gorgoferusa il Re Colocauro. La onde essorto uoi c'hauete la protettione della rocca, che conoscendo una tanta risolutione me lo diate d'accordo senza uenire al cimento delle arme. Et dette queste parole dalla damigella, i signori del campo in uece di risponderle scotettero il capo. & allhora i tre caualieri discesero da cauallo & furono condotti da essi signori alla tauola delle sei leggi scritte in oro dal lato sinistro della porta, si come senza piu replicarlo ui furono condotti tutti gli altri· le quali sei leggi apparteneuano alla difesa del castello, che douea esser presa da coloro, che espugnati i mostri, per non hauer potuto hauer la ghirlanda, fossero rimasi incantati & obligati a tal difesa. & cosi i tre caualieri alzata la mano si discostorono. & in quella uscirono i tre defensori. & l'abbattimento fu á pie con la picca & con lo stocco. & poi che l'un dopo l'altro hebbe combattuto & fatto totalmente il suo debito con intero compimento, hebbero cortese ingresso a poter gire a tentare la sorte loro. & essi parimente incontrati dalle

Maghe,

Maghe, come sempre furono tutti gli altri, & rimasi incantati per non hauer ottenuta la ghirlanda, la quale fu sollevata dalla Vittoria & fece il solito effetto, restorono la dentro in quelle delitie. & di mano in mano tutti gli altri uenturieri corsero la medesima fortuna: & ui rimasero. talche rendea una bellissima uista lo spettacolo di tanti caualieri intramessi fra quelle belle giouani tra suoni, canti, danze & feste: & tra mille dolcissimi piaceri. In tanto per la solita porta del teatro eccoti in habito di Nigromante il Verato histrione rarissimo, & ueramente il Roscio de' nostri tempi. il quale sedendo sopra vn asinello accomodato in guisa di becco, tenendosi con la mano sinistra alle corna donde usciua continuo fuoco, ueniua con la man destra alta & mostraua d'essere in un profondissimo pensiero. & spintosi auanti fece per il campo alcuni strani riuolgimenti & poi discese, & lasciò andare errando il becco. il quale hauea vn gran cannone di fuoco in cambio di coda, che sempre lo tenea spinto inanzi, per modo ch'era costretto a girare attorno al Nigromante, che gia hauea posto in terra alcuni segni magici & fato vn cerchio, in mezo del quale piantatosi & postoui dentro certi caratteri cominciò a parlare altamente di questo modo. O ombre, o spiriti, o deità, che potete sforzare i cieli & gli elementi, o miei intimi famigliari & congiunti: o possanze superiori

alle

alle humane possanze, per quella uirtù che è in uoi, per li segni che son qui & per le parole con ch'io u'inuoco usate incanti contra incanti; & constringe te questo castello ch'e di niente a risoluersi in niente. O ombre, o spiriti, o deità, che tardate uoi? ma poi ch'io ueggo che il chiamarui in generale non ha forza di constringerui, uerrò alle uostre particolari potestà: dico le uostre particolari & principali sopra tutte le altre. Helles, Chele, Carcinos, Agoceros disfate, disciogliete, annichilate questo castello magico: che è la prigione del fiore de' caualieri del mondo. inuoco i nomi uostri tremebondi: i nomi uostri superiori a i segni: i nomi uostri, che sono i nomi de' nomi. ne ueggo per questa uia alcun buon successo contra il castello.

Poi che non puo quest'opra
Piegar le deità che son di sopra,
Mouasi Flegetonte,
Et Cocito, & la Stigia, & Acheronte.
O Aletto, o Tisifone, o Megera,
O Ello, o Ocipete, o Celeno,

Furie horrende, pestifere Harpie, rabbia delle rabbie, ueneno de' ueneni io ui scongiuro, che quando sarà il tempo debbiate comparire dinanzi a me in quella forma che piu ui piacerà. & dette queste parole sonò tre volte vn campanello: & spruzzò l'acqua che tenea in vn vasetto di forma antica sopra

certi pentagoni, & poi andò circondando il cerchio con vn lanternino acceso. & mentre che si andaua aggirando, venne vno spirito pieno di fuoco che lo facea andar furiosamente dietro vn filo di ferro congegnato di modo, che quando fu a mezo in quel punto che il Nigromante sonò il campanello, ritornó al luogo donde era partito, & colui sonando disse, indietro, indietro: nō è ancora il tempo. Poco dipoi si trasse di seno varie cose magiche. & essendosegli accostato il becco gli cauò delle corna due facelle, & le pose in terra: & gittando acqua sopra l'vna, & cera sopra l'altra: & preparando altre materie per simil effetto, incominciò cosi.

Come quest'acqua ammorza
L'vn foco che si spenge: & l'altro sforza
A liquefarsi questa cera verde,
Che tutta si disperde;
Cosi vada il Castel Gorgoferuso.
Che perche sia confuso,
Mancano sol i versi ad aiutarmi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Possono questi accenti
Sueller alpi: fermar rapidi venti;
Voltar dond'escon la verso i cacumi
I piu veloci fiumi:
Questi accenti del ciel tiran la luna.

Et giá la Fata bruna
Mutò i ſocij d'Vliſſe con queſt'armi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Tre volte queſta polue,
Che diſsipata in aria ſi riſolue;
Tre volte queſti neri ſucchi ſpargo
Di profondo letargo.
Queſte tre effigie di color diuerſi
Gialli, vermigli, & perſi
Pongo a l'vn canto: è a l'altro vo voltarmi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Horribile Ariete
Balza co i pie ſopra la teſa rete.
Et col tuo flebil ſuono & quaſi muto
Il mio tremendo e' acuto:
Et co i tuoi paſsi languidi & incerti
I miei gagliardi & certi
Seconda, per poter ſoccorſo darmi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Queſta è vna lunga chioma
Di quella Maga ria, che i guerrier doma.
E accioche del ſuo hoſtel ſia fatto vn ſtraccio
Con gran furor la ſtraccio.
Ecco ir l'effigie ſenza ch'io le tocche.

Ecco

Ecco tremar le rocche.
Certo che tutte conquassarsi parmi.
Hor mutano miei carmi,
Mutano in fumo gli incantati marmi.

Ma vedendo il Nigromante che il castello non si risolueua, anzi che quel tremore fu fatto per rispetto delli spiriti incantati, che s'erano mossi a difesa del luogo & a perditione di lui, ritornò a dire, o Chaos, o Erebo, o Ecate, & seguitó intonando certi nomi caldei & non finì ben di dirli che dalla banda della porta del teatro si mossero varij spiriti alti al pari del tetto del Cortile & erano spinti dal fuoco per vn filo di ferro del modo detto disopra, & subito si spiccorono altri spiriti dalle torri del castello & portati similmẽte dal fuoco corsero ad affrontarsi contra quegli altri per modo che nacque vna horrenda zuffa tra loro, che nell'incontrarsi, altri si vrtauano in guisa che volauano su alto & quasi piu non erano visti, altri trappassauano via dopo hauer dato l'incontro: & altri pareuano spegnersi nel primo accozzarsi. Allhora il Nigromante cominció a dolersi & a battersi con le palme & disse, poi che io conosco che la uirtù magica di questo castello è più possente che non è la mia, misero me, è pur forza ch'io al mio dispetto le ceda. Vna sola speranza mi resta che è il ricorrere a Marte mio fautore, accioche egli mi faccia uenir qua i piu braui caualieri dell'uniuerso. i quali cõbat-

tendo contra i defensori di Gorgoferusa riportino vittoria cõtra di lei. & se gli scõgiuri & le parole nõ mi varranno in tutto, l'armi & i fatti al dispetto di questa scelerata cõdurrãno al suo fine il mio desiderio. & detto questo si cauò del seno due tauole Caldai che di Marte. delle quali l'vna era di esso, l'altra della sua intelligenza, & postele in terra gridò cinque volte Ares. & poi di parte in parte voltandosi alle quattro parti del mõdo cominciò a dire. Deltoton regnator Orientis: o tu Afis regnator Occidentis: o tu Arctice regnator Septentrionis: o tu Antarctice regnator Meridiei congiungete insiememente spirito, anima, & corpo; congiungete insieme spirito, carne, humore & ossa: formate Caualieri possenti. tu Deltoton da impeto alla colera, tu Afis da viuacitá al sangue, tu Antarctice leua la pigritia da gli humori melãcolici, o Arctice tu particolarmẽte arma questi Caualieri di metalli impenetrabili. poi disse seco certe parole in basso mormorio, & ritornò ad alzar la uoce in tal modo. Voi Calafaharet, Mizruachel, Azmoparach, Lambragad sforzate l'aere & la terra si che li scõgiuri miei habbiano l'effetto lor solito. Ne cosi tosto hebbe detto questo, ch'vn spirito accomodato in vn razo vẽne per vn filo che piegaua verso l'angolo sinistro della porta del teatro oue era appiatato vn mõticello & calò impetuosamẽte & ferẽdolo l'aperse, & nell'aprirsi vscirono fuo

ri grandiſsimi fuochi,varij & in grãdiſsima copia: & s'vdì vn terribile ſtrepito. & in quel punto iſteſſo il Nigromãte mormorãdo fece alcuni ſegni cõ vna bachetta verſo quella banda, & all'hora balzorono fuora tre Caualieri a cauallo ſuperbamente guerniti cõ drappi morelli ſparſi d'oro & penne del color medeſimo tutte cariche di tremole d'oro, ch'erano il S. Donn'Alfonſo da Eſte, il Cõte Hercole Eſtenſe Contrarij, & il Conte Ferrante Eſtẽſe Taſſone: & al lor apparire il Nigromante diſſe. Magnanimi ſignori non vi paia ſtrano queſto caſo, ne queſto ſpettacolo. perche Marte vi ha eletti per ſuoi campioni contra quei defenſori che ſtanno la a quel Caſtello: accioche voi riportiate contra di loro quella felice vittoria, ch'egli ſuol dare a i ſuoi piu fauoriti ſeguaci. Itene adunque animoſamente, itene inãzi ch'io preueggo il certiſsimo honore, che voi ſete per conſeguire in queſto punto. Hora hauendo queſti tre Caualieri combattuto con tanti colpi quanti erano intimati: & col moſtrare vna brauura & vna leggiadria degna di loro, nõ hauẽdo potuto hauer la ghirlanda, reſtorono la dentro incãtati. Succeſſero nello ſteccato il Conte Palla Strozzi, il S.Camillo Turco, & il Sig.Fuluio Quiſtelli cõ colori cremeſini tocchi d'argento & d'oro, ch'erano a piè. & il Nano fece il ſolito ſegno, & preſupporró da qui inãzi, che ció ſempre ſi debba intendere, ſi di quei che venne-

ro a piè, come di quei da cauallo. & nel uenir ch'esſi faceano caminorono inanzi alcuni ueſtiti alla Persiana in pompoſi habiti del loro colore, ch'erano in loro compagnia. i quali s'affacciorono a i ſignori del campo. & vno di eſsi diſſe alcune parole nella lingua di Perſia: & vn'altro ſeruendo per interprete ſoggiunſe queſto.

Signori i tre caualieri della Meſopotamia che uedete lá, ſono ſtati eletti dal Sofí per uenire a liberare Archipolemo ſuo creato fauoritiſsimo, che è prigione in queſto Caſtello. & perche ſono uenuti fin qua per le poſte, combatteranno a piè in quel termine iſteſſo in che ſi trouano. Et non piu come prima a vno per vno, ma in vn tempo medeſimo i tre defenſori combattettero contro di eſsi; & iſpediti dal cõbattere con che ſuperorono di gran lunga la loro molto giouenile etá, & dalla proua della ghirlanda rimaſero nel commune incanto.

Cõparue poi vna fata portata da quattro ſpiriti infernali, che gettauano fuoco per le corna & per la coda ſopra vn ricchiſsimo ſeggio coperta d'vn'ombrella. la quale guardó fiſamente il caſtello, & poi girò il capo vedendo ſe vedea alcuno, & poco di poi entrando il Signor Alfonſino Trotti armato a cauallo con ſopraueſte & piume verdi & bianche & d'argento, la fata ſe gli voltó parlandogli di queſta maniera.

Caua-

Caualiere io ſon la fata Emarofoca, che per eſſer ſtata tradita da Gorgoferuſa, la quale conuerſando meco & facēdomi l'amica mi ha disfatto il mio giardino, tal che reſta uegro & deſerto ſenza che piu ui uengano i miei amanti, deſidero & cerco uendetta contro di lei, & prego uoi che al ſembiante ui moſtrate corteſe & ardito a uoler combattere contra quei defenſori della ſua rocca: & a tentare di leuar la corona & inſieme l'incantagione. perche oltre al pigliare il carico della mia giuſta querela, accettate una impreſa che appartiene alla ſalute d'infinite perſone di ualore & di ſtima ritenute la dentro da quella ſcelerata mia nimica, che ſotto preteſto di uoler difender il Caſtello ſi traſtulla ſeco tra ſuoni, & canti, & giuochi, & danze, & conuiti, & tra mille altri ſolazzi, & io miſera ſon qua di fuori beffata, cacciata dal mio albergo, & priua d'ogni ſoccorſo, & quaſi ſenza ſperanza alcuna. Il Caualiere fece moſtra col capo di uoler pigliare la pugna per lei. & toccato il corſiero con lo ſprone appreſentoſsi al luogo ordinario, & gli fu mandato in contro uno de' defenſori del caſtello a cauallo. col quale ſe ben ſi portò beniſſimo non percio potè ſchifare che nō reſtaſſe incantato, tentato che hebbe la uentura della corona. Di poi uno Heremita conduſſe il conte Scipione ſacrato, & il S. Aleſſandro Andriaſi ueſtiti di roſſo fiammeggiante con oro in abbondato, ch'erano Caualie ri

ri a piè,& giunto a mezo del Teatro ſi riuolſe a loro con queſte parole. Figliuoli queſto è il luogo fatale che voi hauete voluto ch'io vi moſtri.& ancora che contra core v'habbia condotti ad impreſa coſi pericoloſa & terribile, nondimeno l'hauerui veduti prõtiſsimi a ció,& moſsi da deſiderio tanto ardente, & tanto nobile,m'ha dato ſperanza che ſiate per riportarne uittoria certiſsima: & coſi per voſtro honore come per beneficio del mondo, mi ſon contentato d'accompagnarui. Hor gitene che Iddio ſia cõ voi. Et queſti parimente fecero il debito loro con tanta forza & con tal diſpoſitione,che ancora che foſſero ben giouanetti,per hauer la faccia coperta non furono conoſciuti.& nel tentar la uentura ſi trouorono ingannati. Il S. Giouanni Silua con colori gialli & d'oro portato da vn moſtro marino diede vna ſcrittura a' Signori del campo, i quali la fecero leggere all'Araldo loro, & la ſoſtanza di eſſa era queſta.che eſſẽdo egli caualiere Indiano,& conoſcendo quãte difficultá ſe gli opponeano nel uiaggio & deſideroſo di venir toſto per porre a fine quella tanta uentura,s'era preualſo del fauor della ſua Signora per uirtù della quale era arriuato preſtiſsimo di quella maniera. Egli fu admeſſo alla proua dell'armi & della ghirlanda,ma nõ eſſendo riuſcito nella ſeconda come nella prima,nella quale hauea dato ſegno di molto coraggioſo, reſtó la dentro nella compagnia de

gli

gli altri Caualieri. Tra tanto vn'huomo siluatico sopra vn Rinocerote portaua per la porta del Teatro vna giouanetta, laquale forte gridaua: & a quella uoce corsero a cauallo nello steccato il Cōte Hippolito Estense Tassone con sopraueste & con cimieri di color nero & d'argento, & il Cōte Annibale Beuilacqua con colori bianchi & d'argento, che nel serrarsi adosso a quel'huomo seluaggio, egli fuggendo uia si lasciò cader dalle braccia la giouinetta, la quale pregó quei Caualieri; che dipoi che le haueano data vna vita, si cōtentassero per cortesia di darglie ne vn'altra a lei piu cara di quella presente, che era il tentar la fortuna per la liberatione del suo amante, che staua rinchiuso nelle forze di quelle maghe. Ambi d'accordo venuti al conflitto con assalti honoratissimi, & tentata la sorte si trouorono nel termine in che erano gli altri. Due quadrupedi infernali gittando diuerse sorti di fuoco portorono il S. Iacomo Badoaro & Monsignor di Cosciardo gentilhuomo Francese vestiti di berettino uiolato con oro, con Plutone & Proserpina ne' cimieri, & deposti che gli hebbero, si dileguorono via con cento chioppi di calci. & questi Caualieri a vn tempo medesimo la fecero a piè con non minor vaghezza che animosità, & si prouorono alla ventura, laquale altramente nō successe loro. Venne dipoi il Cap. Becchino vestito di giallo cō oro & argento sopra vn camelo. alla te-

ſta del quale era accomodato un lungo roſtro d'uccello,& hauea di dietro una lunga coda di penne:& a fianchi due ale grãdiſsime . coſa molto bizarra & marauiglioſa in uiſta. & vn nano che gli era inanzi preſentó all'Araldo del campo vna carta ſcritta di queſta maniera .

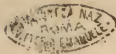
Eſſendo cõparſa nelle Molucche,che è mio paeſe , la fama che qua dentro ſi troua prigione vn mio fratello, il quale da giouanetto ſi partì da caſa & andaua facendo per il mondo proue di ſe per acquiſtar gloria; & per eſſer non meno robuſto & ualoroſo che gratioſo & gentile,queſta Fata lo tiene in delitie. Io per il deſiderio c'ho della ſua libertatione & per dubbio d'eſſer preuenuto da qualch'uno de i famoſi Caualieri, de'quali intendo che di continuo è piena queſta nobiliſsima prouincia,ſon montato ſopra queſto vccellaccio , che mi ha portato qua in meno d'vn giorno . & bẽche fra noi altri ſi coſtumi di combattere ſopra ſimili animali, nondimeno vedendo il notabile vantaggio , ch'io haurei combattendoui ſopra,mi ſon riſoluto di farla ſecondo l'uſo ch'è qua introdotto:& prouar ſe a'piede potró trar afine queſta ventura & liberar mio fratello con tanti altri caualieri c'ho,poi inteſo eſſer caduti nella medeſima miſeria . Et lette altamente queſte parole , il caualiere ſceſe da queſto animale che manſuetamente s'inginocchió & andó all'vno & all'altro cimento .

mento .

mento . ne potè esser più fortunato de gli altri : ancora che in battaglia si fosse mostrato destro & valoroso cō vniuersal satisfattione de' riguardāti. Entrò poi a cauallo il Conte Onofrio Beuilacqua con sopraueste & penne bianche & turchine con oro, che condusse seco vn mostro di vista horrenda con vn breue al petto che mostraua lui esser vn ministro di Gorgoferusa, che s'opponesse per strada a i caualieri che veniuano a quel castello. & hauea legate le braccia dinotando d'esser stato vinto da quel caualiere, il quale se ben si fece conoscere per molto brauo contra vno de' defensori, non peró ottenne la ghirlanda. Alcuni vestiti da Turco con superbi habiti di broccato accompagnorono il signor Federico Miroglio vestito di giallo & turchino con argento, & arriuati alla presenza de' Signori del campo vno d'essi parló in tal maniera. Questo caualiere vi fa intendere che è dell'Arabia felice, & che cercando il signor di Safira suo signore, per rispetto del dominio ch'era infestato da corsari, & hauendo vdito ch'egli è prigione in Italia nel mōte di Feronia, voltatosi a queste parti giunto alle foci del Nilo, tolse subito vna fregata : & venendo giu per l'Arcipelago & per il Tirreno è finalmente giunto al porto che è qui vicino a questo castello . donde smontato viene a combattere nel termine in che si troua per la liberatione del suo signore . Et dipoi che esso ca-

F ualiere

ualiere hebbe la licenza ſi prouò con l'armi & con l'andar alla ghirlanda,& la prima proua fu con riuſcita veramente ottima, ma la ſeconda fu vana. Il ſignore Scipione Silua in concerto bianco & rancio con argento venne ſopra vn barbaro. dinanzi a cui erano quattro Mori a cauallo & due con due tampani per ciaſcuno:& fece dire che hauendò inteſo,che molti ſuoi ſignori erano diſtenuti nel caſtellò del boſco di Feronia, ſenza altro indugio ſe n'era venuto con animo ò di liberarli, ō di morire, ó di reſtare incantāto. volendo piu toſto ò non viuere piu, ó rimaner in prigione con eſsi, che viuere come facea. Et ſmontato a piè & riuſcito glorioſamente nello ſteccato, non riuſcì dentro dal caſtello. Et in quella che queſto caualiere s'incantaua, vna maga vſcì fuori del caſtello & andó verſo la porta del Teatro: per la quale entrauano il Conte Fabio Fontanella & il Conte Coſtanzo Montecuccoli roſsi verdi & gialli con argento, che ueniuano a piè, & diſſe loro. Deh ſoccorretemi ſignori miei, che certo il valore che moſtrate alla preſentia & la miſeria del mio ſtato meritano che voi in queſta occaſione mi ſiate corteſi. Io ſono vna infelice giouinetta, che conducendo meco vn mio cugino, perche liberaſſe di queſta prigione Meliglotto ch'io amo piu che la propria vita nō ho rihauuto l'amante & ho perduto il cugino. il quale nel venire alla proua della ghirlāda è rimaſo

maſo incantato la dentro. Deh piacciaui di tentar
la fortuna per la ſalute mia & per la voſtra gloria.
I caualieri pronti per ſeruirla uénero a cõbattere.&
attaccata la pugna la maga che gli hauea inganna
ti diſparue all'improuiſo in vn ſubito & rientró nel
caſtello. Finito il conflitto, nel quale non mancoro
no punto a quanto lor ſi conueniua, furono coſi de-
luſi dalla ghirlanda, com'erano ſtati da quella Fata.
Dipoi nell'arriuare che faceano a cauallo il Conte
Hippolito Turco & il Caualier Trotti con ſopraue-
ſte & penne bianche nere & morelle con oro a for-
za; vna belliſsima giouane ch'era tutta in guiſa d'vn
moſtro dalla gola in giu, dolendoſi acerbamente
ſupplicò i caualieri a mouerſi a pietà della ſua diſgra
tia, dicendo loro che era ſtata trasformata in quella
brutta figura per vno ſdegno di Gorgoferuſa: &
che infin che i ſuoi incanti durarebbono, ella era
per rimaner ſempre in quel miſero ſtato. ſi che vo-
leſſero, & ſe non per riſpetto di lei, almeno per debi
to di caualeria porſi a riſchio per disfar l'arti magi-
che di quel caſtello. Eſſendo ambidue moſsi per
queſte preghiere vennero all'effetto di quel certa-
me & della uentura fatale. & hauendo hauuto hono
re con lor grandiſsimo pregio in quello, hebbero
diſgratia in queſta. Apparue poſcia vna naue forni-
ta d'arbori, di vele, di remi & di nocchieri di tutto
punto: che tiraua fuoco per la poppa & per la prora:

per le corna dell'antenna & per la gabbia. ſopra la qual naue erano il ſignor Hercole Braſauola, il ſignor Camillo Montino, & il ſignor Nicoló Pignà in concerto, bianco & nero con oro con vna damigella che vſcita fuori fece vn tal parlar à ſignori del campo. Queſti ſon tre caualieri che vẽgono dall'Iſole Fortunate. & Macarea lor ſignora gli ha poſti in queſta barca; & pigliando il diritto di là a queſto Monte di Feronia gli ha fatto venire per mari, per monti & per piani ſenza che mai diſmontino: ualendoſi in ciò d'vn'arte miracoloſa, accioche arriuaſſero piu toſto & con maggior ageuolezza per far conoſcere a Gorgoferuſa, che ſi trouano anche al mõdo altri incanti & altri caualieri fauoriti di Maghe ſenza i ſuoi. Eſpedito queſto ragionamento i caualieri diſceſi dalla barca menorono le mani a vn tempo medeſimo con grandiſsimo ſpirito & con modo belliſsimo. & dipoi ſalirono alla ſtatua fatale: & ſcherniti non potero piu vſcir del caſtello. Et ſuſſequentemente il Conte Gioſeppe Strozzi concertato di morello con oro & argento guidato da vna Sirena, che caualcaua vn Delfino, entrò a cauallo nello ſteccato, & tentò la ſorte della battaglia & della ghirlanda. & hauuta che hebbe l'vna proſpera per i ſuoi degni meriti, hebbe l'altra auerſa. Di mano in mano il ſig. Annibale Bentiuoglio & il conte Guido Calcagnino in habito bianco & incarnato ricamato

mato d'oro fecero mostra di se uenendo a piè; & mãdandosi inanzi due giganti di smisurata statura, che erano legati, & per vn paggio loro fecero dir queste parole. Ancora che questi signori in questa lor uerde etá non si fossero anche mesi a rischio alcuno, nondimeno tratti da vn generoso spirito vscirono di casa loro per capitare a questo Monte fatale, non riguardando che con la prima & pericolosa loro vscita affrontassero la prima & la piu difficile impresa che hoggidi sia al mondo. Et perche nel camino qui appresso giungendo a vn luogo detto il passo della morte, vi trouorono questi due giganti che il guardauano, hauendoli vinti & presi, insieme presero animo di superare quegli altri due che intendeuano essere alla custodia di questo castello. & hora essendoui in lor luogo quei caualieri che n'hãno riportato uittoria, essi dicono d'esser pronti per fare altrettanto contra questi defensori, quanto haurebbono fatto contra quei mostri. Impetrata c'hebbero licenza di combattere non essendo stati uinti per giouani che si fossero, ne punto ributtati da quei braui defensori nella terribil zuffa, furono presi dalle Maghe senza contrasto. La Fata Emarosoca che già hauea visto il suo caualiere restar prigione, andò inuisibilmente alla parte di dietro del castello: & potè tanto co'suoi scongiuri, che lo tirò a vna finestra sopra ad vn rio. oue essendo egli tutta-

uia mezo incantato.& non essendo visto da alcuno,
la fata il rapì, & portatolo alla foce del mare il pose
sopra vna balena . ne Gorgoferusa ne fece altro rumore,
perche essendoui grandissima copia di caualieri
non s'auide ch'egli ui mancasse. Emarofoca
dunque salita sopra la balena medesima la condusse
fuori del mare per arte magica sopra l'arena, attrauersando
i monti insin che giunse a questo bosco
di Feronia . Era questa balena mostruosa & spruzzaua
ī alto & da lunge acqua lansa per le zanne & per
la coda:& in tāta copia, che ne parea tutta piena.&
la vista di quel caualiere accōpagnato da quella giouinetta
sopra quella schiena era nō meno di lasciuia
che di marauiglia. Questa maga mostrando d'hauer
posto l'ultimo rifugio in quel suo amāte, conuersa a
lui & postogli vn braccio al collo gli parlò in tal uoce.
Sig. mio la cortesia che m'vsaste quando portata
qua dalli spiriti vi trouia a caso, & vi supplicai a far
giusta uendetta per me contro quella scelerata di
Gorgoferusa : & la brauura che mostraste cōtro i defensori
del castello mi spinsero a tentar tutte le uie
possibili con chiaro & quasi certo pericolo della vita
mia per trarui di quel luogo incantato. dal quale
non tanto per uirtù magica quanto per l'ardente affetto
con che io vi amo vi leuai, facendoui calar giu
a quel rio che è di dietro alla rocca. hora vi ho condotto
qua sopra questo mio pesce fatale: & vi assicuro

ro che come nõ ho altra ſicura habitatione, che queſta ſopra laquale io ſono, coſi non ho fidata ſperanza in ſoccorſo alcuno fuori che in voi. & ãcora che col pẽſar che vi potrei perdere vn'altra volta m'affliga eſtremamẽte ſi che mi ſenta fendere il core, nõdimeno il deſiderio che ho di vẽdicarmi, & la fede che quanta mai ne poſſa hauere tutta ho collocata nella voſtra perſona, mi inducono a pregarui, che vogliate di nuouo metterui a riſchio per amor mio. & ſe i cieli ci ſaranno tãnto fauoreuoli, che queſta impreſa ci rieſca, la dolciſsima uita, che meneremo inſieme ſarà tale, che nõ ſarà piacere al mõdo ch'appareggi il noſtro. Ne hauete punto a dubitare, che ſe ben vi ſocceda l'impreſa dello ſteccato, ui debba fallir quella della ghirlanda, percioche ho fatte certe nuoue malie; che come il valor voſtro a voi giouerá contra quel de gli altri, coſi oue non potrete uoi, ſupplirò io con incanti contra incanti. Il Caualiero baciata che l'hebbe, & fatto cenno di andar uolentieri a matter la uita per ſuo ſeruitio, ſmontò leggiadramente dalla balena, & ſaltato in piè, & con buona gratia dè Signori del campo affrontatoſi generoſamente con l'auerſario & indi honoratamẽte sbrigatoſi, andò al luogo deſtinato a gli altri auenturieri, & vn'altra volta vi rimaſe. Ne minor bellezza fu quella ch'era nel cõcerto del Caualiere Gualẽgo, il quale comparue a cauallo con ſopraueſte & pen-

ne

ne verdi piene di ricami d'oro menando prigioni due centauri & vna Sfinge, ch'era loro nel mezo. le code della quale erano cõteste di bozze piene d'acque di colore serpentino, che imitauano le squame, & dentro vi erano lucerne accese, tal che il riuerbero di quel lucido colore era vaghissimo, & per esse code & per il capo gittaua fuoco. similmente i centauri erano accõmodati in guisa che riusciuano cõmodamente col moto de piedi didietro, & l'vno hauea vna mazza che tutta ardea, & l'altro hauea in vna sacca, che gli pendeua al collo, molte palle. & andaua gittandole in aria, oue s'apriuano con scoppij & fuochi diuersi. Il paggio si spinse inanzi & parlò a i Signori deputati in Ispagnuolo, & la interpretatione delle parole è questa. Il Caualiere della Rocca fedele mio Sig. mi ha cõmandato ch'io vi faccia sapere, ch'egli dopo l'esser andato lungamẽte attorno per desiderio di veder del mondo, capitò non è molto tempo alla corte di Francia, doue per sua mala sorte s'accese ardentissimamente nel viuo fuoco dell'amor d'vna Dama. laquale al giudicio suo è la piu bella & la piu meriteuole di quel paese. & con tutto ch'egli allhora cercasse in modo conueneuole alla grandezza di lei, di darsele a conoscere per fedelissimo seruitore come le era & è veramente, non potè peró mai essere da lei stimato, tal che meritasse d'hauer parte della sua gratia. Per la qual cosa essendosi

ſendoſi in quei giorni ſparſa la fama della ſtrana vē tura che è qui al monte di Feronia, cōſiderata la poca ſtima che vedeua fare di ſe ſteſſo, ſi riſoluè di venir in queſto luogo a far tal proua di ſe, che chi lo vedeſſe non lo riputaſſe indegno di ſeruir tal ſignora. & eſſendoſi meſſo in camino ſi trouò aſſalito parte per mare & parte per terra da queſti moſtri, i quali con nuoui, & diuerſi inganni il voleano vccidere: ma finalmente hauendoli fatti prigioni è arriuato qui: oue egli ſi reputa per gratia ſingolare da Dio, che a quanto egli è per far valoroſamente ſi trouino preſenti giudici tali, & ſi confida ch'eſsi per loro corteſia gli farāno gratia (quando egli ancora in ciò proui la fortuna coſi poco fauoreuole come infino ad hora gli è ſtata) di mandar queſti moſtri in Francia alla ſua ſignora cō farle ſapere a che fine il ſuo infelice amore l'ha condotto. Il Caualiere ſimilmente hebbe adito al combattere & all'entrar nel Caſtello. & in quella impreſa rimanendo con infinita gloria, reſtò prigione in queſt'altra. Il Conte Federico Monteuecchio, il Conte Tomaſo Sacrato, & il Sig. Leonello Lauezuolo veſtiti di tanè & di bianco con argento vennero a piè ſeguendo tre donzelle beniſſimo ornate ſecondo i medeſimi colori, ch'erano ſopra tre achinee ricamēte guarnite. la prima delle quali diſſe verſo i Signori del campo, che eſſe erano mandate attorno dalla lor ſignora cō quei tre Caua-

lieri ch'elle haueano in consegno, per trouarsi presenti alle imprese fatte da essi. percioche la lor Signora gli hauea obligati a gire a piè fin tanto che non fosser degni della sua gratia; hauendo promesso di far suo principale amante colui che riuscisse cô maggior gloria: & che vedédo ciascû di loro che hoggi non era al mondo occasione piu bella di questa, veniuano per porre a fine la ventura di quel Castello. Tutti tre a vn tempo medesimo portatisi da valorosi caualieri andorono da questo paragone a quello che era piu pericoloso, nel quale hebbero la fortuna contraria. Videsi in questa spuntar vn bellissimo carro all'antica tirato da due corsieri tutto fornito di Trofei & d'arme da combattere, sopra il quale era il Sig. Antonio Galeazzo Bentiuoglio, & il guidaua vno auriga all'antica che sonaua vn corno lungo quasicome quello ch'vsano gli Suizzeri quando sono per dar la battaglia, il quale dopo hauer sonato parlò in tal modo nel luogo consueto. Questo Caualiere vi fa sapere che egli è venuto di Tartaria per côbatter del modo che si costuma nel suo paese, ma hauendo vdito qui appresso che le leggi del Castello vogliono che si venga al cimêto dell'arme o a piè o a cauallo, & non altrimente; si è risoluto di balzar di questo carro, & seruare in effetto l'vsanza del luogo. egli disceso dal carro & hauuto nel campo il buon successo che desideraua nella roc

ca non potè altrimente ottenere l'intento suo. Vltimamente si vide vn fumo con alcuni lampi di fuoco dalla banda destra del Teatro in fronte al Castello, & a vn tempo medesimo si sentì vn gran tuono. donde sopra i gradi oue erano le persone cominciorono ad apparire con stupore vniuersal d'ogn'vno quattro serpenti alati grandissimi, che monstrando di uolare pareua che tirassero per aria vn soperbo carro guidato da vna maga bellissima & riccamente ornata: che vi conducea dentro il Conte Alfonso Estense Contrarij, il Conte Ottauio da Tiene, & il Cōte Aluarotto c'haueano scudi in braccio di uista mirabile in concerti rossi & gialli carichi d'oro. & giunta alla presenza de' signori deputati dirizzò la uoce a loro in tal modo. Sapendo io che chi uolea conseguire la corona fatale di Gorgoferusa & mettere a fine vna tanta ventura bisognaua che fosse nō solo ualorosissimo nell'armi, ma il piu leale & il più fermo di ciascun altro nell'amar la sua donna; & desiderando sopra ogn'altra cosa di veder disciolto il Castello di questa maga mia nimica, ho cōdotto sopra il mio carro per aria dall'estreme parti dell'Ethiopia tre Caualieri nomati Contrafaulo, Gigliandro, Aluornico, i quali sono atti indifferentemente a tal impresa per esser vgualmente nella eccellenza del valore & della lealtà. tal che chi primo d'essi anderá alla corona, la otterrà senza che la vittoria stē

 dale

dale braccia in alto: & ancora che vn solo di loro fosse stato a bastanza, è tâto l'odio ch'io porto a costei, che per maggior mia sicurezza gli hò noluti tutti tre. Et accioche combattano da pari loro, ecco, là tre corsieri che ho fatto esser quà in vn instante per tale effetto. Finendosi queste parole, per la porta maestra saltorono nel Teatro tre corsieri, sopra quali erano donzelle ornate molto lasciuamente, le quali discese da essi, & condottogli al carro, i Caualieri dismontati vi ascesero sopra, & in vn punto medesimo tutti tre si mossero contra i defensori, & fatti i colpi soliti con viuacitá, & con impeto tale, che attrassero ogni vista, essendo accompagnati alla porta del castello, il Conte Aluarotto seguitato da gli altri due Caualieri suoi compagni andò a presentarsi dinanzi alla Vittoria, & porgendo la testa inanzi, la ghirlanda nô si alzó, come hauea fatto sempre per l'inanzi, percioch'egli nô toccò la lamina che facea solleuar le braccia, ma vn'altra che le facea aprire. la onde essa vscì dalle mani che la teneano & uenne a restare in su le tempie di esso Conte, il quale parue propriamente incoronato dalla Vittoria. Allhora in vn subito la Girandola della gran torre gettó infiniti fuochi con vno strepito formidabile: & due altre subintrorono con tanti razi, che parea che tutto il cielo ardesse. & in quello instante medesimo, per esser acconci a questo effetto cêto mortali, si sentì co-

si gran terremoto, che mostrò che tutta la città rui-
nasse: ne così tosto s'udì questo rumore tanto terri-
bile, che si uide in vn momento disparire tutto il Ca
stello con tutti gli edificij, con tutti gli ornamenti,
& con tutti i lumi non meno di questo luogo, che del
Teatro: percioche il tutto era congegnato di mo-
do, che tagliandosi cinque corde principali, che fu-
rono tagliate subito a vn momẽto prefisso, in vn pũ
to stesso ruinaua. Et fatta questa ruina comparuero
cento torchi, & si uidero i Caualieri fuor dell'incan
to, i quali essendosi per disfare il Castello, prestamẽ
te & con tal gratia che la cosa non parue niente tu-
multuaria, si ridussero sopra vn picciol sasso eleuato
che a pena li capiua. Et come la cosa in se hebbe del
l'inusitato & del nuouo, & fu in effetto stupenda, co
si la varieta de i colori, & la ricchezza de' drappi ch'e
rano di raso, di velluto, di tele d'oro, & d'argento, &
di broccato con fogliami, & fiori, & intagli in uarie
guise, & con sottocoperte ben corrispondenti, & la
varieta delle imprese d'amore & d'honore, & delle
penne altissime poste per cimieri, con che i Caualie
ri erano adornati, fu vaga & bella oltra misura. per
cioche erano quiui tutti raccolti in vn drappello: &
ciascuno mostraua la pompa della sua persona. &
perche tutti d'accordo haueano fatti concerti mol
to diuersi riuscirono così bene, che non s'haurebbe
potuto imaginare punto di uantaggio. Hora stan-

do

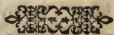
do i Caualieri di questo modo disincantati, quello che era incoronato della ghirlanda andó inanzi cō la comitiua di tutti gli altri:& fu accompagnato da trombe & da tamburi con vn rimbombo grandissimo, & salito che hebbero i gradi coperti del fianco destro, fu data la ghirlanda alla Sig. Lucretia Gonzaga, fatta c'hebbero riuerenza al Duca di Montoa, a Madama Lucretia, al Cardinale, & al Sig. Don Frá cesco da Este: percioche la Duchessa, & Madama Leonora per esser indisposte non potero trouaruisi. I Caualieri fatto questo, accompagnorono le dame in su la festa, oue sonando i piffari cominciorono a passeggiare: dipoi seguirono altre danze infino all'hora della cena, la qual fu & di grasso & di magro sontuosissima. Ma perche il Principe di Fiorenza douea esser la Domenica seguente in Ferrara, i Caualieri di quella città si ristrinsero insieme:& conclusero che se ben egli non era giunto a tempo, & che già si fosse fatto questa festa, la quale haueano apparecchiata con lor commodo, che nondimeno si douesse honorarlo con vna nuoua foggia di torneo, che se fosse posibile fosse diuersa da quest'altra, ma però dipendente da essa. Et ueramente che mirabile fu la prestezza cō che concertorono quanto si uedrà per le cose infrascritte: percioche quantunque l'inuentione da se fosse vaga & graue, & degna di tā to Principe, in gratia del quale s'era trouata, con

tutto

tutto ció il risoluersi cosi tosto, & il venire cosi con ordine & cosi subitameute all'essecutione, accrebbe marauiglia a marauiglia. & ne fece riuscire vno spettacolo, che pochi altri secondo il mio giudicio saranno per appareggiarlo. Dunque essendo i due Duchi tra dame & Signori in vn palco eminente in capo della sala in cui dopo cena si cominciaua a danzare, comparue vn'Araldo, che chiesta l'vdienza per il Conte Nicolo Estense Tassone Maggiordomo si appresentó al Duca di Ferrara con dirli che alcuni Caualieri il supplicauano a voler lasciare, che si publicasse vn cartello: & hauuta ch'egli n'hebbe la licentia, esso cartello fu letto. Et è questo.

Essendosi noi mosśi cō ferma intentione di combattere cōtra i defensori del Castello di Gorgoferusa & porre a fine tanta ventura, hauemo inteso per camino che tre caualieri accelerati da vna maga son giūti poco fa, & n'hāno hauuto l'honore. & perche insieme ci è stato referto, che dissero, che ció loro soccederebbe, perche bisognaua in tale impresa esser non solo valoroso, ma il piú leale d'ogn'uno alla sua dama: siamo qua per prouare o a piè o a cauallo, con ogni sorte d'arme a loro & a chiunque vorra dire in cōtrario, che se noi giūgeuamo prima di esśi haueresśimo riportata la palma, per esser noi in amar le dame nostre piu fedeli & piu costanti di loro, & di tutti gli altri Caualieri del mondo. tenendo noi

per

per fermo che quei tre ſiano riuſciti non per valore, ne per lealtà, ma per qualche aſtutia magica. ſi come credemo ancora che quei che ſtauano la dentro incantati non habbiano fatto il debito loro, o per propria colpa, o per fraude della Fata. Et perche noi ſiamo giunti al monte di Feronia, oue era il Caſtello, ci ſiamo fermati in tal luogo, oue ſtaremo per tanto tẽpo quãto baſterà a i Caualieri che ſono vſciti dell'incanto per poter venire a ritrouarci. l'Araldo letto che fù il cartello, diè nella tromba, & ſi parti. & il ballo ſeguitò in fino a di chiaro.

IL MONTE
DI FERONIA.

ARRIVATO il Principe di Fiorenza & sopragiunta la domenica intimata, i caualieri furono all'ordine di tutto punto per venire a gli abbattimenti promessi per il cartello publicato la sera della festa passata. & essendo essi in procinto per modo che gia si cominciaua a empire il teatro di persone con vn concorso di tanti forestieri nobili ch'era vna marauiglia, il tempo si conturbó non senza qualche poco di pioggia. la quale crebbe la sera & vietò che non si potesse far altro. & seguitò di male in peggio per quattro giorni continui. & perche poi il Principe andó a Venetia, si tardó in fino al suo ritorno, si che non si potè effettuare quanto s'era preparato se non nella giobbia della domenica seguente: che fu segnalata della bellissima festa che si vedrà. Il luogo staua di questa maniera. In capo del Teatro, il quale s'è descritto di sopra, era quel Monte di Feronia, sopra che il Castello fu fondato. ma perche all'hora seruiua solamente per

far prospettiua: accioche le torri dinanzi fossero in sul piano & quelle di dietro piu all'erta non appariua che la costa d'un sasso, & il resto di dietro rileuaua pochissimo. hora che lo spettacolo douea essere principalmente della montagna & non d'altro, essa fu ridutta in modo che dinanzi erano tre colline fiancheggiate da due boschi d'alberi altissimi che declinauano in due mezi angoli & nella facciata dinanzi veniuano a formarsi quattro grotte ch'erano al piano. dietro le colline sorgeua vn monte che crescendo piu alto si faceua alpestre. dalla banda destra pendea vn dirupo sotto cui era vna via che parea cauata con lo scalpello giu a terra per vn giro che hauea tre riuolgimenti che finiuano nel bosco. sopra il dirupo era finta vna costiera parte nuda con sassi acuti, parte vestita d'alberi seluatici & tanto montaua che veniua a soperchiare la piu alta merlatura del palazzo. & dalla sommitá si vedeano tremolare diuersi virgulti che mostrauano d'esser sopra vna pianura. dal lato sinistro il monte formaua vna picciola valle, percioche dal mezo all'estremitá calaua assai bene, & quella sommità era tant'alta & cosi piena di grandi & diritti alberi che non si potea scorgere i tetti vicini. Nello sghembo della valle era vn prato che dal mezo indietro era circondato da mirtelle, melaranci, & cedri. & formauano quasi vna luna mostrando il

concauo

concauo uerso il teatro. & da due sassi posti alle cor
na loro usciuano due fonti che iuano con tacito
mormorio irrigando per obliqui riui quella pianu-
ra fatta uerde da tutte quell'herbe, che si potero ha-
uere, non ostante la stagione assai piu fredda del
consueto. dietro a questo boschetto sorgeua il mon
te tanto alto, che toglieua la uista della sommità del
la chiesa maggiore che è in piazza, & in cima hauea
vna rocca che mostraua tre torricelle imitãdo cosi
bene quelle che si ueggono ne i luoghi ueri simili a
questo finto, che faceua vna mostra bellissima. per-
cioche le merlature erano in alcune parti mezo gua
ste & l'edera giua serpẽdo lungo la scarpa delle mu-
ra. & la torricella di mezo era con vguale interual-
lo tra le due piu basse, & dal canto destro si vedea
vn põticello quali sono quei che s'alzano & abbassa
no. & per questo si passaua dalla rocca a un precipi
tio che montaua altissimo & sostentaua vna torre
mezo ruinata. tra questo precipitio & la costiera
del lato sinistro era finto vn torrente secco con sassi
nel letto & dalle bande, & vn gran ponte statario di
tre archi l'attrauersaua. dall'vn capo & dall'altro sta
uano due masse ingegnate con uetri diuersamente
coloriti che rappresẽtauano due scogli acuti di pie
tre meschie lucide. su la riua sinistra del torrente era
alquanto di piano donde si saliua per vn angusto
calle uerso la torre ruinata, & dal medesimo piano

 si ueniua

si veniua discendendo per vna lunga & larga & piaceuole strada, che si lasciaua la ualle & il prato di dietro & si torceua uerso il sinistro fianco & soauemente si piegaua a terra. Alla bocca di questa strada maestra vedeasi vn portone di marmi rozzi, & dall'vn lato & l'altro di esso compariuano due Idoli rappresentanti due Diane cacciatrici indorate. & incontra la porta in dentro staua alquanto eleuato sopra vna base vn Dio Pan pur indorato. su la sommità delle tre colline sorgeuano tre lunghe aguglie contesté di bozze di uetro piene d'acque de i colori del Duca, & due tutte piene di bucchi erano di dietro alla rocca. Lungo la strada maestra dall'vna banda & dall'altra tra humili uerdure erano alternatamente ninfe & satiri con gli habiti & i colori che imitauano il viuo, & similmente se ne vedeano qua & la per l'altissima costiera che facea sponda al torrente, & in capo della strada oue era il piano staua vn tempio sostentato da otto colonne, con vna cuppola tutta piena di bucchi & di bozze. nel centro staua sopra vn quadro vna statua feminile indorata & lisciata per modo che il riuerbero dell'oro riflettea molto da lunge. & tra la strada & le tre aguglie vedeansi pastori di rilieuo che sonauano la Zampogna mentre le pecorelle giuano pascolando uerso i due riui del prato, & alcune di esse per forza di certi ordegni erano mosse & fatte balzare. similmente

fra

fra gli alberi appariuano in uarii luoghi capriuoli & cerui, & alcune persone appiatate in diuerse parti sotto il monte alle volte vrlauano, mugiuano, & annitriuano: & imitauano il canto del rosignuolo, del caponero, & d'altri simili uccelli. Dinanzi alle tre colline erano tesi tre padiglioni a liste uerdi & bianchi tutti tempestati d'oro, in cima a i quali erano tre palle d'oro brunito che reggeano tre picciole bandiere. Dinanzi a i padiglioni con giusto compartimento stauano otto basi che ueniuano a lasciar l'adito libero all'entrar nelle porte de i padiglioni & nelle quattro bocche delle grotte. & ciascuna haueа dinanzi vn uolto di Medusa quasi formato con tutta la testa. & era ornata di bellissime cornici tutta inargentata d'argento che parea di massa. sopra a queste basi erano otto Palladi grandi come gigantesse inargentate & lisciate di modo che ne risultaua vn grandissimo reflesso. cō la destra teneano l'hasta, & haueano la palma della sinistra alla punta d'vno scudo lungo alla Greca. Et in questi otto scudi erano otto caualieri di piu che mezo rilieuo armati in uarie foggie, percioche come i padiglioni cosi queste statue erano fuori della natura del monte. & i tre Mantenitori haueano fatto erigere queste Palladi accioche ogni uenturiero potesse combattere di quel modo che piu gli piacesse toccando quello scudo con l'arme, del quale egli dimandasse battaglia.

capo nero
uello che
canta sua=
uemente
et ancora il
rosignuolo

glia. & oltre che ciò seruiua molto a proposito per rispetto del cartello c'hauea fatto offerta di combattere con ogni sorte d'arme, daua poi vna vista tanto marauigliosa, che eccitaua la memoria de i tempi heroici. Hauea il primo scudo cominciandosi dal lato destro vno armato da giostra con vna lancia sopra la coscia. il secondo vno da huomo d'arme con la lancia per correre a campo aperto. il terzo vno da huomo d'arme a cauallo con lo stocco nudo in mano. il quarto vn'altro a cauallo armato all'Albanese. il quinto vn da huomo d'arme a piè con l'azza in mano. il sesto vno da huomo d'arme a piè con la lancia in mano. il settimo vno da fanta piè con la picca. l'ottauo & ultimo vno armato all'Alemana con lo spiedo. Stando il luogo di questa maniera all'apparir del giorno comparuero con dodici trombetti sei signori del campo, ch'erano il Conte Girolamo Montecuccoli, il Cōte Camillo Montecuccoli, il Caualere Berniero, il Conte Pirro Ruggieri, il S. Marc'Antonio Giliuoli, & il signor Giouan Battista Trotto. & fecero dar nelle trombe per lo steccato & sopra la sommità del monte. & ancora che i nuuoli andassero conturbando il tempo non senza gran pericolo di pioggia, nondimeno non fu il mezo di, che il teatro era tutto pieno. & il cielo interamente si rasserenò & cessò il uento che prima haueа sempre furiosamente spirato nel sopragiungere

della

della notte. nel qual tempo s'accesero i torchi del Teatro ch'erano in grãdissima copia. & di essi alternatamente vno ardeua & l'altro nò: accioche venendo il bisogno s'hauesse potuto in vn subito riaccendere quelli che erano interi & produrre la festa quanto si volesse. Sopra il bosco del fianco destro stauano cento facelle con materia & genti preparate per rinfrescarle a fin che cõtinuassero sempre. altrettante n'erano sopra la costiera, ma però piu verso il tetto del palazzo: perche questi che seruiuano meramẽte per lumi non togliessero il verisimile alla montagna standoui per dentro. cento altre facelle erano dal fianco sinistro eleuate fuori di quei spessi alberi che occupauano il dorso di quella banda. La cuppola del tẽpio, i due scogli, & le tre aguglie s'illuminorono per modo, che quei vetri imitauano i reflesso de i sassi lucidi coloriti in diuerse guise. Da i bucchi delle due aguglie ch'erano di dietro alla rocca vsciuano linguette di fuoco, tal che pareano sommitá di montagne che naturalmente ardessero. Similmente due cime del precipitio iui vicino mandauano fuori fuoco artificiato. & la torre ruinata che iui era di dietro parea che tutta ardesse per rispetto delle trombe di fuoco accommodate alle finestrelle & alle fessure: dõde vsciuano fiamme continue. ma quello che veramẽte rappresentaua vn Mongibello, era che di dietro al mõte sopra alcuni palchi eminen-

notte

montagna

eminentiſsimi pendenti verſo la piazza & accommodati in guiſa che pareano vn nuuolone, faceano vn marauiglioſo incendio tre ghirlande, che ſpingeuano infiniti groppi di razi ſu al cielo, i quali dopo alcuni ſcoppi; ſi diſcioglieuano & facẽdo varij riuolgimenti per aria, & rendendo di ſe uarie moſtre ſi andauano a diſperdere quando a vn tempo medeſimo, quando l'un dopo l'altro con qualche interuallo, hora tirando tutti ad vna via, & hora pigliando camini diuerſi & quaſi contrarij. Erano le coſe in queſto termine quando ſi vide vſcire d'vna grotta ch'era ſotto il precipitio molti paſtori veſtiti di ſtrani habiti & molto vaghi, i quali ſalẽdo entrorono nel tempio: & diedero in vn grandiſsimo ſuono di diuerſi inſtromenti ſtrepitoſi. & tra tãto vn drappello di ninfe leggiadriſsimamẽte veſtite, in ſul prato a piè di quel ſiniſtro ſaſſo, che faceua vn fonte, oue erano alcuni bronchi & marmi rozzi, che pareuano eſſer fatti a poſta per ſeruire in vece di ſedia, dopo hauer menate in giro tre carole, ſi poſe a ſedere: & ceſſando la muſica del tempio cominciò a cantare varie ſorti di canzoni con arie diuerſe. In queſta comparuero dalla ſommità della montagna ſei trõbetti beniſsimo cõcertati, & s'vdì all'improuiſo vn acutiſsimo ſuono che fece rimbombare le ſpelonche & il Teatro. & dietro lor marchiauano a picciol paſſo il ſignor Luigi Gonzaga, il Conte Hippolito

Turco

Turco & il Caualier Trotti, ch'erano i tre Mantenitori ſoperbamente veſtiti di bianco & verde con groſsi ricami d'oro & con belliſsimi pennacchi, & calando giu per la ſtrada maeſtra giunti in ſu la pianura montorono ſu i loro corſieri guarniti di ricchiſsime ſopraueſte in concerto, & paſſeggiato il campo pur con gli iterati ſuoni delle trombe ſi poſero a i padiglioni mandando i caualli dentro alle grotte iui vicine. Poco dipoi per la porta del Teatro ecco entrar la Lealtà in coſi graue & leggiadra viſta che recò riuerēza & dilettatione infinita a'gli animi di tutti i riguardāti. Ella tutta veſtita di tabì d'argento con vn velo ſottiliſsimo che la copriua dal capo infino à i piè era ſopra vn carrettino tutto inargentato fatto in guiſa del manico d'vna gran forſice. & venti termini il circondauano ſoſtenendo vna cornice; & nel vacuo ch'era fra l'vno termine & l'altro pendeuano feſtoncini di fiori d'argēto & di ſeta biāca, & attorno ſopra la cornice vedeanſi venti fanciullini ignudi che alzādo le mani ſopra il lor capo ſoſtentauano i ſegni della fede, la metá delle quali erano due mani congiunte inſieme meſſe in vn feſtoncino d'argēto, & l'altra metà era vna mano aperta & diſteſa, & queſte erano poſte alternatamēte l'vna fra mezo l'altra. Tirauano il carrettino diece donzelle veſtite di tela d'argento con mantelletti riccamente fregiati, & quattro due per

banda erano á i fianchi della Lealtà vestite di tela d'oro con mantelletti in concerto, & portauano quattro stẽdardi all'antica, in cima a i quali era vna mano in atto di fede. Dinanzi caminauano diece sacerdoti in habito vsato al tempo de' Gentili, vestiti di tabì d'argento cõ colletti c'haueano d'intorno lunghe frangie d'argẽto & in capo portauano il Flamine inargẽtato con veli aggroppati alla frõte che riusciuano dietro le spalle & andauano giù infino a terra. dietro il carrettino veniuano sopra corsieri ornati di bellissime sopraueste in cõcerto il Duca, il Principe di Fiorenza, il S. Pirro Gonzaga, & il Sig. Vicenzo Vitelli vestiti di bianco con oro in copia grandissima, & sopra il tutto con pennacchi tanto eleuati & vaghi: che con tanti varij ordini sorgeuano in alto, che rendeuano vna mostra bellissima & assai piu dell'ordinario. & nell'entrar ch'essi fecero, i sacerdoti cominciorono a cantare a voci piene in lode della Lealtà questi versi.

Tu di Gioue ministra & figlia sei
Per far che seruin fede
I cieli & gli elementi:
E asicurar le genti
Si che con fermo cor mouano il piede.
O del mondo legame, al'acque a i venti
Tra i fulmini tra l'arme piu possenti
Forte, se in te si crede.

O in

O intera mercede
Che ripon tra gli Dei
I degni: o sferza, o cieco inferno a i rei.

Et passeggiato c'hebbero il campo si voltorono al la banda destra del teatro uerso il mezo oue stauano il Cardinale, Madama Lucretia, il S. Don Francesco da Este, & il Sig. Federico Gonzaga, & sentendo si vn silentio vniuersale la Lealtà parló in tal guisa.

Dapoi ch'è sparso l'honorato suono
Di quei tre caualier, che stan sú l'ali
Per prouar ad ognun, ch'a le lor donne
Piu fermi che colonne
Son piu d'ognun leali;
I che la Lealtá medesma sono
Hó scielto questi miei primi seguaci,
Questi miei quattro protettor nel'opre
In che l'amor si scopre
Veramente veraci.
Degni di questa impresa & di quel dono
C'ho dato lor, cui ne le quattro parti
Del mondo par alcun hor non si uede
Ne l'amorosa fede
Oue han gl'ingegni & l'arti.
Et gli ho qui: perche quel di ch'io ragiono
Et ch'essi amando han fatto chiaro sempre
Prouin con saldi cor con ferri ignudi
A colpi horrendi & crudi

De l'arme a tutte tempre.

Dopo queste parole il carrettino voltò uerso il mõte, sopra ilquale andò la Lealtà discesa che ne fu, & vi andorono similmente i sacerdoti & le donzelle, & si posero tra la strada maestra & le aguglie in luogo capace di quante Deità & di quante altre persone vi doueano gire: le quali restauano a rimirare i successi de i conflitti. I quattro Caualieri l'vn dopo l'altro fecero il debito contra i Mantenitori con tãta forza & con tale attitudine che tutti i riguardanti erano tutti intenti con gli occhi, & con lo spirito a i mouimenti & a i colpi loro. essendosi tocchi tante volte quante era il numero prefisso, discesi da cauallo, il Sig. Pirro Gonzaga, & il Sig. Vicenzo Vitelli andorono a vn luogo del Teatro prossimo al mõte ornato molto magnificamente con le ombrelle sopra le sedie, & quiui sedettero, oue di mano in mano gli altri venturieri girono a porsi. Il Duca, & il Principe mutorono le ueste, i pennacchi, & i caualli, & preso il color bianco & uerde restorono dalla banda de' Mantenitori: nel concerto de quali si misero per hauer a far alle volte l'ufficio loro, si come fecero con intera satisfattione di tutti li spettatori. Tra tãto i trombetti ch'erano in sul monte si fecero sentire, per rispetto di nuoui caualieri che arriuauano, ch'erano il Sig. Cornelio Bentiuoglio, il Sig. Guido Bentiuoglio, il Conte Alfonso Estense Contrarij,

il Con-

il Conte Ottauio da Thiene,& il Conte Aluarotto
tutti a cauallo con ricche ſopraueſte bianche & con
ſimili piume tutte cariche d'argento & d'oro, i qua
li accompagnauano l'Amore ch'era ſopra vn carro
di fuoco , & il fuoco compartito di queſto modo . il
carro era quadro,& attorno hauea i ballauſtri dora-
ti, in cima a'quali erão palle che gittauano fiammel
le. la baſe era nel mezo & hauea cinque gradi,gli an
goli & i mezi de quali ſoſtentauano diuerſe facelle,
che grandi erano al baſſo & s'aſſottigliauano quan-
to piu andauano in alto. Queſti erano fuochi chia-
ri & belli compoſti coſi fattamente, che indi ſuapo-
rauano odori ſuauiſsimi. In cima ui ſtaua l'Amore ti
rato da quattro deſtrieri leardi che haueano le co-
pertine di tela d'argẽto cariche d'oro . Da circa cin
quanta perſonaggi in habiti Romani,Greci,& Bar-
bari giuano a piè legati,& caminauano inãzi al car
ro tutti ueſtiti di ricchiſsimi drappi all'antica . Et
mentre ſi giraua il campo ſi ſentiua vſcire del tem-
pio l'alta armonia che faceano i paſtori,& hora eſsi,
hora le ninfe fecero poi ſempre la muſica in quel tẽ-
po che i concerti faceano la moſtra loro per lo ſtec-
cato & la uariorono con uoci, & con inſtromenti di
uerſi per renderla piu diletteuole : ſi come parimẽ-
te i fuochi delle girandole , ancora che continui,fu
rono ſempre uarij , & mai non recorono ſatieta .
l'Amore uoltatoſi alla banda de i Principi , & delle
Dame

Dame per voler moſtrare che la Lealtà non poteua diffinire quali foſſero piu fedeli in amare, ſe non col mezo della ſua forza, & che egli perció douea eſſer giudice competente, diſſe queſte parole.

Perche la Lealtá da l'Amor naſce
Ch'è il cibo che la paſce
Et tanto ella rinforza & ſi mantiene,
Quanto egli creſce & dura:
Cupido, qual ſon io, che per le uene
Entrando la natura
De l'alme raffigura,
E in queilo ſtato che piu vuol piu tiene;
Si dè prender la cura
Di terminar chi bene
Serui la fede inuiolata & pura.
Dunque meritamente
Conduco queſti caualieri eletti,
Che in queſta parte ſon tanto perfetti
Che tra tutta la gente
Di tutto l'vniuerſo
Son primi in ogni uerſo:
Come Iſtro, & Nilo, & Gange, e'Ibero ſente.
Et perche ſo che nobil foco & quanto
Si gentil cori accenda,
Mi fido che portar debbano il uanto
S'auien che contra chi il contrario dice
Il braccio lor ſi ſtenda.

Hor

Hor col ſegno felice
C'hauete per inſegna
A confirmar con proua di voi degna
Quel che in parole i moſtro,
Ite ſecondo il conſueto voſtro.

Finito c'hebbe di dir queſto, & inſieme co i ſuoi prigioni andatoſi a mettere al luogo deputato, i cinque Caualieri ſi moſſero l'vn dopo l'altro con fierezza & leggiadria alla profeſsione & riputatione loro corriſpódenti. & i Mantenitori non mancorono di fare altrettãto. Eſſendoſi ſpedito queſto abbattimento apparuero due tamburini a piè con due che ſonauano il flauto all'Alemana veſtiti di drappo roſſo tempeſtato d'oro. & di dietro ſeguiuano vn vecchio c'hauea vna forma quadra come d'un pilaſtro dal collo a i piè; & vn giouene al pari di lui ch'era dẽtro a vna palla laquale gli ſtaua pur dal collo infino a i piè: & coſi il quadro, come la palla, era tutto indorato. & perche ſeguiua vn giouanetto veſtito di roſſo quaſi in habito di Diana cacciatrice cõ ale alle braccia & alle gãbe ſopra un cauallo Sauro alato, & di dietro il ſeguiua una dõna ſcalza ſcapigliata veſtita della foglia che imbiãca con un corno di douitia voto & riuerſo, ſi venne a figurare che quel quadro & la palla ſignificauano il finito & l'infinito, & che quel giouanetto a cauallo era il Deſiderio: et quella dõna la pouertà dalla quale eſſo ſuol naſcere.

Il Conte Girolamo Criuello, il Conte Antonio da Thiene, & il S. Federico Miroglio vestiti sontuosamente di rosso con oro, & con pennacchi simigli anti andando a piè veniuano con questa inuentione, & il Desiderio, come quegli che secondo il moto suo fa crescere & diminuir l'amore, uolendo che a lui appartenesse a conoscere i Leali, si fermò a mezo dello steccato con la faccia volta a quei Signori alla banda solita: come poi fecero tutti gli altri: & fauellò in tal guisa.

Chi vuol veder il Desiderio, gli occhi
A me volga: che insieme
Vedrà d'amore il seme.
Amor dal moto mio sempre si crea:
Come vento da un fiato
Che poggi in alto stato,
Se ben prima parea
Che fosse lieue & senza lena stato.
Et come si raccende
Da la mia ardente face,
Così s'agghiaccia & sface
Se gli manca il vigor che da me prende:
Et quindi vien che teme
Tra riso & pianto & speme.
Ne puo saper chi serui fede intera
se non quanto io gli insegno.
io gli aguzzo l'ingegno

Et

Et poi perche non pera
Giunto ch'è al fin viuo & ſuegliato il tegno.
Si ch'io corro & l'allaccio
Quando ſi ſcioglie il nodo,
Che piu fermo che chiodo
Stringe due cori in vn medeſmo laccio.
Et le voglie ſopreme
Fo ſe dolor le preme.
Et conoſcendo quali, & quanto, & come
Siano da me ſoſpinti,
So che queſti miei cinti
Di vero honor le chiome,
Portan di uera fe gli animi auinti.
Et ſo che il faran certo,
Senza che perch'io il dica,
Ne pigli la fatica,
A chi non è de'colpi loro eſperto.
Et forza fia che treme
A queſte forze eſtreme.

Dipoi i tre Caualieri moſtrato c'hebbero che in effetto la forza loro era tremēda ſi ritirorono ſotto l'ōbrella oue gli altri caualieri ſedeano. Venere che rappreſentaua la bellezza ſtando con due Amorini alle ginocchia ſopra vn gran Cōchile dorato di fuori & inargētato di dentro portato da due caualli marini conduſſe il Sig. Alfonſino Trotti ch'era a cauallo cō ſopraueſte uerdi & gialle con lauori bellißimi d'oro

& con penne in conformità, & per esser la bellezza l'oggetto che fà mouere il desiderio uenne a prouare la sua ragione in tal modo.

Et doue rimango io?
Doue riman la Dea de la bellezza,
Che precede al desio,
Poi ch'è mosso da quel sol che s'apprezza?
Et s'ei si stende e' allenta
Secondo che l'oggetto
O meno piu s'auenta,
Quando piu vago o men si rappresenta
Dinanzi a l'intelletto:
Perche al'imperio mio non è soggetto?
Se verso me gli amanti
Drizzan de i lor desir l'acute piume,
Et mi stan sempre auanti
I non saprò di cui qual sia il costume?
Quai sian nel'amor pronti
Ben io giudicar deggio:
Che gli ho prouati & conti.
E ognun col qual il mio guerrier s'affronti
Dirá sentendo il peggio,
Che il meglio in ciò di tutti gli altri i veggio.

Detto questo affrontandosi vn mantenitore cõtra questo guerriero, che nõ men che bella dispositione nell'arme, mostrò brauura grandissima, si fece & si finì il conflitto: & si diede luogo al Signor Annibale

Bentiuoglio,& al Conte Guido Calcagnini,che entrorono a piè con ricchi drappi & cimieri bianchi & gialli ornati d'argento & d'oro ; & haueano ſeco la Concordia che veſtita di tela d'argento con vna ſopraueſta di broccato d'oro hauea nella mã deſtra il caduceo di Mercurio , & ſtaua ſu il dorſo di due buoi fatti molto artificioſamente , guidati da due giouani grandi belli vgualmente, veſtiti vgualmente in conformità di colei che conduceuano,con ale d'oro alle ſpalle & con facelle in mano.&moſtrauano d'eſſere gli amori reciprochi . Et per che la coſa amata che ci par bella ci aſtringe veramẽte ad amarla quando ci corriſponde in amore, la Concordia poſtaſi nel luogo ſolito cercó di dimoſtrar queſto coſi parlando .

Queſta è vna coppia di guerrieri egregia
Che il duplicato amor di fede fregia.
Io il ſo che la concordia ſono : & tale,
Che ſenza l'opra mia ,
A la beltà non uale
Che per altri allettar tenti ogni uia .
Ch'ancor ch'ella da ſe poſſente ſia,
Al fin vano è il ſuo ſtrale
S'ognhor ſcocca la corda,
Et con chi tocco vien mai non s'accorda.
Et ſe foſſe del'vn l'affetto immenſo
Senza l'altrui conſenſo ,

L'alma quantunque ingorda.
Sempre al piacer ſarebbe & cieca & ſorda.
Ma queſti vniti con la deſtra regia
Renderan la ragion perch'io mi pregia.

Et coſi i due cōcordi Caualieri andarono a render in effetto le ragioni dette in parole dalla cōcordia, & inſieme reſero coſi buon conto di ſe, che fecero eſ ſer d'accordo ognuno a cōmendarli. Si videro poſcia il Sig. Antonio Galeazzo Bentiuoglio, & il Sig. Hercole Giliuolo concertati di nero & d'argento in habito molto graue, venendo a piè, hauere in mezo di loro vn Atlante c'hauea ſopra gli homeri vna ſtatua, che era vna giouanetta tutta veſtita d'oro con le braccia & i piè in guiſa d'vn termine, & con vn capitello corinthio in teſta. & poſaua ſopra vna baſe quadra. & vn Re d'aſpetto horrido & ignudo delle braccia & delle gambe veniua incatenato con quattro perſone alate, che rappreſentauano i quattro venti: & moſtrauano lui eſſer Eolo Re loro: & queſta era la ſignificatione della Coſtantia ſecondo che s'inteſe dipoi, quando l'Atlante per dinotare, che la Lealtá piu ſi conoſce nel ſofferire i martiri, che nel trouare corriſpondenza in amore, ſi laſciò intendere di queſta maniera.

Quando ſi troua amor corriſpondente
Che non diede giamai loco a i diſturbi,
O quanto è ageuol coſa che s'inurbi

In pensier lieti, e ogn'hor vi stia la mente?
Ma quando si va in alto & che conturbi
Le vele e i remi un tempestoso uerno,
Et sia confuso e in forse ogni gouerno,
Chi stará saldo a gli aspri flutti & turbi?
Questa uirtù della Costantia, questa
Che mostra quei che ne l'amar son forti,
Ne i passi han mai fuor della traccia torti
E propria mia, da me nasce, in me resta:
Ond'io ben posso far gli amanti accorti,
Ch'in cio questi guerrier sono i piu fermi,
Come ne l'arme: & non uarran gli schermi
A chi contr'essi con ualor si porti

L'un & l'altro de'Caualieri cómbattendo coraggiosamente mostró di non cedere punto ad alcuno, & d'esser forte & costante con gli effetti istessi. Et susseguentemente la Patientia tribuendosi d'essere piu che uirtù per esser quella che conserua la felicità dell'animo, la oue la uirtù solamente la genera, & ueggendo che la Costanza era da meno della uirtù per esser principio di essa, uoleua precederli di gran lunga, intendendo ella assai meglio i termini delle sofferéze, che occorrono nella Lealtà. & perciò comparue sopra un camelo, che è animale che nó uuol sopportare se non il peso douuto, uestita in habito da Dea con un horologio da cõtrapesi attaccato al braccio sinistro, & có un ramo di cipresso nella man

ſiniſtra, moſtrando ella di ſoſtentare il tempo calamitoſo:& moſtrãdo di vincerlo per riſpetto d'un ramo di palma c'hauea nella deſtra. Colui che menaua il camelo era tutto aſcoſo nella bombagia adattata & colorita in modo,che parea vna nuuola,& uſciua fuori di eſſa vna fiaccola di fuoco,eſſendo queſta franchezza di core quella che fa ſplendere la noſtra felicità nelle tenebre al diſpetto della ria fortuna. Il S. Hercole Braſauola, il Sig.Camillo Montini, & il S. Nicolò Pigna cõcertati honorataměte di turchino & roſſo cõ oro erano a piè ſeguaci di coſtei. la quale giũto il tempo ch'ella parlaſſe cominció coſi.

Seguaci miei diſdice eſſer coſtante
In ogni coſa, a tutti i modi, & ſempre,
Senza mutar mai tempre.
Come ſcoglio che tante
Percoſſe & tal ruina
Soſtenta intorno pria che ſi diſtempre.
Et mal fa chi ſi fiacca, o troppo inchina.
Qual ramo da le piante
Caduco & fral, che il vento atterri o ſchiante.

Ma la Coſtanza è propria quella donde
Diſponſi il petto perche forte venga.
Ne par che le conuenga
L'effetto che s'aſconde
Nel nome, che virtute
Vuol che da lungo & ben oprar ſi tenga.

E'a ſimigliar con pregio & con ſalute,
Non s'ha ſaſſo, ne fronde,
Ma quel moto che fan le tranquille onde.
Et ſimiglianza tal da me ſi moſtra
Per lo patir, che con miſure honeſte
E di mia mano: & ueſte
Di doppia gonna, e'inoſtra
Quei che ſpogliati ſono
Da ſorti & da nature empie & funeſte.
Maggior de la uirtù s'ode il mio ſuono,
Perche in oſcura chioſtra
Fo di me chiara & ſpatioſa moſtra.
Son quella che i magnanimi conduce,
Che ſi come a ſentir quel che ſia indegno
Di lor tengono a ſdegno,
Coſi ſempre gli induce
Il generoſo core
A ſtar ne caſi sfortunati al ſegno.
Si ch'io ſcorger potró qual ſia il migliore
Per conſeruar la luce
Di quella fè ch'al cieco tempo luce.
Voi cui noto è che fiamma ſoffrir debba
Et che battaglia vn alma,
Inanzi la, che voſtra fia la palma.

Eſsi andorono inanzi con buon ordine & con ſpirito viuace, & dati chiariſs. ſegni della lor uirtù vſcirono dello ſteccato. nel quale ſucceſſero a cauallo

con

cō pompa honoratißima il S. Don'Alfonſo da Eſte, & il Cōte Giulio Eſtenſe Taſſone, c'haueano ricchiſ ſime ſopraueſte morelle cariche d'oro, & ſoperbi pennacchi alla foggia medeſima, & ſi mandauano inãzi l'Honore, che ſopra vn barbaro era veſtito di cremeſino con l'ale d'oro, coronato di lauro con diuerſe ſorti di corone nel braccio deſtro : come di oro, di quercia, di gramegna, d'edera, & d'altre fron de, che anticamēte erano premij honorati, & gli pre cedeano diuerſe honorate uirtù in tal guiſa. La For tezza veſtita di drappo verde, la Magnanimità di turchino, la Magnificenza d'incarnato, la Clemētia di bianco, la Liberalità di giallo, l'Affabilità di rancio . tutte veſtite come da Ninfa con coturni d'oro in gamba, incoronate di fiori di ſeta, & tutte erano a ſedere ſopra achinee coperte fino a terra di drappi conformi con i lor colori. dinanzi alla Fortezza giua vna donzella a piè con vno ſtendardo all'antica, in cima al quale era vn ramo di palma: dinanzi alla Magnanimità vn'altra cō vna teſta di Leone pur in cima a vno ſtēdardo. dinanzi alla Magnificenza vn' altra con vna figurina di Pallade nel modo medeſi mo. dinanzi alla Clementia vn'altra con vna teſta d'Elefante. dinanzi alla Liberalità vn'altra cō vn vaſo all'antica da dar acqua alle mani che pendeua alquanto. dinanzi all'Affabilità vn'altra con vna uite auiticchiata a vn'arboſcello. & tutte queſte donzel

erano ben ſuccinte con veſte de i colori delle patro ne loro. l'Honore intento ad eſſer il primo nella vita felice credette eſſere aſſai da piu che la Patientia nel debito che appartiene a gli amanti, & il volſe di moſtrare quando acquetate le muſiche alzò la voce eſprimendo coſi la ſua intentione.

Se il patir da l'honeſto ſi miſura
Et dal giudicio altrui quel che conuiene
S'intende: & non dal proprio ſol fallace;
Come ſenza l'honor, ch'io ſon, s'ha ſpene
D'hauer del ben oprar giuſta miſura?
Chi ſuoi contenti ſeco gode & tace
E'in affanni è viuace,
Si che mantien la fede
A donna, che crudel, ma ſaggia vede;
Et con atti gentili
Cerca del lungo amor degna mercede;
Da ſe ſgombrando i penſier foſchi & vili,
Erge gli ſpirti al'alta mia preſenza,
Et chi da lunge mira,
Non ne ſtarà mai ſenza,
Perch'ella a ſe le acute viſte tira.

Et ben che alcun del titol mio ſi ſerui
Che l'habbia indegnamente, & ne ſia eſcluſo
Colui che il merta: eſſendo ſpeſſo il rio
Poſto in alto: e il miglior calcato in giuſo,
Di tempi & luoghi & prencipi proterui

Difetto esser diremo, & non gia mio.
Non fa mal vso ch'io
Da me non sia di stima,
Et che chi preme il regno mio m'opprima,
Cosi la spada & l'oro
Pur che ben l'vsi, il Caualier sublima.
Et s'è la sua, non è la colpa loro.
Et s'io fossi bel manto a vn color bruno,
Potrei formar la stampa
Assai prima in ciascuno,
Che su quel petto che d'amor auampa,
  Peroche quindi escon sembianze e'imprese
Si spesse & viue & pronte & di tal forza,
Che non che ogni atto, ogni pensier si scopre.
E' il foco vscito che è fuor della scorza
D'intorno splende & lunge, & fa palese
Chi mente & lingua & man si ben adopre,
Che conuenga che l'opre
Guida gli siano à l'honorato seggio
Et ne' premi però mai non vaneggio.
Se a gli amanti leali
Presto fauor vedendo il meglio e'il peggio,
Ne ad alcun altro stan sentenze tali,
Che a me, che a i merti il guiderdon dispensi.
A voi, che amor & arme
Pregian, prouar conuiensi
Et questo, & ch'è ragion ch'io di voi m'arme.

Miei

Miei mostrateui a me ne la tenzone.
Fateui per l'honore
Quell'honor che u'impone
L'Honor medesmo. hor via con pronto core.

Et bene che si fecero honore, & tanto, che l'honor medesimo non seppe desiderarne punto di uantaggio. Tirò à se gli occhi d'ognuno Bellorofonte che staua armato sopra vn altissimo seggio tutto carico di figure dentro & di fuori di mezo rilieuo dorate, che dinotauano uarie imprese fatte egregiamente. & il seggio era dal mezo in giu nelle nuuole cosi bene acconcio, che parea che l'aria stessa le portasse. percioche hora si stringeuano, & hora piu in fuori si allargauano, & faceuano di se forme diuersissime. Il Pegaso era grande eccessiuamente, & fatto con arte mirabilissima, & mostraua d'esser quegli che tirasse. ma dentro dalle nuuole vi erano disposti tanti huomini, che faceano mouere ogni cosa benissimo. L'auriga era il Giudicio, & era vna figura accommodata con specchi & uetri coloriti altrenatamente: & i uetri per di dentro erano allumati. Questa era la Virtù piu possente dell'honore, & più propria delle buone attioni de gli amanti, & la rappresentaua quel valoroso Caualiere che appariua la in alto. & haueua in sua compagnia il Caualier Gualengo, il Signor Alessandro Lombardino, & il Signor Gaspare Monte ch'erano a cauallo con dignis

ſime ſopraueſte, & piume morelle & bianche ſparſe largamente d'oro & d'argento, & quanta foſſe maggior la poſſanza della uirtù che quella dell'honore in tal modo fu fatto chiaro da Bellorofonte.

Poſcia ch'io ſpenſi la Chimera horrenda
Si piacqui alla Virtù, ch'ella ſe ſteſſa
Subito trasformò nel mio ſembiante.
E'accioche piu l'Imperio ſuo ſi ſtenda
Su carro tratto dal deſtrier volante
In pompa trionfal meco s'è meſſa.
E'inſieme vuol che l'vniuerſo intenda:
Et ch'io ſegno ne renda:
Come l'honor ſi forme
Da i fatti egregi. & eſſo dietro l'orme
De le mie figlie in queſto loco giua:
Peroche il ſuo dal moto lor deriua.
Tutta la ſpoglia è ſua; ma l'alma è mia,
Che in ſe macchia non ha: ne a coſa ria
Mai ſi ritroua miſta.
Ne à me conuien la ſcuſa
Com'a lui, che per gir con gente triſta,
De l'altrui colpe ſe rimorde & ſcuſa.
Se non s'appoggia a me cade: & confuſa
La ſua ragion rimane
Benche con geſti e'accenti bei s'induca:
E'in ſereni occhi & grande aſpetto luca.
Però le fedi ſenza me ſon uane.

E'à pesarle non ui è piu giusta lance
Di quella ch'è nel cor, non ne le guance:
Questi miei caualier tanto d'honore
Son quanto di uirtù. si che col ferro
Mostrar spirto potranno: & ch'io non erro.

Al fin di queste parole i Caualieri si spinsero con tro co'ferri eleuati in alto; & li maneggiorono con tanta uirtù che ben dimostrorono esser ueri seguaci di lei. Espedita che fu la pugna s'udì vna tromba acu tissima, & a vn tempo medesimo si vide la Gloria che la sonaua, la quale uestita succintamente di tela d'oro & con l'ali conformi alla vesta era sopra vn carro fatto in forma quasi rotonda & tutto carico di bellissimi trofei tratto da quattro caualli, i quali erano accommodati in guisa che rappresentauano quattro Monoceronti. & sei vestiti di turchino con oro le erano à fianchi sonãdo i tãburi. Dodici Ca- ualieri uestiti di color diuersi ma però con habiti & pennacchi molto pomposi ueniuano inanzi a piè a due a due. & i due primi haueano due aste ben lun- ghe tutte cariche di fuoco. Questi erano il Signor Marc'Antonio Cato, il Signor Iacomo Badoaro, il Con. Federico Monteuecchio, il Con. Palla Stroz- zi, il Conte Costanzo Montecuccoli, il Con. Fabio Fontanella, il Signor Alberto Bendidio, il Signor Lanfranco Giannella, il Signor Scipione Silua, il Si- gnor Girolamo Forni, il Signor Gio. Tomaso Sar-

racco, & il Signor Gherardo Saracino. La Gloria inferì che rauuiuaua la uirtù, & che percio le douea esser preposta, si come apparue per quello che fu da lei significato in tal voce.

Non cosi tosto la contesa occorsa
Tra uirtute & honor m'han fatto chiara
Gli alati messaggier ch'io mando intorno,
Che ratta qua son con mie genti corsa.
Accioche prouin che da me s'impara
Di giunger l'vna & l'altra, & far adorno
Di veri merti, & doni vn bel trofeo.
Che quando insieme fan lungo soggiorno,
Et questi non caddeo,
Et quella non restò nuda con scorno,
Nasce la Gloria, di ch'io son l'imago.
Chiunque non è vago,
Ne s'erge e'abbassa al gir de' piedi suoi,
Ma ferme piante tien ne gli alti gradi,
Benche questi son radi,
E da me scielto & posto in fra gli heroi
Di lauro in vita cinti, e'in ciel di stelle:
Con grido da i primier segni a gli Eoi.
Et ben si diran quelle
Anime auguste, & che a ragion celebro,
Che in amar prima & poi
Prodezze han mostro al par del prisco Tebro.
Gloriosi guerrier, saldi Colossi

A ch'io

A ch'io mi reggo, ſoſtentate il pondo
Che laſcio à i uoſtri doſsi.
Fate contra color che ne rimbombe
A i colpi l'aria e' il mondo
Per queſta impreſa al ſuon delle mie trombe.

Et ſonando ſecondo il ſolito le trombe ſoſtentoro no questi caualieri a tre a tre la carica che la Gloria hauea data loro. ſi che ſi conobbe apertamente che erano ſtati degni dell'eletione ch'ella hauea fatta di eſsi. Cominciauano in queſto mezo a comparire quattordeci perſone, ſette dellequali erano ſcalze veſtite all'antica di colori melanconici, & con le teſte diſcoperte & baſſe, & ſette ricchiſsimamente veſtite ſecondo l'vſo antico di ſette principali prouincie del mondo con cappelli, morioni, & corone d'oro, che moſtrauano pregio grandiſsimo. Le ſette prime erano alla banda ſiniſtra, & queſte altre ſette alla deſtra: & tirauano vna ruota dorata eleuata in alto & ſoffolta ſopra due altre ruote, dellequali la ſiniſtra era nera & la deſtra inargentata. Sopra la ruota di mezo portata dalle altre due era la Fortuna tutta ignuda ſe non dal ventre alle ginocchia, che teneua vna vela gonfia di tela d'argento. & haueua dietro il Signor Hippolito Cortile, il Signor Camillo Turco, il Capitano Becchino, il Sig. Leonello Lauezuolo, il Signor Fuluio Quiſtelli, & il Capitano Hippolito Gianluca, che la ſeguiuano á piè

vestiti di color diuersi in foggie molto sontuose. & per cimieri haueano varie imprese che riguardauano alla gran forza della Fortuna, laquale mostrò che se la virtù & l'amore doueano crescere per accidente alcuno esteriore, non la gloria, ma essa ne era la potissima cagione. La onde voltatasi con lieta faccia a i signori & alle dame produsse gli argomenti suoi con queste parole.

Che la virtù ch'è sola
Da se non basti, & col soccorso cresca
Anch'io credo & l'affermo.
Non che per gloria ella maggior riesca.
Che il celebrar, che inuola
I nomi al tempo & contra lui fa schermo,
Vien da scrittori, ond'esca
Eterna fama: & che perciò sian giunti
Con cor tranquillo & fermo.
A principe non men saggio che forte.
Et stringer questi punti
In vn'età sotto vn medesimo clima
E proprio de la sorte.
O fortunati mille volte & mille
Quei c'han stagion nascendo,
Che non bramar d'esser piu tardi o prima.
I'che tra me comprendo
I beni & mali esterni & macra e' opima:
Che tesori & fauille

Al misero & ſoperbo Ilion diedi
Et tra tante altre ancille
La Reina del mondo oppreſſa miſi;
Non pur fo che de gli anni
Trionfi la virtú, ma braccia & piedi
Le preſto perche ſorga.
Et s'io non foſsi nõ haurebbe vanni
Per alzarſi, o che inciſi
Toſto ſariá, ch'ella ſpiegaſſe il volo.
Coſi fo che ſi ſcorga
L'amor piu bello: & che ſi tẽga ſaldo
Tra ueri canti & riſi
Con la ventura mia leuãdo il duolo.
Et queſti c'han ſi caldo
Del'un & l'altro ardẽte zelo il petto,
Et ſenton gioia tale.
Mia mercè, da i martir tanto diuiſi,
Che il ben de l'alto polo
Cõ l'inuidia nõ puó premer l'affetto,
Faranno ogni arma frale,
Che ſia per mio diſnor volta a i lor viſi.

Riuſciti auenturoſamente, & con valore della lor buona fortuna meriteuole, hebbero l'adito di gire all'honorato ſeggio de gli altri. ne a pena vi giunſero che ſi videro entrare in campo la Prudenza, la Generoſitá, l'Eloquẽtia, la Sanità, l'Amicitia, l'Abbondanza, & la Proſperitá, che con belliſsimi veſti-

menti conformi alle nature loro, & con ſegni Hierōglifici in mano, ſi come eſsi furono portati dalle donzelle delle Virtú, che erano con l'Honore, tenea no la deſtra a vna ſedia regale. Sopra laquale compariua con ſplendore grandiſsimo la Felicità inco-ronata, & veſtita di doppio panno d'oro con corone d'oro & arme & libri d'intorno in ſul piano. Dietro le ueniua uno Hercole, che con una catena dorata che egli haueua al collo conduceua il Dragone cuſtode de' pomi d'oro: che era di ſmiſurata gran dezza, & ſoſtentaua fra le alaccie ſette alberi di pomi d'Adamo, che pareano tutti impreſsi d'una ſtampa medeſima. Et queſta era la impreſa del Signor Hercole Pio, & del Signor Enea Pio, che erano à cauallo con habiti ſplendentiſsimi tutti d'oro & con cimieri corriſpondenti di concerto alla ueſta & di ſignificato alla Felicitá, laqual porſe la ſua ragione per far uedere al mondo, che la Fortuna uorrebbe vſurparſi il titolo & il regno della Virtù, & eſſer la perfettione dell'amore: ma che il congiungimento delle attioni uirtuoſe, & de' beni fortuiti è proprio ſuo, & che ueramente leali ſono quegli amanti che ella fa degni del ſuo nome. Il che fece noto con queſta fauella.

Se la Fortuna ua con tanto orgoglio
Et tanto ſopra la Virtù s'auanza
Marauiglia non mi è: perche mi è noto,

Che

Che di natura è vana: & per vſanza
Gonfia la vela, & non riguarda a ſcoglio
In che ſpinger la puo fallace noto.
Ma s'apre gli occhi ſcorgerà ch'a voto
Tenta di trapaſſar ne l'altrui regno,
Dal ſuo come lontan coſi diuerſo.
Et uedrà che peruerſo
Non è l'Imperio ſuo quando è ſol pregno
De i ben che ſon fuor de l'humana poſſa.
Et ſe queſti con quei che ſtan ne l'alma
Si congiungono in ſtato alto & ſicuro,
Qual dal profondo torreggiante muro,
Felicitá, non piu Fortuna è l'alma
Vita, ch'a gratia tal tien dure l'oſſa.
Ne par che piu uirtù chiamar ſi poſſa.
Io perche deſſa ſon l'intendo & veggo,
Che in vn queſte due forze arto & poſſeggo.
Dunque da me uenendo il meglio tutto
Sarò de l'huom l'vltimo fine: & punto
Di quanto a le ſopreme altezze aggiunge.
E'ancor ch'io baſti, pur non ſaran lunge
Quei beati Campion, c'han preſo aſſunto
Di prouar in battaglia, ſi che aſciutto
D'hoſtil ſangue il terren non ſia, che in tutto
Ogni amante è fedel con ſegno aperto
Quando d'hauer il mio bel nome è certo.

I felici Caualieri riuſciti con quella felicità che

all'impresa & al valor d'essa si ricercaua furono raccolti sotto l'ombrella. Et in questa si sentì vn grandiss. strepito che fece rimbombare tutto il Teatro. Era questo strepito il romore che faceuano uentiquattro fanciulli vestiti d'ormesino incarnato con sottilissimi veli tiratiui sopra, che imitauano la carnagione, cinti a trauerso & coronati di verdure & di fiori di seta cō ciuffoli, cembali, & tamburini, & cō aste ornate in varie guise di festōcini verdi, & di tremole, & di pannicelli. la metà de' quali tiraua vn carriuolo chiuso dināzi & aperto di dietro sottilissimamente lauorato cō oro & argento tramezato tra diuersi colori & diuerse testicciuole dorate. Sopra il quale sedea vn vecchio c'hauea nella mā destra vna copa lunga d'oro: & era vestito di broccato d'oro & cremesino col cappello in concerto: & cō vn mantello in modo che rappresentaua vn Greco Legislatore. l'altra metà de i fanciulli giua trescando intorno a questo carriuolo. & quindi si scorgeua che questi era il Genio; si come egli medesimo il dichiarò, quando dapoi che questa turba puerile hebbe fatti i suoi giuochi, si mise a voler far conoscer, che egli preuedeua infin dalle fasce qual fine, si nella vita amorosa come nel resto, douesse hauer la gente: per saper benissimo l'inclinatione de gli animi d'ognuno, & che perciò douea in questo litigio esser anteposto alla Felicità: & accompagnato dal Caualier Tas-

ſone, dal Sig. Vicenzo Fliſco, dal Cõte Scipione Sacrato, & dal Sig. Aleſſandro Andriaſi, ch'erano a piè con veſte bianche molto leggiadre & tutte ſparſe d'oro, & con cimieri per impreſe, che dinotauano, che i buoni ſi faceano conoſcere col tempo, volto che fu alla ſolita banda del Teatro, fece queſto ragionamento.

Di ſi bella pendice
A la dolc'ombra vengo
Con agi & feſte a i lieti cori amice
Non ch'io contender voglia
Con quella, che la copia
Da d'ogni ben: perche coteſta voglia
Non è del Genio propia.
Ma per dir come ſoglia
Naſcer da me quel che il buon fine indice.
Alcun eſſer non pote,
Che a quel gran colmo arriui,
A che drizzò l'intellettiue rote,
Se gli atti ne ſian ſchiui:
Pero ch'onde ſi ſcote,
Le moſſe prime habbia al penſier nimice.
I parlo de l'innata
Virtù ch'è da ſeguire,
Per la forza maggior, ch'indi è creata:
Non gia del van deſire
C'ha natura inclinata

Al

Al piacer che men noia, & piu diſdice.
Quella poſſente Dea
Che le vite ſigilla,
Perche dopo grandi & lungh'opre bea
E ſi tardi tranquilla,
Che chi creſcer douea
Non vede prima ch'ei non ſia felice.
Ma perche ſon preuiſti
Da me color, c'han geni
In quel che fanno, & i bramati acquiſti,
Se ſian preſti & ſereni,
O ſe pur pigri & triſti,
Conoſco i frutti in fin da la radice.
Et io peró ſapendo
Che queſti miei guerrieri
Arme & amor, a ch'io li piego & ſtendo,
Eletto han per meſtieri,
Le impreſe lor commendo,
C'hor moſtreran ſu queſte arene aprice.

Quanto i quattro Campioni foſſero ben diſpoſti cō l'arme in mano, & inclinati non ſolo per natura, ma per propria uirtù a fatti egregi, il dimoſtrorono nella battaglia che fecero, partito che fu il Genio. & partiti ancora eſsi del campo, ſpuntarono quattro Cigni grandi & belli & ornati d'vn monile tutto cō teſto di gioie, c'haueano al collo: & tirauano vna lilza, intorno a cui erano ſette figurine dorate poſte

per i

per i ſette pianeti. & perche ſeguendoſi l'ordine loro, il Sole che è il quinto ueniua a eſſere di dietro, & tre n'haueua dall'una banda & tre dall'altra, eſſo in luogo opportuno, che rendeua bello il diſegno, ſoſtentaua un Zodiaco: i ſegni del quale erano di mezo rilieuo meſsi a oro. In queſta lilza ſtauano le tre Parche con la conocchia, col filo, & con la forfice, & ſecōdo che dinotauan'il naſcere, il uiuere, & il morire, l'una era ueſtita di bianco, l'altra di uerde, & la terza di nero cō drappi di grā pretio & di molta uaghezza. & dietro ad eſſe erano a cauallo il Cōte Hercole Eſtenſe Contrarij: il Conte Ferrante Eſtenſe Taſſone, & il Conte Hippolito Eſtenſe Taſſone, de' quali parimente l'uno era guarnito di bianco, l'altro di uerde, & il terzo di nero: & con pennacchi, i quali non meno che le ueſte erano pompoſi, & non meno ſparſi di gran copia d'oro & d'argento. queſti erano i caualieri del deſtino eſpreſſo da quelle tre Parche, le quali per contendere contra il Genio per conto del preuedere i fini & le lealtà de gli amāti, ſi preſentarono nel luogo ſtatuito, & la bianca hebbe il carico di eſporre quanto in ciò ſi richiedea. & quel che ella eſpoſe fu queſto.

L'antiueder che il Genio
Loda contra colei che è ſi perfetta,
A noi, donde il Deſtin ſi fa, s'aſpetta.
Anzi perche di giudicar s'arroga

Da

Da la notitia c'ha, ſe varrá molto
Col ferro o con la toga
Chi l'vna & l'altro per ſua veſte ha tolto,
Speſſo in error fia colto:
Perche la ſtrada, che da prima alletta
La ragion, eſſer puo ſpeſſo interdetta.
Mille fiate in ſul viaggio occorre
Coſa che i paſsi non pur ſcema & mozza,
Ma ſuol ſperanza torre
A camin nouo: & chi con noi s'accozza
Contra le ſtelle cozza.
Ne gioua che la mente ſia corretta;
Non che da forza natural ben retta,
Noi che preſente habbiam ſēpre il futuro;
Chi con le donne e'in ſu i deſtrier vittoria
Haurà con fin ſicuro,
Meglio ſappiam che vna paſſata hiſtoria.
Et con ſoprema gloria
Faran, ſe in lor noſtra ragion ſi metta,
Queſte man del nimico aſpra vendetta.

Alla proferta di queſte vltime parole leuãdo i Caualieri la man deſtra in alto, & dipoi con eſſa impugnando & alzando li ſtocchi & aſſaltando fieramente i nemici volſero che ſi vedeſſe che in effetto erano deſtinati a riportar pregio dalle loro attioni. Poſcia ſottentrarono a cauallo il cõ. Gioſeppe Strozzi, il Conte Annibale Beuilacqua, & il Conte Onofrio

Beui-

Beuilacqua, che veſtiti magnificamente di turchino & giallo con l'oro frameſſo & con penne in ſimiglianza conduceano la Verità raffigurata da vn Proteo, ch'era accōmodato in vna perſona in tal guiſa, che gittaua fuoco per la bocca, & uerſaua acque per il ſeno, & hauea le gambe d'animal ſeluatico, & la coda di ſerpente: & era portato fra vn homero & l'altro di due Dei Marini. Dinanzi, d'intorno, & di dietro v'erano a fargli compagnia Tritoni, Glauci, Forci, Nereidi, Oceanitidi, & altre deità del mare tante dell'vn ſeſſo quāte dell'altro. & all'arriuo loro ſi ſentì vn grandiſsimo rimbombo per il fiato che diedero a i Conchili tortuoſi. Proteo hauendo animo di comprobare che la Verità conoſceſſe ſe ſteſſa meglio di quel che poteſſero far gli altri, & che per tanto a lui ſteſſe il decernere quali ueramente amaſſero diſſe coſi.

La Verità ſotto color diuerſi
Suol comparir: ſi ch'è l'iſteſſo il centro.
Et cangiando ſi ua quel ch'è d'intorno.
Ne diſcoperta mai puo ben vederſi,
Se penetrata non è ben di dentro.
Però bramando che riceuin ſcorno
Non pur le Parche, che volean valerſi
Di lei contr'altri, ſenza darle il pregio,
Ma tutte quelle Deità, c'han preſo
Di condur Caualier da tutti i verſi

Et definir chi sia l'amante egregio,
Ha me mandato, accioche venga reso
Conto di lei da me, che ben conuersi
In varie guise i vari aspetti porto:
Ma si com'ella son sempre il medemo,
Ne in altro me, che in me, giamai conuersi.
S'io son in fiume, in fiamme, in fiera torto,
Di piedi & man, di braccia & gambe scemo
Se piu volte i miei volti volti fersi
Non è ch'io non sia tal qual sempre fui,
Ne quel che son per tante faccie muto.
Del ver sostento la persona. e'immersi
Ancor che siano i sentimenti altrui,
Si dal profondo gli ergo & li discuto,
Che non han loco oue saluar potersi.
Et perciò quali sian d'amor sincero
Conosco come d'ogni cosa il resto:
Et non meno che i buoni tutti i peruersi.
Ch'io dica il uer, io ch'in uer sono il uero
Mostreran vero i miei nel mezo à questo
Teatro, si che poi debban dolersi
Quelli che fiano a lor e'al vero auersi.

Et a punto i suoi tanto ben corrisposero alle sue parole che non si potè negare ch'essi nella zuffa non facessero ueramente il debito. L'ultima deità fu l'Occasione che venne sopra vna gran palla inargẽtata portata da vno che vi era dẽtro tutto nascosto, che

tutta nuda fuor che dal ventre a meza coſcia, col ra ſoio in mano & l'ale a i piè & la capillatura alla fron te, parea che ſteſſe in termine di precipitare nõ che fuggire. & perche chi la perde ſi pente, & chi non ſi pente s'oſtina, & chi ne ſi pente ne s'oſtina è ſtupido ſi che non ſente in alcun modo la perdita, dopo eſſa veniuano ſuſſequentemente l'vna dopo l'altra la Peniteza, l'Oſtinatione, & la Stupidezza. la Pe nitenza veſtita di bertino con capelli ſparſi per le ſpalle & con vn vaſo rotto in mano ſtaua ſopra vna mula: & ſopra vn aſino l'Oſtinatione veſtita di color ſerpentino con vna ſerpe in mano: & ſopra un bue la Stupidezza veſtita di tanè con le orecchie lunghe & con un ſaſſo in mano. Et ſeguiuano a piè il S. Frã ceſco Nigriſoli, il Conte Tomaſo Sacrato, & il S. Gi rolamo Fabiano con colore bertino, verde oſcuro, & tanè con argento & con oro in habiti di ſtima & di bellezza grandiſsima, & haueano i cimieri con in ventioni corriſpondenti al ſoggetto. Appreſentataſi l'Occaſione nel modo & luogo ſolito reſe la ragione perche fuſſe venuta in vltimo, che è tale.

L'occaſion ſon io,
Che l'hora giuſta ho colto
Per far l'ufficio mio:
Che non douendo alcuno
Piu comparire, aduno
Queſto drappel c'ho tolto

Dal fior de'Caualieri:
Che doue ſarà volto
Fará ſtrage cotanta:
Che vn fiume non ſi vanta
Piu de'rapidi & fieri
Gorghi,con che ruina
Dirupi e'incontri alteri
Che chi mi prende & tega
Il fin bramato ottenga,
Si ch'io ſia la Reina
Di tutte le uenture,
Che l'opre induce e'affina:
Et che non naſca o pera
Cio che piace o ſi ſpera,
Perche per poche cure
O per la cieca viſta
Io non ſia preſa, o pure
Preſa, laſciato ſia
Ch'io precipiti via,
Non vuo prouar, ne viſta
Vuo che fuor de conflitti
Sia mia ragion, s'è triſta
O s'è degna che vaglia.
Peroche a la battaglia
Conduco queſti inuitti
Spirti primi ne l'arme
Et vltimi deſcritti,

Per

Per hauer miei coſtumi
Vari da gli altri numi.
Et contra lor uentarme
Per uincer con parole
Quel c'han detto,non parme.
Ma poi che la lor gente
Non è ſtata poſſente
A prouar, come ſole
In tutte altre conteſe
Mai ſempre ciò che vole,
Ho giudicato degno
Il tempo nel qual vegno
A far che ſia paleſe
In ver co i fatti ſteſsi
Quanto vaglian mie impreſe.
Se uinco, quel conſego
Ch'altri non ha: ſe ſego
La ſciagura in che meſsi
Gli altri ſi ſon, non temo
Che vengan altri meſsi
Dopo me: ſi che poſſa
Alcun hauer piu poſſa.
Hor in punto qua ſemo
Per conchiuder ch'amore
E tronco non che ſcemo,
S'io vuo pigliare il punto
Per far che ſia diſgiunto

L'vno

L'vno da l'altro core.
Et che nasce & diuiene
Sommo col mio vigore.
E'a questo crin s'attiene
La viua nostra spene.

Dimostrato c'hebbero i Caualieri col sembiante, & con gli effetti quanto meritassero di uenir a quel cimento in cosi degno Teatro, andorono a mettersi nella compagnia de gli altri. & a vn tempo medesimo si videro vnir tutte le Deità ch'erano in sul monte & farsi di esse due parti; & l'vna venne a porsi alla punta del bosco del lato destro, & l'altra alla punta del sinistro: alla quale erano l'Honore, la Virtù, la Gloria, la Fortuna, la Felicità, il Genio, il Destino, & la Verità, & al bosco destro la Lealtà, l'Amore, il Desiderio, la Bellezza, la Concordia, la Constantia, & la Patientia. & accio che queste fossero otto come le altre, l'Occasione che nō hauea alcun luogo ordinato, prese l'occasione di andare a pareggiar il numero col mettersi dalla bāda della Lealtà. nella quale schiera meglio anche staua che nell'altra. per cioche le otto della banda destra haueano riguardo a i mezi co i quali s'opera: & le otto della sinistra cō veniuano insieme per rispetto de i fini che si hanno nell'operare. La diuisione di queste Deità si fece a suō di trombe, & poi subito s'appresentò vn'Araldo a i Caualieri che stauano tutti isieme sotto le ombrelle,

& parlò ad essi in tal guisa.

Signori in vn parer concorse sono
Le vostre Deità. ch'è far due schiere
Di se per modo che voi parimente
Ritirandoui ad esse in due squadroni
Vi diuidiate. accioche fin si ponga
A differenze tante & si discordi.
Et voglion che uoi tutti combattiate
Non a prefissi colpi, e' ad vno ad vno,
Ma che si faccia vna battaglia horrenda,
Si che nel fatto d'arme o ciascun pera,
O che vna parte vincitrice resti.

Intesa c'hebbero la volontà della Deità loro si disu nirono. & vna parte si mise verso il fianco destro del Teatro: l'altra verso il sinistro. non potendo riuscir il fatto d'arme se non per la lunga del campo. & fer matisi tutti in filo & abbassate a vn tempo medesi- mo le picche s'andarono à ritrouar testa per testa or dinatamente & cô prontezza. & quiui al paragone si vide la brauura & leggiadria di ciascuno di loro. Fatti i colpi delle picche, & gittatele da bâda s'auen torono adosso con li stocchi alti. & lo splendore del le lucidissime arme, & il premersi, & percotersi in di uerse guise, & la vista formidabile di quello spetta- colo rappresêtauano vna vera battaglia. Erano gia di mala maniera attaccati quando s'udì vn terribile tuono fatto da cento mortali disposti per questo ef-

fetto, & ſi vide in vn punto ſteſſo lãpeggiare l'aria dal tetto eminente ſopra la porta del Teatro: & vſcire vn Gioue fulminante fuor d'vna gran nube ch'era iui congegnata, la quale aprẽdoſi illuminò ogni coſa d'intorno tal che parea che il cielo s'apriſſe. & ſopra vna ſola corda apena viſta, che giua in fino a quel nuuolone ch'era in cima alla montagna, ſi diſteſe vna belliſsima nuuola, in capo alla quale era eſſo Gioue, che giunto al mezo, eſſendo giá ognuno per marauiglia attonito, calò giu allungandoſi ſempre la nuuola: & a mez'aria dopo hauer mandati dal ſuo fulmine molti razi ſentendoſi ogni coſa queta, volſe le ſue parole a i Caualieri & alle Deità in tal modo.

Ognun ſi fermi. i voſtri Caualieri
Voi Deità fate tirare a dietro.
Ch'io vederli non vuo gire a trauerſo,
Penetrando l'interno de i lor pètti
Meglio di voi. ne dubbio è ch'io m'inganni.
Et perche l'alme lor ſono a me chiare
Senza che velo a gli occhi miei le aſconda,
So che ſon di valor piu aſſai che gli altri:
Ma nel valor d'vgual valor: ſi come
Nel ſeruar a le dame fe, fedeli
Piu di ciaſcun, ma con la fede vguale.
Et dico ch'altro par non hanno al mondo.
Et queſta do per vltima ſentenza.
Io che ſon Re de l'vniuerſo & Gioue

Dar

Dar la poſſo & la voglio in queſta guiſa.
Etbenche voi de'voſtri nomi eccelſi
Gli ornaſte gia, come ſeguaci voſtri,
Perche ſete Potenze mie miniſtre
Nulla fatt'è, s'io qual Signor ſoprano
Non u'interpongo il mio ſommo conſenſo.
Io per le lor magnanime prodezze,
Per le impreſe leggiadre & tanto illuſtri,
C'han mutato in ſeren queſto di foſco,
Di quei titoli ſteſsi con che ſono
Comparſi qua li priuilegio tutti:
E'intendo & vuo che ſoli habbiano il uanto
Di tener a ragion queſti cognomi:

Finite queſte parole i Caualieri in atti corteſi fecce ro cenni d'abbracciarſi: & tra tanto Gioue per uirtù d'ordegni diuerſi da quelli che l'haueano fatto diſcendere, aſceſe in alto:& con infinito ſtupore di tutti i riguardanti entrò nel nuuolone della monta gna, che mandaua fuochi piu furioſi che mai: & iui diſparue, & ſi partirono parimente le Deità co'Caualieri. Ne il Duca fece far la cena già ordinata perche il trouarſi la Quattrageſima troppo inanzi uietò che non ſi faceſſe conuito: accioche non s'haueſſe inſieme á fare i balli con gli intrattenimenti ſo liti in tal caſo. Gli abbattimenti furono a cauallo con lo ſtocco, & a piè con picca & ſtocco, con l'azza, con la lancia, & con lo ſpiedo, & per quello che

O fu

fu detto da ognuno non ſi gioſtrò, ne ſi corſe a cam
po aperto, ne all'Albaneſe, ancora che queſte tre
altre ſorti d'arme foſſero nelli ſcudi delle Palladi.
perche in effetto il Teatro era ſtato fatto per la feſta
di Gorgoferuſa, & tanto piano vacuo vi ſi laſciò
che ſeruiſſe a farla con lo ſtocco a cauallo, & con pic
ca & ſtocco a piè: ſi che era capace a baſtanza ne
volea eſſer maggiore. peroche l'altezza de'gradi ol
tre a i palchi fatti fuora di eſsi & ſopra i tetti era a
ſofficienza per le perſone degne dello ſpettacolo.
Et in queſta ſeconda feſta gli altri abbattimenti che
ſi potero fare a piè non mancorono d'eſſer fatti.
Ma à voler disfare il luogo, & ridurlo alla conue-
niēte ampiezza per quelle tre ſorti di caualeria che
furono pretermeſſe, era manifattura d'aſſai piu tem
po di quello c'hebbero queſti Caualieri, che ſem-
pre ſtettero a dì per dì per iſpedirla. Et io per l'affet-
tione con che m'hanno attratto à ſe per coſi rare co
ſe d'arme c'hanno fatto con tanta eccellenza m'af-
faticherei di rimoſtrare che eſsi haurebbono ſapu-
to beniſsimo metterſi & riuſcire in quelle tre caua-
lerie dette di ſopra, ſe non che ſono coſi ben cono-
ſciuti, & tanti d'eſsi hāno dimoſtrato piu volte nella
medeſima città & altroue quāto vagliano ī ciò, che
non hanno punto biſogno dell'opera mia. Ma non
reſterò già di dire, che mirabili ſono ſtate queſte
due giornate con due belliſsime & diuerſiſsime in-
uentioni

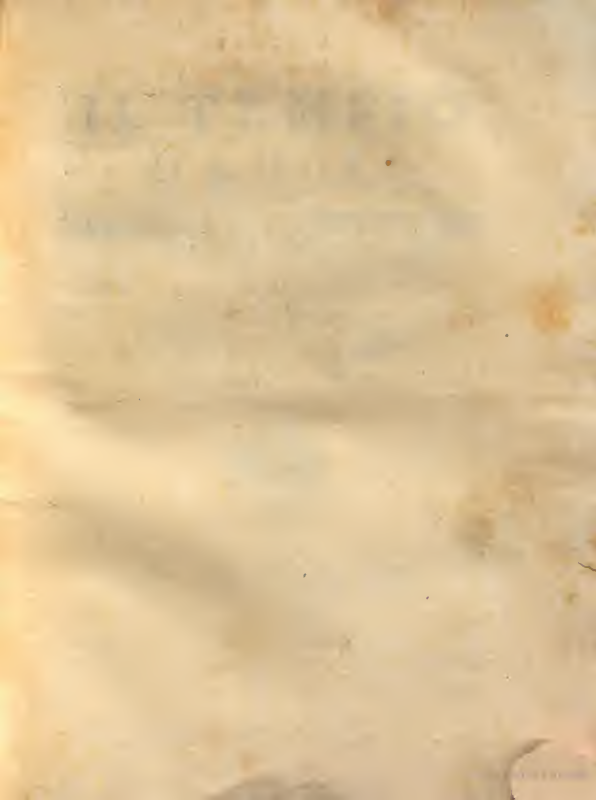
uentioni, & cosi bene incatenate, che non si puo veder meglio. Io mi son aueduto che la prima conteneua la descrittione del vitio & de suoi effetti. percioche quel Castello che gia fu di niẽte, si risolue in niente, & il medesimo è della maluagità: nõ essendo alcuna cosa che veramente habbia l'essentia se non il buono: & maggior perditione del male è quella che fa il male, che non è quella che fa il bene: per esser piu opposti tra se due estremi che l'vn estremo & il mezo. la onde vn'altra maga uenne a disfare gli in canti di Gorgoferusa; il nome della quale dinota ch'ella porta il Gorgone, che è quel volto horrendo che facea stupefar le genti: diuenendo stupidi coloro, che perdono il vigore dell'intelletto: & restando nella conditione de' sasi, che è peggiore di quella delle bestie. Quei giganti poi, quel drago, quei mostri & marini & seluaggi, & quelle nigromãtie mostrano la Soperbia, la Libidine, la Bestialità, & la Malitia, laquale, fin che fu occultata cõ le fraudi, fece parer delitie di vero diletto quelle ch'erano beni falsi, ma poi discoperta leuó dall'incanto coloro che v'erano dentro: abhorrendo gli huomini di spirito il vitio, quando sia palese, & non comparisca sotto il mantello della uirtù. ma perche la malitia che non si serue della fraude è ne gli huomini crudeli & furiosi, & puo meglio esser abbattuta che quando si troua nell'altro sito, i primi Caua-

lieri che entrorono in isteccato ben riportorono vittoria de i giganti,& del drago,ma non potero schifare le nascoste insidie della Fata. La seconda inuentione è stata intorno alla Virtù & a i suoi effetti,ueggendosi il fine di essa in perseuerar nell'amor preso con giudicio . ilqual amore è la radice di tutte le buone operationi . & quella montagna alpestre ornata d'aguglie,d'idoli, di portoni, di tépij , d'archi, di ponti , & di rocche , che sono tutte cose masicciе & ben fondate , ha significato , che oue le apparenze , le vane dilettationi, & le triste opere sono labili & caduche, si che di leggiero vanno a terra & a trauerso ; il ben che procede dalle attioni uirtuose & da i meriti è solido . Da i fermi dosi di questa mótagna discesero quei Caualieri che voleano mátenere con fermezza l'honorato loro proposito . Et se bene di mano in mano nacquero varie contese circa la Lealtà , nondimeno erano piaceuoli senza che ne seguisse detrimento alcuno de i Caualieri.& tutte si faceano perche la verità meglio si conoscesse. percioche non meno nella vita agibile, che nelli studii contemplatiui,quanto piu la materia è discussa & dibattuta,tanto piu si viene in cognitione di essa . Dopo la battaglia non si perdeua la libertà, che è socceso proprio di quei c'hanno gittato via il tépo & l'opera, quando dopo hauer cominciato a far bene non si confermano con gli habiti buoni,ma di

vengono

vengono incontinenti,& si lasciano irretire dal senso ne gli agi & nelle delitiose comodità. Ma quiui combattendosi con fermo proponimento s'otteneua il conueniente premio, ch'è l'Honore. & però si giua a sedere in seggi belli & eleuati & coperti di sopra per segno di maggior dignità. Ne quiui si combatteua o a richiesta d'altri, o per vendetta, o per capriccio, o per ingãno, come s'era fatto nella giornata, che rappresentaua il vitio, ma perche il fine di quel che debitamente si dee fare in alcuna impresa è vn solo, tutti vennero al conflitto per vn sol rispetto. ne vsorono il mezo dell'arte magica, ma de i termini della virtù istessa. & ho pigliato questo nome di Virtù largamente per quello che conuiene alla vita de i buoni & de i valorosi: si come tutto ciò che è rio & scelerato ho compreso di sopra nel nome di Vitio. Et non vna maga è l'vltima a comparire, del modo che fece ne' primi miserabili conflitti, quando pose à fine quella ventura: ma Gioue che è il fine de' fini, & l'vltimo punto del bene, ha imposto fine a queste seconde imprese cotanto magnanime: & ci ha fatto conoscere che le nostre fatiche non possono mai cessare, ancora che siano con honesto sudore, se Gioue non ci soccorre, si che a lui ne conuerta: & che noi non siamo atti per mezo alcuno morale a penetrare la uerita, se non con la illuminatione di lui medesimo, il cui lume è l'istessa

verita

verità. Et mi pare che in questo caso la poesia de' Gentili possa seruirci in questi sensi misteriosi & di ottima significatione. Et questo è quanto mi ha dittato la memoria delle cose da me viste in Ferrara nelle feste fatte in questo Carneuale passato dal Principe di quella Città.

IL FINE.

IL TEMPIO D'AMORE

NELQVALE SI CONTENGONO LE COSE D'ARME FATTE IN FERRARA

NELLE NOZZE DEL DVCA ALFONSO

ET DELLA REGINA BARBARA D'AVSTRIA.

M. D. LXVI.

IL TEMPIO D'AMORE

NEL QVALE SI CONTIENE

LE COSE D'ARME

NELLE NOZZE

ET DELLA PRINCIPESSA

M. D. LXVI.

SCRISSI a V. S. i Tornei fatti in questa Città al Castello di Gorgoferusa, & al Monte di Feronia, oltre a quello della Regina Alfarabia. & nel vero ch'io credeua di non poter mai piu darle conto di spettacolo che auanzasse quei primi: ma perche il medesimo Principe che ordinó quegli, ha fatto fare quest'altro, che si vide a gli vndeci di questo mese, non mi par piu strano se le presenti magnificenze & nouità possano essere state tanto superiori alle altre. Et accioche V. S. vegga di che qualità sia stato in effetto questo Torneo, il quale ho inteso chiamarsi il TEMPIO D'AMORE, mi son risoluto di descriuerlo & mandarglielo con questa mia: con dirle appresso che s'ella

scorrerà quelle passate descrittioni, ch'io feci, si che ne rinfreschi la memoria; & dipoi leggerà quest'altra; potrà confe-rire il tutto insieme: & vedere con quanta varietà tutti i principij & mezi & fini siano stati gouernati: & quãto tra se diuersi riuscissero gli apparati: & come da due preludij si sia passato a soggetto grauissimo & a vna certa perfettione di Caualeria, che ha empiuto gli occhi & gli animi della maniera ch'ella conoscerà. Ne s'imagini per premura ch'io habbia hauuto in esplicare ogni circostanza & in affaticarmi di esprimere ancora qualche senso, che perció io sia arriuato al segno di quella satisfattione, che fu recata dalla vista. della quale è resa viua & ampla fede dalla tanta diuersità & nobiltà di forestieri senza quei della terra che vi si trouò. che certamēte io credo che

non

non si possa a gran pezzo aggiungerui con l'efficacia della scrittura. Ma quello ch'io dissi anche a bocca a V. S. circa l'ordine tenuto nell'altre due feste, le replico hora parimēte. cioè, che per non parermi che si potessero distinguere & graduare i Signori & Caualieri, che mi è occorso di nominare, gli ho raccontati a caso secondo che i nomi loro mi cadeuano dalla penna. Le bacio la mano & le prego da N. Sig. Dio ogni felicità.

Di Ferrara. Il giorno di Natale.

M. D. LXV.

IL TEMPIO D'AMORE.

HAVENDO io à descriuere il Torneo principale fatto dal Duca di Ferrara nelle nozze sue, & della Principessa BARBARA d'Austria; ho giudicato, che per facilitarne la cognitione, si che si possa tanto meglio capire quello, che si andrá leggendo, non sia che bene à prender prima la sostanza di questa inuentione & raccontarla sotto strettissima breuità: che anche di questo modo, oltre alla maggior intelligenza, ne seguirá, che cõ assai più gusto si potrà godere di quegli artificij, che successiuamente si scopriranno. Primieramente è da sapere, che fù fatta la capata di cento Caualieri tutti cortigiani & gentil'huomini Ferraresi; & per rispetto del Torneo fatto cinque dì prima, di che parleremo nel fin di questo, essendo alcuni

di essi rimasi feriti, oltre qualche altro che non si trouaua sano, ve ne mancarono diece. & douendoui perciò essere gran numero di Venturieri, che hauessero da combattere & á cauallo & à piedi, è da credere, che si sia cercata l'occasione di far nascere sei Mantenitori, che con buon proposito potessero di ragione esser tanti a punto, & non di più ne di meno. Et cosi è finto, che trouandosi al piè d'vn'alpe il Tempio d'Amore, sei Maghe si risolуano di andarui; & che iteui, & all'apparir loro nascondendosi quel Tempio, elle per dispetto si pongano à far iui qualche habitatione per dimorarui, & impedire che alcuno nó vi vada, affin che Amore, che si è mostro cosi schiuo di esse, nó habbia poi ad aggradire gli altri, che vi verranno. E tanto più volentieri vi si fermano, poi che hanno la commodità di starsene gioiosamente con quei, che vi vanno capitando. Et fatto che si hanno gli alberghi proprij, sopraggiungano sei Caualieri có dotti dalla Fama; incontro á i quali andando le Maghe & parlando loro per persuaderli á fermarsi con seco, visto che sono sprezzate, mandano ad assalirli da alcuni mostri. Ma veggendo che quei Caualieri nó si sbigottiscono punto; per assicurarsi de i progressi loro, prendono partito di conuertirli in varie forme. Fatto questo, giungono sei altri Caualieri,

che conducono l'Idolo di Diana triforme .& le Maghe conoſcendo di non poter trasformare queſti altri, per eſſer ſalui dalla potenza della Dea, che non gli haurebbe laſciati perire, deliberano di ritornare ne i primi aſpetti quei ſei conuerſi, & mandarli á combattere con queſti ſei di Diana. & eſsi diuenuti difenſori di quella piazza, & per l'incanto in che erano rimaſi, non ſapēdo di hauer preſo vna ingiuſta protettione, ſi ſatisfāno dell'occaſione data loro di trouarſi ſempre in nuoue battaglie: & reſtano come ſaldi propugnaculi contra chi và al Tempio d'Amore. Di queſta maniera dato principio al torneare, quādo tutti ſono alle mani, le Maghe che veggono, che i ſuoi non sbarragliano in vn ſubito quegli altri, volendo accertarſi della vittoria fanno naſcere occorrenza, donde i Venturieri non ſolo ſi ſpicchino da i Mantenitori, ma vadano anche á perderſi ne i boſchi contigui. Et di mano in mano ſempre che nuoui combattitori s'azzuffano co i loro Caualieri, gli ingannano in varie guiſe, ó per forza d'incantamenti, ó per fraude; & li fanno diſperdere quà & lá, & rimanere per vie occulte in poteſtá di eſſe. Arriua alla fine vna gran banda ſotto l'arco della Virtù & dell'Honore. per modo che quello, che i particolari con diuerſi trionfi partecipi di virtù & d'honore non

hanno potuto mettere à fine, questa compagnia con la scorta de gli Idoli della Virtù & dell'Honor istesso, si fidano di conseguirlo senza manco: Le Maghe á questo arriuo, mandano da quei boschi & monti i Caualieri, che vi teneuano. Et essendosi attaccati tutti insieme, le Gratie fanno apparire il vero Tempio d'Amore, & disparire le case delle Maghe, in luogo delle quali nascono vestibuli, che accompagnano il medesimo Tempio: dal cui corridore la principale delle tre Gratie parla in idioma Tedesco, & dice la cagione, per laquale nó sia andato piu oltre il conflitto, & insieme si sia discoperto quel Tempio, attribuendo il tutto alla venuta della Serenissima BARBARA d'Austria. Et dipoi i Caualieri accoppiati se ne vãno á quella volta senza piu altro impedimento. sopra che vedremo, che in palese si dá campi diuersi da dilettare i sensi. percioche vi occorrono alpi, valli, monti, boschi, pianure, paesi, edifitij, inscrittioni, prospetiue, pitture, aguglie, statue, lumi, reflessi, personaggi, fiere, recitamenti, incãtagioni, nuuoli, tuoni, lampi, fulmini, incendij, terremoti, canti, suoni, mostri, trasformationi, riconuertimenti, intrichi, suiluppi, triõfi, colossi, imprese, motti, liuree, abbattimenti, illusioni, & altre cose di copia & di varietà grandissima, oltre al girare, al discendere, al sorgere,

all'aprirsi, al chiudersi, all'inghiottirsi, al perire & al nascere di più soggetti. Et comprenderemo ancora, che si riserbano sotto questi velami sentimenti reconditi da pascere l'intelletto, essendo questo Tempio d'Amore la sola entrata, donde s'ascende á i Tempij della Virtù & dell'Honore, che dietro ad esso stãno in dirupi eleuati. & conoscendosi vna tessitura, che par che habbia tutte le parti tra se stesse corrispõdẽti, lequali siano piene di moralità; quelle poche, ch'io potrò penetrare se non all'indentro, almeno superficialmente, non lascieró di andare toccando á i luoghi suoi, come meglio sapró.

TROVANDOSI il Giardino delle stanze della Duchessa essere vn luogo ritirato, cinto di muri vguali & altissimi & capace assai piu del Cortile publico; il Duca fece tutto spianarlo & matonarlo, per modo, che senza altro pareua, che da se stesso per la bellissima forma sua fosse vn vaso fatto a posta per spettacoli. & fece fabricarlo nell'infrascritta maniera.

STAVA vn Teatro di mezo circolo verso le camere di sua Altezza, che ascendeua a gradi in quel maggior numero, & cõ quella maggior salita, che vi haueano potuto capire. Et nell'altra metà era questo prospetto. Sorgeua in fronte dal piano

al tetto vn'Alpe dirupata, in cima á cui frondeggiauano da vn capo all'altro abeti dirittißimi, & ordinati in modo, ch'erano distinti vgualméte, & pareuano tutti impreßi d'vna stampa: eccetto che nel mezo, oue spuntaua vn grotto & sopra il grotto vna sommità eccesiua: tutta vestita d'alberi di forme diuerse, ma peró indifferentemente di segnalata grandezza. Fiancheggiauano similmente questo spatio due altre Alpi congiunte á quella che era in fronte, & d'altezza vguale: & ambe dal mezo verso gli angoli fingeuano sassi nudi & scosceßi. & dall'altra metà verso il Teatro erano piene di boschi foltißimi, che cominciando da basso ascendeuano prima a colline, & poi per drittura in fin al sommo: & da lontano appariuano capanne, torrioni, castelli, torrenti, ponti, strade & altri oggetti, che per linee tortuose dimostrauano vna lõtananza mirabile. & scorgeuansi d'ogn'intorno le parti estreme talmente situate, che le confini della vista erano rupi, cauerne, foreste, & cielo aperto, & niente altro. percioche se ben le mura eccedeuano d'assai il termine d'vna altezza ordinaria, non per questo si restó di coprirle tutte, si che non apparissero in parte alcuna. anzi con l'orditura del prospetto si ascese ancora molto più in sù de i merli, & sopra il colmo de i tetti si crebbe parimente con

la

la machina. In questa proportionata concauitá cinta di dietro & dalle due bande dalle Alpi, cresceua soauemente da terra vna piaggia, che terminaua in testa con vn vallone, & hauea sopra di se dalla destra vna montagna, & dalla sinistra vn'altra: & nel mezo appariua parte pianura, parte humili collinette, parte boschettini, & parte bassi virgulti. Nella facciata di mezo soperchiaua il vallone, & appressauasi all'Alpe vn Tempio di tutto tōdo; alquale si saliua per alcuni gradi, & hauea nel basamento vn corridore, a cui corrispondeua vn'altro, che era vicino alla cuppola: & tra essa & il piano erano vn'ordine di volti, & vn'altro di finestre tutte conteste di cristalli tocchi d'oro, & di colori variati. Erano le cornici & le basi dorate, & le colonne, che stauano a i pilastri tra volto & volto, rappresētauano il lucido riuerbero d'vno smalto verde; oltre gli altri ornamenti di pittura & di rilieuo, di specchi, & di gioie di piu colori concertati con bellezza troppo difficile da poter essere aguagliata in parte alcuna dalle parole. Luceuagli nella cima vna gran palla di cristallo. & perche i volti erano cinque, restando quel di mezo per vso di porta, ne gli altri stauano quattro statue inargentate. le due dalla destra del Tempio figurauansi per l'Appetito dinotato all'età, alla viuacità, al

voler

voler mouersi,& piu alle braccia & alle gambe alate,& all'esser posto tra due fuochi finti, l'vno dilatato sopra il piano, l'altro di fiámella acuta: & per la Ragione, c'hauea vn'occhio solo nel mezo della fronte, dal cui braccio destro pendeua vna misura diritta,& dal sinistro vna torta. Le due dall'altra banda si dimostrauano per il Consiglio, significato alla biscia di molti capi:& per la Risolutione che si facea conoscere ad vn capo d'vna biscia tróncato da molti altri. Stauano sopra il basso corridore diuersi Amorini: parte de' quali haueua la benda a gli occhi,& parte a i piè. & sopra l'alto varij altri Amorini: la metá de' quali haueua la benda de gli occhi alquanto slegata, si che lasciaua parte della vista in libertá,& l'altra metá era parimente co i piè quasi disciolti. Vno poi resideua sopra la palla della cuppola senza sorte alcuna di béda. Le mani di queste & di tutte le altre statue erano disobligate da ogni impaccio, perche tutte doueano poi tener i torchi accesi. Da i tre volti di mezo pendeuano breui,che diceuano, che per quì si penetraua ne i secreti d'Amore. ne i quali si potea vedere l'animo della Donna amata, & godere la gratia della medesima. Hauea il breue pendente da quel di mezo HINC AD AMORIS ARCANA. l'vno de gli altri due conteneua HINC AD VIDEN-

BENDVM AMATAE DOMINAE ANIMVM. & l'altro HINC AD FRVENDAM AMATAE DOMINAE GRATIAM. A mezo alla coſtiera dell'Alpe erano poſti due Tempij quadri finti di marmi puriſsimi, con colonne & ornamenti di bronzo, & veniuano a comparire di ſopra al Tempio d'Amore, l'vno alla deſtra di chi ſale inſcritto VIRTVTIS & l'altro alla ſiniſtra, il cui titolo era HONORIS. & per vna via ſtretta & erta deriuando dal Tẽpio d'Amore, s'imboccaua a quel della Virtù. dalla quale ſe ne ſpiccaua vn'altra aſſai ageuole, che per retta linea ſi andaua a cõgiungere a quel dell'Honore. & tra il Tẽpio d'Amore, & l'vna Mõtagna della piaggia ſpuntauano due Saſsi alti a proportione del reſto, & tra il medeſimo & l'altra n'appariuano due altri, & tutti quattro erano ornati di piedeſtalli in guiſa d'are antiche. Calãdoſi giù verſo il teatro fuor della piaggia, nella punta deſtra ſorgeua vna altiſs. Piramide prima d'otto faccie, & poi di riſalite quadre & nell'vltimo ritonde, cõ vna ſola ſalita, che andaua in giro infino all'eſtremitá, tutta ornata di nicchi, di Ninfe variamente colorate & di Trofei, & ſopra vi era vna palla di criſtallo intitolato INTENDAS ACIEM REFLECTENT. Ornauano la baſe miſchi lucidiſsimi, & la circondaua vn Labirinto di mirti, attaccato alla Montagna c'hauea l'entrata

questi a quali non vogliono dare

per vna largiss. porta. All'incontro nell'altra punta ne sorgeua vn'altra fatta in tutto della maniera medesima, se non che intorno alla base in vece del Labirinto, verdeggiaua vna selua di cipressi. Et per che a i piè delle Alpi erano pini & piu in sù ginebri & altri alberi, ne seguiua vna vista di varie verdure molto vaghe. Sopra le due Mõtagne erano finti diuersi pastorelli, che mostrauano di esser vagabõdi. Venuta l'hora della notte essendo giá pieno tutto il Teatro di nobiliss. foresteria d'huomini & di donne, oltre alla nobiltá della terra, si accesero mille gran torchi di cera bianca, atti ciascuno di essi a durare otto hore: i quali parte pendeuano sopra tutto il campo del Teatro, parte erano tenuti in mano da i sudetti pastorelli & dalle statue del Tẽpio & delle due Piramidi. & con infiniti altri lumi si diede splendore alle gioie & a i cristalli, & si accesero diuersi fuochi per l'Alpi, & similmente sopra le are de i quattro sassi: talche parea che cacciate le tenebre, si fosse congiunto vn nuouo giorno artifitioso col passato giorno del sole, senza interpositura alcuna della notte. Poco di poi in compagnia della Duchessa di Mantoua, di Madama Lucretia di Este, & della Principessa di Molfetta discese dal suo appartamẽto la Duchessa di Ferrara, accompagnata dal Cardinale Vercelli Legato mãdatole dal Papa, dal Cardinal Madruccio, che vi

era come perſonaggio dell'Imperatore,dal Cardinale di Coreggio,che come vicino à queſta Città, & amiciſs. di queſto Principe,vi ſi era trasferito,& dal Cardinale di Eſte. Eraui ſimilmente il Duca di Mantoua,à cui piacque di venire cō la Sereniſs.cō ſorte ſua ad honorare queſte nozze,il S. Don Franceſco d'Eſte,il S. Ceſare Gonzaga,il S. Veſpeſiano Gōzaga,& quaſi tutti gli altri SS.di quella caſa Illuſtriſs.il Cō.della Mirandola,i Cōti di Nuuolara,& altri principali SS.&Caualieri,& molte Dame honoratiſſime. Haueuano il luogo loro appartato gli Ambaſciatori,che vi ſi trouarono in queſto punto, che furono di Polonia,di Vinegia, di Fiorenza, d'Vrbino & di Lucca, non eſſendo ancora arriuati gli altri.Stante l'apparato in queſta guiſa,il vederſi vſcire tre Maghe dalla porta del Labirinto,& tre dalla porta della Selua, & molti Maghi ſcendere giù quà & là dalle roccie alpeſtri; & il vederſi girare il Tempio, & i quattro Saſsi illuminati, & il vederſi per aria fuochi diuerſiſs. & ſimilmente il ſentirſi tuoni & terremoti ſtrepitoſiſs.tutto fu in vn'inſtante medeſimo.percioche nel gire che voleuano far queſte Maghe al Tempio, Amore violentó la ſua habitatione,& quei quattro ornamenti carichi d'are acceſe,che vi erano à i fianchi, & non ſofferſe che eſſe vi perueniſſero. donde è da imaginarſi

che da quella violētia causasse il terremoto,& che dal discēdere de i Maghi deriuassero quei tuoni & quei fuochi,quasi che hauessero di quella maniera commossa & sforzata l'aria. Fatti quei cinque giri s'appresentarono alle faccie de i riguardāti in luogo del Tempio,di cui non restaua discoperto altro che la cuppola, vn monte sassoso; sopra cui erano pastorelli co i lumi accesi: & in luogo de i quattro sassi illuminati dalle are,quattro grotti nudi & inculti,de'quali i due primi,che eranovicini alle due montagne, stauano aperti,& mostrauano dētro la cauernositá. Le Maghe accortesi di questa tanta mutatione,dopo l'essersi salutate insieme, cominciarono co i gesti a far tra se le marauiglie.dādo anche a gli altri molto da marauigliare. percioche erano vecchie decrepite,cō visi strauaganti;& gozzi & poppe che pendeuano,& vesti fatte & poste in dosso in foggie disusate & strane:tre delle quali erano giallazze,& tre altre di leonato squallido: & quelle veniuano dal Labirinto,& queste dalla Selua.& ciascuna teneua vn suo fauorito animale cō vna catena d'argēto,che gli era al collo.Le tre gialle haueano vna Testuggine, vna Sfinge, & vno Struzzo.le tre leonate vna Tigre,vna Volpe,& vn Cocodrillo,& haueano questi in delitie come animalucci gentili.Erano questi animali composti di

modo,

modo, che oltre all'andar facilmente, il che è però da credere che fosse d'inventione difficilissima, alla corporatura, à i colori, & a i moti s'assomigliavano tanto al vero, che se non fosse che il luogo & l'aspettatione erano di cose fittitie, sarebbono stati creduti per verissimi. Poi che hebbero alquanto rimirato la cuppola del Tempio & le circostantie, fu la prima la Maga dalla Tigre, che con tuono aspero proruppe in queste parole.

Poiche il Tempio d'Amore,
Che in cima spunta fore, à noi s'asconde;
Ne si dimostra altronde, & con nostr'arte
Atterrar non si puó, tiriamci à parte,
E'habitiam questa parte:
Per impedir, ch'alcun mai non vi vegna,
Et chi venir disegna
Resti pentito poi. Et detto questo, fatto quattro passi verso la Montagna, che è dalla destra a lei, & dalla sinistra al Tempio intonó:

Surga qua dal profondo
Surga sù vn tremebondo hospitio a noi.

Et in quello la Maga dalla Sfinge si ritirò a parte, & le quattro Maghe che restarono nel mezo replicarono con voci stridenti,

Surga quá dal profondo,
Surga sù vn tremebondo hospitio a noi.

I Maghi parimente, ch'erano venuti nella piaggia, & stauano à piè del Monte posto tra i quattro grotti, reiterarono le parole medesime in accenti graui & bassi, che pareua che venissero a pũto dal profondo. & su questa, otto girandole, & altre sorti di fuochi eccessiui, che nella sommità delle Alpi erano ordinatamente disposte, cominciarono á scoppiare fiamme terribili; che in varij modi scorreuano in alto, per trauerso, & per dirittura con vista insolita, & senza offendimento alcuno ne dello spettacolo, ne de gli spettatori. & à vn tempo istesso scorsero diuersi Demonietti sopra montoni da vn capo all'altro da i sopremi tetti, gettãdo fuoco per la bocca, per le corna, & per la coda & per il bidente che haueano in mano. Et quanto piu andarono moltiplicando gli incanti, tanto piu crebbero i fuochi, & la copia de gli spiriti. La Maga dalla Sfinge cominció ancor essa in questa guisa:

O tu che'l mondo annuuoli
Aquilon rapidissimo,
Scendi giù velocissimo,
Dá spirto a questi fiati, che t'inuocano.
O nimbi, ó venti, ó nuuoli
Cosi il Sol, e il seren mai non vi nocano,
Cosi sempre si nuuoli;
Nimbi su i vostri

Po-

Potenti terghi
Portate i nostri
Soaui alberghi.

Et esclamando, proferse questi quattro vltimi versetti, con l'auicinarsi alquanto alla Montagna sinistra a lei, & destra al Tempio. Subito le Maghe subintrarono gridando con voci alte.

Nimbi su i vostri
Potenti terghi
Portate i nostri
Soaui alberghi.

I Maghi di nuouo riassunsero i versi medesimi. & ancora che questa incātagione hauesse i Cori comuni, & le intētioni medesime, i mezi nōdimeno erano assai diuersi, & quasi contrarij: che doue l'vna Maga volea che i suoi alberghi surgessero dalle viscera della terra, l'altra desideraua che i suoi venissero portati per aria da lontan paese, & discendessero giu a lei. cosi entrando essa a far le malie, quella dalla Tigre ritornando a parlare disse.

Col sangue di Balena
Et con quello d'Hiena ambe le palme
Vngeteui, & le salme conquassate,
Et vna inanzi l'altra intorno andate
Con tanta feritate,
Che la montagna, e'l bosco fin dal centro

Ne rimbombi quá dentro
Tra i ſaſsi e'i bronchi ſuoi.
Surga qua dal profondo
Surga sù vn trembondo hoſpitio a noi.

All'hora le Maghe & i Maghi parimente in accenti ſtrepitoſi ridiſſero inſieme gli iſteſsi due verſi. Soccesſe dipoi la Maga dalla Sfinge, laquale ordinò le ſue fatturationi intonando così.

Co i dorſi riuolgeteui
A due a due piegandoui:
Et le braccia allargandoui:
Et tra voi gli animali s'interpongano.
Et tre volte moueteui
Co i capi in giù, ſi che a baſſo ſi pongano.
Tra tanto arie ſcoteteui.
Nimbi ſu i voſtri
Potenti terghi
Portate i noſtri
Soaui alberghi.

Et mentre le compagne la obidiuano col far quanto ella hauea impoſto loro, vociferando aſpramente ridiſſero in compagnia de' Maghi quelle ſue parole, che non ſenza miſterio doueano eſſer ſempre replicate dopo il fine di ciaſcuna ordinatione. Et il tutto ſeguitó poi per ordine di queſta maniera. la Maga dalla Tigre diſſe.

Discostate le fiere
O nel cor aspre et fiere; & fate vn cerchio
De le man, con souerchio dispettoso
Furor piu che amoroso,
Che sia senza riposo.
Poscia corcate in giro i ventri a terra,
Et risorte da terra
Fate proue di voi.
Surga quà dal profondo,
Surga su vn tremebondo hospitio a noi.

I due Cori risposero congiuntamente questi due versi soliti. Poi la Maga dalla Sfinge disse,

Croco e' aconito tolgansi,
Et altre herbe fumifere,
Et ceraste pestifere,
Et ardan tutte, talche vengan cenere.
Et i capelli sciolgansi,
Per scongiurar sì il rio figliuol di Venere,
Ch'egli & la madre dolgansi.
Nimbi sù i vostri
Potenti terghi
Portate i nostri
Soaui alberghi.

Et i due Cori replicarono, Nimbi cô quel che segue. Disse tuttauia la Maga dalla Tigre.

I voglio vn'aspra stanza,
Che sia ne la sembianza di tal faccia,
Ch'ogn'vn esterrefaccia, & mandi fochi,
Et habbia per suoi giochi
Strepiti & gridi fiochi.
Fatto d'acciari, e di diamanti fissi,
Fin da gli vltimi abissi,
Oue Pluton più puoi
Surga quá dal profondò,
Surga sù vn tremebondo hospitio a noi.

Ridissero similmente i due Cori, Surga col resto che ne viene. la Maga dalla Sfinge dimandò così all'opposito.

I voglio vn dolce hospitio,
Con aspetti, che tirino
A se quei, che li mirino;
Et che con canti & suon, che fuor dilettino,
Tenga coperto il vitio.
Ornati d'oro, & pien di fior ch'allettino,
Da l'vltimo solstitio,
Nimbi sù i vostri
Potenti terghi
Portate i nostri
Soaui alberghi.

Risposero i due Cori medesimamente, Nimbi con quel che vien dietro. In questo punto i fuochi,

che

che le Maghe haueano fatti nel mezo della piaggia per arderui quelle herbe, & quelle serpi loro si dilatarono verso la Montagna, che era dalla bãda della Maga dalla Tigre, in lunga riga: & su mõtarono fuochi altißimi con scoppij grãdi, varij & frequenti. Et in quella parte istessa aprendosi la Montagna, & surgendo dalla cima due Torri, che ardeuano ne i merli loro, & sfauillauano in alto & per ogni verso, vedesi dall'altra banda pur in quel tẽpo medesimo mouersi di sopra l'alpe vna nuuola grosisßima, che come che il vento la spingesse, si andaua ampliando. la quale diuenne larghißima, & con tali sgonfij & mouimenti, che parea che fosse in tutto naturale, caló giù. Et tanta fu la circonferenza, che prese tutta quella sponda dal sommo dell'alpi, infino al piano della piaggia. Et nel calare lampeggiaua & tuonaua; & imitó alla fine il tiro & lo strepito del fulmine. nel qual punto continuando similmente dall'altra parte le fiãme fatte dalle Maghe, ne seguì vn subito & spauentoso terremoto. Tra tanto le girandole, & altri varij groppi di fuoco; & le tumultuationi de i Demonietti riẽpiuano l'aria di tanti incendij, che coperchiauano tutta la vista del Cielo: si che a tanti nõ poteano essere gli occhi basteuoli. i quali erano similmente trauiati quá & lá da i nuoui obietti del-

l'apertura del Monte, delle nubi, & delle operatió-
ni loro. Et tanto piu, poi che dalla banda, ou'era la
Maga dalla Tigre, cominciauasi a vedere il terri-
bile palagio, ch'ella hauea inuocato: il quale con
l'altezza sua mostraua di soperchiare tutta la mon
tagna, che si trouaua in quella parte. Et come que
sto si scorse dalla sommitá verso il piano, cosi all'in
contro vn'altro palagio, che per l'opposito era de-
litiosissimo, quale a punto la Maga dalla Sfinge il
dimandó, si andaua discernendo dal basso all'alto:
secódo che la nuuola, che giá toccaua terra, si solle
uó & ristrinse a poco a poco dileguandosi poi con
furia, & risoluédosi di lá dall'alpi senza piu esser ve
duta. Era la situatione di questo palagio, come se
fosse stato posto sopra quella Montagna, & per mo
do che l'occupasse in grandissima parte. Et métre
che queste cose giuano di volta in volta facendosi,
le due Maghe in atto di parole familiari diceuano
di parte in parte quello, che tuttauia si discopriua,
L'vna diceua.

Vola su la fauilla,
Et scoppia alto & scintilla.

Dicea l'altra:

Le nubi giù lampeggiano,
Et dal supremo culmine
E' tratto a basso il fulmine.

L'vna

L'vna pur diceua.

Hor si comprende

Che l'edifitio ascende.

L'altra da i suoi segni conietturaua in questo modo.

Che il Palagio real cali hor augurio.

L'vna ripigliaua.

Ecco si strugge

Il bosco, e'l monte rugge,

Et da la vista fugge.

L'altra con vguale emulatione replicaua.

Ecco par che si veggiano

Fremer i venti, e' ogni montan tugurio.

L'vna proponeua tal partito.

Spogliamci nude, e 'in forme giouinili

Cangiam queste senili

Co i succhi de gli Eoi.

L'altra l'accettaua così.

Mutiamci oue festeggiano.

Percioche, cessati che furono i fuochi, & scoperti affatto i due edifitij, si sentirono dall'vno & dall'altro musiche soauissime di canti & di suoni: al cominciar de' quali la Maga dalla Sfinge disse quel le vltime parole, che dimostrauano, che la dentro si ballasse & festeggiasse. Et conforme alla petitione d'ambe le Maghe, il palagio di diamanti hauea

mu-

musiche strepitosissime, ma però con molta armõ nia. di voci & stromenti dolcissimi erano quelle del palagio delle delitie. Et quantunque poi si facessero varie trasformationi in faccia de i riguardanti; parue nondimeno che la modestia comportasse, che questa conuersione delle Maghe vecchie, che si mutarono in aspetti giouinili, fosse più al proposito dētro da quegli alberghi, che nel pulpito. entrarono dunque dentro dicendosi dall'vna banda.

Al fin quà dal profondo
E' sorto il tremebondo hospitio a noi.

Et dall'altra.

Nimbi co i vostri
Potenti verghi
Ci date i nostri
Soaui alberghi.

Et lasciarono i loro animali dinanzi alle porte, per le quali erano entrate: percioche tre n'erano nell'edifitio della destra, & tre in quello della sinistra. Et continuando le musiche, gli spettatori cõtemplarono tra tanto le differentissime bellezze dell'vna & dell'altra habitatione. Il Palagio della Maga dalla Tigre & delle due compagne corrispondendo alla preghiera sua, hauea tutta la facciata a punte di diamanti, & le cornici & il contorno

torno d'acciaro, che rendeuano due ſorti di luſtri di acutezza & chiarezza ineſplicabile. Et nelle due parti eſtreme ſuſtentaua due belliſsime torri. & trà le merlature erano torchi in guiſa di facelle, ſi come ve n'erano altri parimente ſoſtenuti dalle ſtatue finte di bronzo & di marmo, che ſtauano in tre nicchi compartiti nel mezo della facciata, & a baſſo ancora tra le colonnate. perciooche le porte haueuano dalle bande le colonne, & ſoſteneuano in cima altre ſtatue, che pur teneano i lumi di quà & di lá cō le mani. per modo che due ſtatue veniuano ad eſſere ne i due voti, che reſtauano tra porta & porta: & ad eſſer di quà & di là da quella di mezo. & perche ſei erano le colonne, altrettanto furono le ſtatue che loro ſopraſtauano. A baſſo reſideuano Plutone & Proſerpina. Sopra le colonne della prima porta l'Iracōdia & la Soperchieria, imitate a i geſti, al fuoco, & all'arme, che haueano appreſſo. Sopra quelle della ſeconda la Simulatione col mantello tirato a meza la faccia: & la Falſità col raſoio tenuto di naſcoſto. Sopra quelle della terza l'Infedeltà cō vn groppo, & vn paio di forfici: & la Perditione con vn nodo al collo. Empiua il primo nicchio la Soperbia con le corna: il ſecondo la Cupidigia con la lupa: il terzo l'Inuidia co i denti in vn ſerpe. L'altro palagio moſtraua

d'imi-

d'imitare alquanto il settizonio di Settimio, se nõ che non era che di tre volti, & haueua tre ordini di risalite, in modo che formauano tre facciate. La prima in sul piano nelle due estremità haueua Pluto & Rhea, che sono Deità delle ricchezze, & della terra. & formaua nella cornice diuersi scherzi, & giuochi di fanciulletti: & sopra di essa hauea piedestalli, con vasi pieni di fiori di guise & colori diuersi. Et sedeuasi nell'vna punta l'Ocio, & nell'altra il Sonno con alcune figurine, che rappresentauano quei che sogliono fingersi per circonstanti loro. L'altra facciata, che era piu all'indentro, haueа vna porta in mezo, & quattro nicchi due per banda; dentro a i quali stauano quattro statue indorate co i lumi: & erano la Giouentù, la Sanità, l'Abondanza, & la Prosperità dinotate co i fiori, col gallo, con le spiche, & col rostro. Et di sopra vagheggiauasi vn bellissimo corridore, che in vece di ballausti era tutto fatto a Termini, & sostentaua due dissolute Allegrezze ó Hilarità che vogliamo dire, lequali vi stauano pur co i lumi, ma d'vn certo modo, che parea che volessero balzare da quei Termini. La terza facciata si spingeua tuttauia più in dentro, & era fatta a loggie, con prospetti, che fingeuano arie & caui lontanissimi. & sopra la loggia stauano piu teste bizzarre, che da

lunghi

lunghi colli risorgeuano mandando dalle bocche fuochi di varie guise : & pigliádo in mezo vno che hauea la faccia humana & era nel resto tutto mostruoso . Nel piano di quella loggia appariua vn giardino bellissimo ; cinto da colonne di mischi oscuri, & vna Fiera standoui rittá nel mezo pareua che con le poppe formasse vna fontana . I contorni, i fregi, i capitelli, le basi, & altri luoghi cōmodi parea che fossero contesti di rubini, zafiri, & smeraldi, & d'altre pietre pretiose di colori diuersi. Poco si stette in su l'ammiratione di questo nuouo pulpito, & in su l'vdire l'armonia, ch'indi vsciua : percioche nuoui apparecchi, & nuoue occasioni tirarono a se con inopinata celeritá gli animi di ciascuno . Erano questi, che diedero principio di nuouo spettacolo, i sei caualieri destinati ad essere i Mantenitori, cio è il signor Guido Bentiuoglio, il sig. Luigi Gonzaga, il sig. Annibale Bentiuoglio, il Conte Camillo Montecuccoli, il Conte Pal là Strozzi, & il sig. Alessandro Andriasi: concertati co i sei principali colori, tolrone il giallo per rispet to dell'oro, di che tutti si seruirono in gran copia . & presero perció il nero , il bianco , il turchino , il rosso, il verde, & il morello . Et vestiti ricchissimamente del loro proprio colore schietto, che era tutto carico d'oro ; & con pennacchi in conformitá

mantengono le parole

D su-

superbissimi se ne veniuano a piè con le visiere alte & con gli scudi imbracciati, ciascuno de quali haueua nel mezo vn motto rispondente al colore & all'intentione di chi il portaua. Hauea il Nero, CONSTANTI PECTORE: il Biãco, AEQVALI FIDE: il Turchino, DVCENTE SYDERE: il Rosso, PROFVSO SANGVINE: il Verde, APERTO MARTE: il Morello, INTERIORI ANIMO. Il Sig. Guido vestito tutto di nero hauea particolarmente sopra la celata vn'Atlante, che reggea il mondo sopra le spalle con quel detto, MAIVS OPVS MOVEO. come che fosse maggior impresa il cercare ch'egli facea di corrispondere con le operationi al vasto animo suo per honor di Dama, ó in seruitio del suo Principe, che'il sostenere il mondo istesso. & cõ questo ancora si confacea la fermezza mostrata per l'inscrittione dello scudo, & per la vnione di quel colore. & si come egli combattendo assentitamente & con ferocitá & gratia si segnalò col suo appartato concerto, cosi ciascuno de gli altri Mantenitori alla leggiadria, alla brauura, & all'accortezza mostrò quãto fosse degno del luogo & del motto, che s'hauea preso. Il Sig. Luigi era il Verde, & si col colore, come con l'espositione del concetto dichiaró con molto garbo di voler farla fuori veracemente alla scoperta, & a tutto transito:

Il Sig. Annibale, che fu il Bianco non volse traligṅar punto dal titolo & color suo: percio che la puritá & equalità della bianchezza il mostrauano d'vn costantissimo & sincerissimo proponimẽto. Il conte Camillo essendo il Rosso dinotaua al colore, & alla nota del breue, che la risolutione sua s'estendeua tant'oltre, che ne' casi d'honore profó derebbe il sangue proprio. Il conte Palla per esser il Turchino non meno col colore ceruleo, che con la positura delle parole significó, che piglierebbe sempre quel diritto & honorato camino, alquale la stella sua il chiamasse. Il Sig. Alessandro come quegli che era il Morello per asimigliarsi al color del core, & imitare la sua proposta, facea conoscere quanto la lealtá & seruitù, che era in lui, venisse dall'interno dell'animo. Giua inanzi a passi lenti & tardi & con aspetto altero la Fama, che li con duceua al Tempio d'Amore. Questa Fama hauea gli orecchi, le bocche & gli occhi & le penne oltre le due grandi ali di Gigantessa, come è a punto descritta: & in particolare gli occhi erano disposti in guisa, che per li lumi congegnatiui dentro faceuano l'effetto del viuo. & quel che è più si come si dice, che pian piano ella si và estollendo, & di picciola diuenta altissima; cosi questa entrò di grandezza di diece in dodeci piè, & nell'andar per il

campo del teatro ne crebbe da circa sei, ingrossan do similmente tutta a proportione. & nell'arriuare mosse il capo con grauitá, & girò posatamente gli occhi & la faccia verso la destra & poi verso la sinistra, commouendo infinitamente quei che la mirauano. & poi che douea hauere la voce di metallo, mandó dalle sue bocche il suono delle trõbe, che fuori d'ogni aspettatione rimbombò improuisamente d'ogn'intorno. Raddoppiossi la vaghezza delle viste all'apparire, che fecero le sei Maghe tramutate in sei bellissime giouani, vestite di broccato d'oro con maniche larghe di veli di seta & d'argento sottilissimi con frangie d'oro, & burichetti di tabì turchino & d'oro, & con acconciatura di testa tanto piu comparisсente, quanto che viueuano ancora nella memoria quei capelli canuti & horridi, & quei berettini, & cuffiotti che haueuano quando erano vecchie. si come la rugosità di quegli altri visi rendea tanto piu leggiadra la delicatura di questi. Vscite fuori delle porte loro, & mandati verso le grotte gli animali, che al limitare le attendeuano, dirizzarono gli occhi verso i sudetti Caualieri. Et la Maga dal Cocodrillo voltatasi alle compagne parlò su questo termine.

Sorelle

Sorelle mie, biſogna prepararſi
Per impedir, che quei
Che di là vengon verſo queſta piaggia,
Non arriuino al Tempio.
Che poi che Amor non degna
L'ingreſſo noſtro, è da tentar ogni opra
Perche non ſi dimoſtri ad alcun'altro.

Et accennando tutte che la propoſta foſſe molto couenient, percioche era anche coforme a quello che la Maga dalla Tigre hauea detto che doueſſe farſi, la Maga dalla Volpe ſeguitata dalle altre andò verſo i Caualieri, a i quali diſſe.

Caualieri voi ſete fuor di ſtrada.
Non vedete quell'erta
Pendice, che naſconde
A gli occhi voſtri il Tempio, ch'á la cima
Riluce, & non altroue?
O metter ali, ó ruinar biſogna.

Et quella dalla Sfinge coſi ſottentrò.

Caualieri venite quà con noi.
Honorate con gli alti aſpetti voſtri
Queſto noſtro humil tetto.

Ne quella dalla Teſtuggine mancò di perſuaderli col mezo delle comodità, dicendo loro.

Deh ripoſate alquanto,
Godete fin che'l tempo ve'l concede.

Sem-

Sempre s'ha copia di trauagli & pene.

Et perch'eſsi non abbadauano alle parole loro, cercarono col far che ſubito ſi giubilaſſe dentro dal palagio delitioſo di trattenerli: & coſi ſentendoſi vna melodia ſoauiſsima, la Maga dalla Sfinge tornò a dire.

Sentite come ogn'vn dentro gioiſca,
Sentire il canto, e'il ſuon; ſete ſi fieri,
Che ricuſar vogliate
L'affettuoſo inuito?

Et mentre moſtrauano di fauellare co i Caualieri, & di far loro vezzi con diuerſi atti luſingheuoli; vſciua dal corridore poſto nel mezo vna muſica, che per hauere le Viole & eſſer di voci alte & chiare & compoſta di maniera che per il più proferiua le parole diſteſamente ſenza romperle, faceua aſſai ben intendere il concetto, il qual era queſto.

O voi di bella polue
Et di dolce ſudor bagnati & tinti,
O voi, ch'Amore a queſta piaggia ha ſpinti,
Perche voſtro camin quá non ſi volue?
Il monte che girò mai non ſi ſolue,
Si che il Tempio ſi ſcopra,
Se prima non s'adopra
Il mezo di noi Ninfe,
Che con ſoaui & chiare fiamme & linfe

Gli

Gli amorosi pensier guidiamo a l'opra.
Entrate quà tra riso & canto & festa:
Doue non ci funesta
Dolor, ne pensier egro,
Ne desio ingordo & stolto.
Doue giamai non verna.
Doue la mente è vota, e'il senso sciolto:
E'il ciel sereno e'allegro:
Et Primauera eterna:
Et sempre fresca guancia, & gioia interna.

Ma veggendo la Maga dal Cocodrillo, che le cortesie non giouauano punto, percioche già essi al sembiante & a i gesti mostrauano di non curarle, & cominciauano a mouer i passi verso il Tépio, si risoluette di far có la forza & col tradiméto quello che con l'occulto artifitio non gli hauea potuto soccedere. & per tanto ordinò cosi a quella dalla Tigre.

Poi che non giouan le lusinghe, mentre
Le compagne li tengono a parole
Tu spingi a l'improuiso
I Mostri addosso a loro.

All'hora i Caualieri, che prima haueano dubitato di qualche insidie, sentito il furore de i Mostri che gli assaliuano, si voltarono rapidamente contra di loro. Questi erano sei Mostri, che tutti mádauano

fuori diuersi fuochi. Due Chimere che dalle bocche gettauano fauille: due Centauri con mazze & scudi che d'intorno ardeuano: & due Serpenti terribili di due teste & di sei piè, che con quattro andauano, & teneuano i due anteriori tanto eleuati & si fattamente li maneggiauano, che parea che volessero auentarsi a i Caualieri per intaccarli nel viso. & faceuano vscire con le linguette loro piu lampi. Da i tre spatij assai àmpli che restauano dalla destra tra il Tempio & l'Edifitio per esser due grotti nel mezo dell'vno & dell'altro, vénero vna Chimera, vn Centauro, & vn Serpente. da gli altri tre spatij situati nel modo medesimo vennero gli altri tre Mostri con l'ordine istesso. I caualieri impugnati gli stocchi, & seruendosi de gli scudi loro, & inuiatisi prontamente contra queste si fatte bestie, mostrarono tanta arditezza, che le fecero andar ritenute. la onde la Maga dal Cocodrillo ó come piu maluagia, ò perche hauendo ella consigliato le compagne a soperchiare quella honorata compagnia, era anche in maggior ansietà, & fortemente dubitaua dell'eccidio loro o almeno di qualche sinistro successo, animó le altre con queste parole.

I Mostri son fugati.

Su tosto immantinente

Mutia-

Mutiamo i Caualieri
In sassi, in spechi, in fonti, & in arbusti,
Se non, siam ruinate.

Et operò artificiosamēte che in su'l pūto, che i Mostri si ritirauano, i Caualieri fossero conuertiti in queste guise. Il Nero giunto al vacuo ch'era fra il Tempio & il primo grotto, fu tramutato in vn trōcone, da cui sorgeuano due rami in luogo delle due braccia, che il Caualiero nel trasformarsi solleuó in alto. Il Bianco fu inghiottito dal grotto vicino che s'aperse, & gettò fuoco, col quale il tiró a se. il Turchino seguitando la sua fiera entrò nella spelonca del secondo grotto, la quale subito si chiuse. & tutto questo auenne dalla banda destra in vn tempo medesimo. Altrettanto soccesse dalla sinistra pur in quest'instante, perche il Rosso diuentó arbore, il Verde fu tranguggiato dalla fiamma, & il Morello rimase conuerso in spelonca. Poscia partite le Maghe, & restati gli animi di quei del Teatro tutti sospesi, si fecero duplicate musiche si di voci & di stromenti soaui nel palagio delitioso, come di suoni strepiteuoli nell'altro. Poco di poi le tre prime vscirono dalle porte dell'vna banda, & le altre dalle porte dall'altra, significādo all'elettione delle porte i nomi loro per rispetto de gli animali, che essendo restati dinanzi a i limi-

tari, haueano fatto conoſcere qual foſſe la propria ſtanza di ciaſcuna di eſſe. & hora tanto piu ſi diſtin gueuano, poi che ſecondo che conuerſero quei Caualieri, giunte in caſa ſi preſero diuerſe bande di ſeta & d'oro. & quella che hauea tramutato il Nero la tolſe nera. quella dal Bianco bianca. quella dal Turchino turchina, & coſi di mano in mano fecero le altre. & in ſegno delle hauute vittorie le teneuano legate al braccio ſiniſtro, ſi che ſtauano magnificamente ſuentolando. Apparendo eſſe di queſta maniera, la Maga dalla Volpe diede loro queſto auiſo.

Fatto ho ſpiar da i Maghi
Se piu vengan guerrieri a queſto Tempio.
E' intendo che con l'Idol di Diana
Ne vengono parecchi.

A cui riſpoſe quella dallo Struzzo.

Mutiamli in animali, in frondi, ó in ſaſsi.

Et vi fu ſubito oppoſto da quella dalla Volpe in tal maniera.

Queſto non ſi puó far, perche Diana
Li ſaluerebbe da gli incanti noſtri.

Qui la Maga dalla Tigre preſe tal eſpediente.

Torniam piu toſto ne i lor primi viſi
I Caualier mutati:
Et con la forza andiam contra la forza.

Et

Et non piacendo ció a quella dalla Testuggine, le fece questo interrogatorio.

Et se i nimici fossero piu forti?

Soggiungendo.

Deh stiamoci a goder questi riposi.

Ma subito vi s'affacciò la Maga dalla Tigre replicando.

Chi non ha cor non opri.

Et quella dalla Testuggine.

Il troppo cor ruina.

Et l'altra.

Meglio è ben ruinar, che mal giacere.

Tra cui la Maga dalla Volpe s'intromise & disse.

Sì, quando non vi fosse altro partito.

Et che vuoi che si faccia? Disse la Maga dalla Tigre. & ella.

I vò, che poi che fieno i guerrier nostri
Azzuffati con quei, che quá verranno,
Subito li facciam con qualche fraude
Distaccar dal conflitto, e'in guisa tale,
Che a disperder si vadan nella Selua,
Ouer nel Labirinto.

Tu smorza alquanto la tua ardente voglia.
Et tu rauuiua il tuo gelato sangue.
Temprate insieme i discordanti humori.
Lasciate a me condur tutta la tresca.

Confirmarono & commendarono tutte questo parere: si come a i susurri, & al moto del capo si potè conietturare. & fra l'altre quella dalla Sfinge non solo il lodò, ma dimostrò ancora quanto beneficio ne potesse soccedere: & in ogni euento qual risolutione fosse poi da farsi. & quel che vi aggiunse del suo fu questo.

Anzi di questo modo tutti quei
Che resteran perduti
Dipoi saranno gli amatori nostri,
Et sempre seco haurem vita gioiosa.
Et se verranci a noia,
Potrem poscia cangiarli a voglia nostra.

Ne così tosto hebbe finito di parlare che si vdì rimbombare la Fama, la qual aggiungendo marauiglie a marauiglie mētre che le cose passate si andauano facendo, era ita in sù tra il Tempio & la costa alpestre in modo tale, che era parso che vi fosse volata: & salì tanto alto, che col capo toccaua alcuni nuuoletti eminenti sopra il grotto, che sorgeua nel mezo della facciata dell'Alpe, talmente che veniua ad esser diritta al Tempio, nella cui cuppo la parea che aggiungesse co i piè. Et così oltre che verificauasi ch'ella habita nel sommo de i tetti, & che col capo puo ficcarsi tra i nuuoli, fu verisimile che essendo vigilātissima & osseruatrice & ripor-

tatrice

tatrice delle cose degne di notitia si fermasse quiui, potendo & dalla natura del luogo & da i veduti casi de' suoi seguaci, far concetto d'altri grandi & insoliti successi. Al rimbombo della Fama comparue per la porta del Teatro il trionfo di Diana con sei Caualieri á piè, la quale era vn'Idolo di marmo tocco d'oro in alcuni luoghi della vesta fatta da cacciatrice, cō l'arco nell'vna mano & gli strali nell'altra: & con tre teste, la destra di cane, la sinistra di cauallo, quella di mezo d'huomo rustico con la barba. era posta sopra vn triangolo formato con caui & rilieui molto vaghi, & tirato da due pantere. & perche ella triōfaua delle due sue auersarie, che sono Venere & Pallade: per esser l'vna ripugnante alla virginità, l'altra all'habitatione delle selue, sopra la base del triangolo erano le spoglie del figliuolo di Venere, il quale è la sola forza della madre, & dietro all'idolo caminauano legati cinque Satiri come nimici della pudicitia. & haueano nelle destre loro eleuate le armi di Pallade: portandone ciascuno vna di esse. & erano la corazza, la celata, lo scudo di Gorgone, l'hasta & la ciuetta. & nella punta dell'angolo anteriore era affisso vn breue con tal motto SEMPER IDEM: quasi che i Caualieri che la seguiuano dinotar volessero, che si come ella cō tutto che habbia tre forme

&

& tre situationi sia ó in cielo, ó in terra, ó nell'abisso è peró vna istessa, cosi essi in ogni sorte di fortuna saranno sempre i medesimi verso la dõna loro: o pur anche verso il lor Principe. ò che si come ella in tutti i versi è perpetuamente crudele, cosi habbiano collocato l'amor in donna, che non lasci mai l'inueterata & continua sua crudeltá. Mentre questi Caualieri marchiauano verso il Tépio, le sei Maghe, che erano entrate, vscirono in compagnia di sei Maghi principali vestiti di broccato in habito lungo & spacioso & di gran maestá & richezza. i quali erano il conte Fuluio Rangone, il conte Hercole Estense Tassone, il conte Antonio da Thiene, il conte Scipione Sacrato, il sig. Marco Antonio Giliuolo & il sig. Vicenzo Flisco, che perche il luogo finto vna piaggia solinga non comportaua forma propria di steccato, furono introdotti per accompagnare i Mantenitori, & poteb poi ancora, come riceuitori di Caualieri esterni, essere co' i Venturieri. tal che sotto questa coperta seruiuano in effetto per Maestri di campo. Le Maghe tenendo vna bachetta d'oro per ciascuna, girono di lungo a percotere i due tronconi & i quattro grotti. Balzarono incontinente i Caualieri in su la piaggia: i quali alle percosse delle bachette fatte a vn momento medesimo furono

ricon-

riconuertiti nell'esser loro di prima. & poi che le Maghe gli hebbero accesi al combattere, abbassando ad essi le visiere, & ordinãdo che i Maghi seruẽti presẽtassero le picche & i Maghi principali gissero seco, il che essequirono prontamente, il Triõfo andó a posarsi verso il Labirinto. Et i Caualieri Vẽturieri, che erano il S. Borso Trotto, il S. Franc.° Castelli, il Sig. Bartolomeo Prospero, il S. Giulio Marzi, il sig. Gio. Francesco Franco, & il sig. Alessandro Canani, portando l'armi con che doueano combattere, ilche fecero gli altri ancora; & vestiti sontuosamente & con pennacchi richissimi, si come tutti gli altri, che andarono venendo, furono in diuerse maniere concertati con spesa & tilatura infinita, si spinsero anch'essi inanzi. & cosi fu attacata la pugna. & rotte le picche posto mano a gli stocchi si menarono parecchi colpi. & veggendo le Maghe che il conflitto seguitaua, ne essendo certe da qual banda douesse spirare la vittoria, percioche cõbatteuano tutti coraggiosamente, ne per anche s'inclinaua punto ne dall'vna parte ne dall'altra, deliberarono di mãdar ad essecutione quello che già era stato ricordato dalla Maga dalla Volpe. la quale perció mossasi & fatto che le catene de i Satiri, che erano legati all'Idolo di Diana si disciogliessero, causó che essi gettate a terra le armi

mi di Pallade ſe ne fuggiſſero rapidamente, parte verſo il Labirinto; parte verſo la ſelua. per modo che tre de i Caualieri ſi voltarono a perſeguitarli verſo l'vna banda oue correuano, & tre verſo l'altra. & entrando i Satiri nella folta de i boſchi, i Caualieri ſimilmente v'entrarono, & iui reſtarono perduti. I Mantenitori che ſi trouauano hauer vbidito alle Maghe & dall'vna banda erano reſtati nell'incanto conceputo dalle trasformationi, ne poteuano perció conoſcere ſe gli abbattimenti foſſero con querela ragioneuole ó ſenza, & che dal l'altra godeuano di trouarſi in luogo oue haueſſero a ſtar ſempre in sù l'armi & far di continuo diuerſe proue contra Caualieri diuerſi, con lieto core ſi accompagnarono & rimaſero con ſeco. Il Nero andò con quella dalla Teſtuggine, il Bianco cō quella dalla Sfinge, il Turchino con quella dallo Struzzo, il Roſſo con quella dalla Tigre, il Verde con quella dalla Volpe, & il Morello cō quella dal Cocodrillo. & le tre prime co i lor Caualieri andarono nelle ſtanze ſolite della banda deſtra, & le altre tre s'inuiarono parimente co i loro verſo quelle della ſiniſtra. Tra tanto l'Idolo fu tirato dalle Pantere nel Labirinto. dentro del quale era appreſſo alla Piramide vna muſica di tante voci & ſtromenti tali, che ſi facea beniſsimo ſentire con

tutto

tutto che fosse soauissima. & secondo che l'Idolo vi fu condotto diede fuori improuisamente con somma ricreatione di ogn'vno. Era all'incontro vn'altra musica nella Selua appresso l'altra Piramide, che quando riceuea il trionfo che vi giua, mandaua vno strepitoso suono da fiato. percioche secondo che i trionfi de i Caualieri entrauano hora nel Labirinto, hora nella Selua: cosi hora in questa & hora in quella si faceuano musiche di nature tanto diuerse, che furono sempre differentissime. Entrò dipoi nel teatro il trionfo delle Amazoni, che erano due guerriere vestite, & armate nella maniera che se ne legge. & ciascuna hauea vno stendardo: nell'vno de' quali era scritto, SI FIDVS. nell'altro CVR SAEVA. quella dal Si fidus conduceua vn'huomo rustico conuerso dal ventre in su in vn cane. l'altra tenea ancor essa vn'altro huomo conuerso medesimamente dal mezo in su in vna tigre. & dietro loro veniuano due gran Ciclopi carichi di varie insegne, che significauano vittorie ottenute. I Caualieri autori di tutto questo erano a piè, il sig. Francesco Perondello, il sig. Hippolito Specia, il sig. Iacomo Caualetto & il sig. Camillo Riccio, che per quello che da i mostri & motti si vedea assai chiaramente, voleano dinotare, che quanto essi erano fedeli, tanto la donna loro si

F tro-

trouaua crudele. La Fama riguardãdo questo nuo uo spettacolo per annontiarlo diede gagliardamente il segno dato prima, & che andò poi sempre dando di volta in volta. & all'hora vscirono le Maghe dalle porte consuete, tenendo ciascuna di esse il suo Caualiero per mano. & date le picche da i deputati Maghi, ne seguì la battaglia, che poi che fu ridotta a serrati colpi di stocco, la Maga dal Cocodrillo scoperta la testa di Medusa & appresentatala all'aspetto de i Venturieri li fece restare attoniti. nel qual punto i Mantenitori parimente cessarono dal combattere. & di subito tutte le Maghe scendendo dalla piaggia s'auicinarono gratiosamente & con visi affabili a quei Caualieri rimasi incantati, & li condussero verso la grande armonia che veniua dalla Selua, oue andarono a dispersi: & dietro ad essi seguitarono le Amazoni co i mostri & Ciclopi loro. Al suono delle trombe della Fama fecesi dipoi vedere il trionfo delle Ninfe trasformate, l'vna in Melarancio co i pomi d'oro, l'altra in Quercia con le ghiande d'oro, & erano le foglie conteste cõ seta & arte sottilissima, col motto bipartito a punto come quello della precedente impresa. percioche attorno al fusto del primo albero era vn breue che conteneua NVLLA AFFABILIOR, & attorno al fusto del secondo erauene

vn'

vn'altro inſcritto NVLLA CRVDELIOR. i Caualieri che a cauallo le ſeguitauano, furono il Caualier Taſſone, il S.Hercole Giliuolo,& il S.Gio.Battiſta Trotto,i quali dimoſtrauano che ancora che all'aſpetto la donna loro foſſe humaniſs. era non dimeno di dentro aſpriſsima. & fingeuaſi che queſte due Ninfe per qualche magico accidente foſſero diuenute tali. Tre de' Mantenitori vſcirono dalli ſpatij che erano tra i grotti, con le ſopraueſte de i caualli ſuperbiſsimamente concertate, ne meno vaghe & ricche erano quelle de i preſenti Venturieri,& de gli altri che di mano in mano vennero a cauallo. & affrontati che ſi furono inſieme, dopo l'eſſerſi a ſtrette & furioſe trappaſſate toccati ſu con ſofficiente numero di colpi, quattro Seluaggi vſcirono della Selua & con groppoſi & lunghi baſtoni ſi miſero ò per sfrondare quei due alberi, ò per rubarne i pomi & le ghiande d'oro; & alle prime percoſſe vſcendo voci miſerabili dal tronco di mezo, che rappreſentaua vna teſta conuertita, i Venturieri dirizzati i caualli alla volta loro, li coſtrinſero a laſciar l'impreſa & a ritirarſi la donde erano vſciti. & perſeguitandoli per mal trattarli, andarono nella comune prigionia. & a ſuono di muſiche vi capitarono medeſimamẽte le due Ninfe. Il ſignor Cornelio Bentiuoglio a cauallo a viſo

ſcoperto, col morione in teſta & lo ſcudo in braccio, ripercotendo l'aria vn ſubito & furioſo ſuono della Fama, entrò ſolo & a punto nella foggia de i Caualieri di quei tempi che andauano cercando venture. & tanto più che il trionfo della ſua dama molto accompagnaua queſta ſua intentione. Staua vna ſtatua dorata, che era l'imagine d'vna donna graue ſopra vn Rinocerōte, dietro a cui ne veniuano due altri, & l'vno portaua vna terra cinta di terrapieni & belloardi, che tutta ardeua, l'altro ſoſteneua vn caſtello con quattro torri a gli angoli & vn torrione nel mezo. & ſi come i Rinocerōti erano tutti carichi di diuerſi trofei di rilieuo, & grauati d'oro che pendeuano loro da i fianchi: coſi al capitello, ſopra cui era la detta imagine, ſe ne vedeano attaccati molti altri. & in ſu'l piano dalla deſtra era la celata di Pallade, & dalla ſiniſtra il pomo di Venere: in dimoſtratione ch'á lei erano cōſacrati tutti quei cōquiſti: & anche cedeuano le due prime Dee l'vna di bellezza, l'altra di valor incōparabile. queſto Caualiero ò che moſtraſſe d'hauer ſuperate quelle fiere & poi caricatele di quelle due machine, lequali ó haueſſe tolte cō l'armi a chi prima le hauea, ò voleſſe che dinotaſſero le proue ſue, ó pur che intendeſſe per il caſtello gli antichi fatti di guerra & per la cittá i moderni:

come che sia, ci facea conoscere che la donna sua haueà il colmo d'ogni eccellenza, & ch'era degna che tutte le opere gloriose fossero a suo honore. Et ch'egli particolarmente hauea dedicato a lei se & tutto ciò che facesse. la onde il motto infisso nel la parte anteriore del capitello abbracciaua queste circonstanze con queste due amplisime parole, VNI OMNIA, combattendo egli vigorosamente, & con prontezza & con quel sensato termine che conueniua a quella sorte d'armi, saltó fuori della selua vn Caualiero a cauallo, che correndo verso la detta imagine che s'era fermata appresso al Labirinto, parue che alzasse la spada per ferirla. & in quell'instáte il Venturiero girandosi contra di lui, nel venir che fecero insieme alle mani disparuero secondo il solito, secondo il quale entrando il trionfo le musiche sottentrarono, Sottentró similmente, non senza il solito rumore della Fama, il trionfo del Griffone, che staua dentro d'vna nuuola: laquale al primo apparire non daua segno d'altro che di se stessa, ma giunta nel mezo s'apperse alla sprouista & tanto s'abbassó, che si vide in essa il Griffone, che tra le ali reggeua vna figura di marmo candidisimo, che non hauea che il capo & il petto. sopra cui pendeua vn core di porfido legato ad vna catenella, che gli era attaccata al collo, & seruiua

di

di monile. nel rostro dell'augello era il motto; Hoc sciat illa. cioè che ella ha rapito il core all'amante suo, ó che egli glie l'ha dato spontaneamente; ò pur che esso non cerchi altro fregio al petto, che il vincolo & mantenimento della fede significata per il core: si come la catena per la forma circolare dinota oltre al legame vna perpetua conseruatione: ó pure che ama veracemẽte, si ch'è tale di dentro qual si mostra di fuori. & l'apertura della nuuola risponde ancora a questo sentimento. Vennero a piè con questa inuentione il sig. Paolo Antonio Trotto, il sig. Agostino Arienti, il signor Francesco Betto, & il sig. Hercole del sig. Francesco Putti. & mentre che faceuano co i Mantenitori il debito loro, si vide & si sentì da vna delle torri del palagio d'acciaro vn lunghissimo corno sonato da vn Mago. & in questa le Maghe discesero nello steccato, & con maniere gentili menarono nella selua i Venturieri che erano stati incantati da colui. & dentro tra diuerse armonie furono col Griffone loro allegramente riceuuti. Et risonando la Fama soprauenne à cauallo il sig. Gio. Tomaso Saracco, che haueа il trionfo dell'Amor contrario: significato per due rote l'vna inanzi l'altra, ch'erano tirate da quattro, che haueano le teste di Delfino. forse perche questo animale è posto per l'adu-

latione

latione che è l'amor finto: quasi che la sua donna non l'ami; ò se pur paia che l'ami, che in effetto finga d'amarlo. & sopra il piano, che era tra le due rote staua vn vaso all'antica stretto di bocca, dal quale sorgeua vn lungo ramo di vite secca attorniato dall'edera: donde anche si conosceua l'vno amor viuace & l'altro estinto. & di quà & di là erano due corni di douitia l'vno pieno di fuoco chiarissimo, l'altro di fumo densissimo, che era profumo. & al piè di questo albero era il motto che diceua, QVO MAGIS INSEQVOR, alludendo alle due rote, la prima delle quali è come la cosa amata, & quella che la segue è come l'amante. ma perche sempre che quella che la segue si spinga oltre, quella che le è inanzi vá ancor essa, tal che non è mai raggiunta; di qui si figura la disgiuntione de gli animi, che mai non s'vniscono, per modo che quãto piu l'amante corre dietro alla cosa amata, tanto piu ella se ne vá fuggendo. & se è lentamente seguitata, se ne vá anche a corso lento. & ancora che propriamente quella lucidezza del fuoco & quella opacitá del fumo dinotassero affetti cõtrarij, il che tuttauia stà nei termini del soggetto istesso; nondimeno si può anche aggiungerui, che egli volesse dire che con tutto che fosse hauuto a schiuo, essendo il fumo vn significato della schifezza:

egli nõ desisteua però d'ardere cõ la fiãma sua immutabile. la quale immutabilitá s'esprime per quella chiarezza. Hor nel tempo che il Caualiero sta combattendo, esce dalla Selua vn Mago sopra vn Centauro. & dopo alcuni mormorij di parole aprendo vn libro grida in lingua strauagantiss. & al grido suo scorre per aria con furia grandiss. vno Spirito nero. & cosi parendo ch'egli ficcasse vn folletto nel cauallo, il Caualiero che vi era sopra fu portato con due o tre gran salti nel Labirinto, nel quale andò similmente il trionfo. & qui la musica fece l'vsato effetto nel trionfo del Colosso di Gioue che hauea tre teste, quella di mezo di Leone, la destra di cane bracco & la sinistra di Lupo, come quello che era di grandezza eccessiua non meno da se, che al segno della Fama si fece conoscere. Hauea sopra il braccio destro Orione & sopra il sinistro Calisto: che mostrauano d'esser segni celesti per hauer ciascuno di essi vna stella sopra il capo. Et perche si presupponea che fossero ancora segni magici, haueano forza di far mouere il Colosso che li sostentaua. dal cui collo pendeua vn bilance. Et sopra le tre teste era questa inscrittione. NON AEQVO SYDERE. quasi che se ben Gioue serba equalitá & giustitia perpetua, non resti però che ad altri non dia vna stella fortunata & ad altri

vna contraria. & i Caualieri che gli veniuano dietro a cauallo, i quali erano il ſig. Hercole Putti, il ſig. Guido Baldo Putti & il ſig. Hercole Saracco, voleano inferire che in ſeruitù di Dama, ò in altri loro diſegni ſi trouauano poco auenturati. Ma poſſono anche dir di più che quello che non è cõpartito a miſure vguali è da loro ſopportato francamente: tal che non fará lo ſdegno che conoſcono nelle donne loro, che non vadano pur ſempre inanzi in amarle, & in ſoffrire i torméti che patono per la ſola crudeltà di eſſe, ſi come quel Coloſſo regge quelle due ſtelle. anzi potrebbe interpretarſi che ancora che elle non ſiano vguali, eſſendone vna propitia & l'altra inimica, che nondimeno in tutte le fortune ſiano ò proſpere, ò auerſe, eſsi intendono di eſſer coſtantemente i medeſimi: nella guiſa che quella machina porta vgualmente quei due ſegni celeſti tanto diſeguali. Il fine dei loro abbattimenti fu che ſei moſtri di gambe, braccia, & teſte bizarriſsime vennero contra di loro, tre dal Labirinto & tre dalla Selua: & aſſaliti i Caualieri ritirãdoſi tutti inſieme verſo la Selua, & eſſendo infeſtati ſe li tirarono dietro. & all'entrare che fece il Coloſſo i deſtinati ſuoni ſubitamente ſi ſentirono. Il conte Federico Mirolio, il conte Gherardo Beuilacqua, il conte Annibale Montecuccolo,

& il sig. Curio Boldieri, vociferando la Fama, entrarono di poi à piè col Trionfo delle Cicogne, le quali erano quattro, & ciascuna di esse portaua in su la schiena vn vaso antico, che le era legatò al collo, & da due sorgeuano due hasticciuole, all'vna delle quali era attaccata vna ghirlanda di fiori, & all'altra il Caduceo di Mercurio: & da due altri vn' arboscello di mirto, & vno d'oliua, co i motti attrauerso, ORE TANTVM. Tutti questi segni sono posti per la piaceuolezza. Et perche la Cicogna è l'imagine della garrulità col legarsele il collo, si vĕne a dimostrare che il garrire era impedito, & che perció si volea dire il contrario, che è la facondia. donde ne nasce che il motto habbia il suo luogo. percioche la voce di ORE vá cosi all'aspetto come alle parole: per modo che questi Caualieri hanno potuto dire che le donne loro al sembiante, ó al parlare, ò veramente all'vno & all'altro sono affabili, ma perche il motto, che è l'anima supplisca a quello che non si vede nel corpo dell'impresa, vi aggiunsero Tantum. inferendo che l'amoreuolezza di esse non era che esteriore. Potettero ancora significare che le donne loro paressero di fuori pietose, con tutto che di dentro fossero dispietate. per esser la Cicogna il simbolo della pietà. portando le Cicogne giouanette i padri vecchi, si come

quando

quando erano polli furono portate da esſi. Quattro ſerpi vſcendo tortuoſamente della Selua & dirizzandoſi verſo queſte Cicogne, i Venturieri che giá s'erano attaccati co i Mantenitori, ſi moſſero per difenderle. & facendo i ſerpi qualche reſiſtenza & inſieme ritirandoſi nella Selua fecero che anche i Venturieri col ſeguitarle vi entrarono. Et paſſando oltre il Trionfo, che teneua dietro loro, varij inſtrumenti muſicali, ſecondo il ſolito il riceuettero. Succeſſe nel ſonoro ſtrepito della Fama il Caualier Berniero col Trionfo di Mercurio, che oltre alla leggiadria dell'Idolo, era terribile per riſpetto di quattro Leoni ritti, che tenendo vna ſpada ardente con la zãpa deſtra, tirauano con le ſiniſtre l'Ara, ſopra cui ſtauano in pari il Gerione dal capo humano barbuto, & che nel reſto hauea il vẽtre di ſerpente & la coda di ſcorpione, & l'Hippopotamo. in ſù i dorſi de i quali era vn piano, che ſoſtenuto da quattro colõnelle ſoſtenea vn Mercurio, che tenea in capo vna colomba. Da i due angoli anteriori pendeano catene auolte a i colli del moſtro & dell'animale. & da i due poſteriori ſorgeuano due verghe. all'vna delle quali erano appeſe due mani, & ciaſcuna haueua vn'occhio nella palma & all'altra due pie di Giganti trappaſſati da freccie: con vn breue pendente da que-

sto piano in cui era scritto NON ALIVS ARDOR. Non vi è dubbio che questi Hieroglifici tendono tutti alla bontà, ma non è peró che non patiscano diuerse interpretationi. Si potrebbe dire, che si come è domata la rabbia di quei Leoni, & sono feriti quei piè de' Giganti che significano impietà, & soggiogati il Gerione & l'Hippopotamo che si pongono per la fraude & per l'infedeltà: cosi dall'altro canto i pensieri siano aperti & conformi alle opere manifeste & chiare. il che è compreso dalle due mani occhiate, & tanto piu dinotando Mercurio l'operare & la Colomba la purità. quasi che nell'amore egli sia d'animo schiettissimo: & che come le dette cose arguiscono vna sana intentione & libera da ogni rio affetto, tale a punto sia l'ardor suo. Et potrebbe anche intendersi per quelle quattro fiere armate di quelle spade ardenti, che egli ama alla scoperta et non con astutia ne con simulatione, delle quali due parti esse fiere & spade mancano affatto. il quale amore palese corrisponde ad vna mente pura & candida che è dichiarata da tutto ció che è sopra l'Ara sudetta. Et si come l'intelletto porge alla volontà il proponimento suo, & la volonta con l'operationi māda fuori la natura dell'intelletto, cosi quei Leoni si tirano dietro quell'Ara. Potrebbesi

pa-

parimente credere, che essendo la uirtù del ben' operare vna sola & il buon fine vn solo, il che è dimostrato da tutte queste cose che s'uniscono in Mercurio: egli medesimamente habbia vn solo amore, si che non sia mai per amare altra creatura che quella che s'elesse per l'oggetto de i pensieri suoi. & cō questa figuratione conuerrebbe vn'altro senso, che si potrebbe dare alle quattro fiere armate di quella maniera: che sarebbe che il Caualiero hauesse finito qualche ventura, nella quale hauesse conquistato quelle spade ardenti, & domati quei Leoni & che si fosse risoluto di far che essi le portassero in segno dell'amor suo perpetuo, nella guisa che inestinguibile è la fiamma che esse mandano. Et se ben tra i boschi delle Maghe erano animali & mostri diuersi & più sorte d'incantagioni, donde si potesse distrahere i Venturieri da i Mantenitori & tirarli ne i comuni incanti; nondimeno perche elle depredauano & conuertiuano in proprio uso tutto ciò che ueniua in potestá loro, ornando gli alberi & i tetti d'imprese & trofei secondo che se n'andauano impatronendo: parue loro di seruirsi anche de i proprij trionfi de i Caualieri perduti contra nuoui altri Venturieri, acció che in dispregio d'Amore con quelle arti istesse con che quegli amanti sperauano di conci-

liarſi la gratia di lui & d'apportargli grandezza fa ceſſero effetto tutto all'oppoſito, con impedire i progreſsi d'altri amanti, & leuare le tante pompe che giuano per dar ornamento & pregio a quel Tempio. Spinſero perciò fuor della Selua le due Amazoni, che già vi erano penetrate, & le fecero venir inſieme a tēzone & alle arme. per modo che il Caualiero che ſi trouaua alle mani con vn Mantenitore,& che fieramente combatteua,viſto il termine in che erano queſte due guerriere,ſi ficcó tra loro & nel dipartirle reſtò nella Selua affatata; & al ſeguire del ſuo Mercurio hebbe il fauore della muſica conſueta. Al fiato che la Fama diede alle ſue bocche comparue il Trionfo di Proteo,cōdotto dal Duca,che hauea fatto honore al S.Ludouico Gueriero gentil'huomo venuto col Duca di Mātoua,col pigliarlo in ſua cōpagnia.Era Proteo vn Gigāte marino legato & chiuſo dal vētre ī giú in vna grotta,che a i cōchili dorati,a i coralli & alle gioie moſtraua d'eſſere cauata da ſcogli,ò dirupi di mōte terminati col mare.o piu toſto d'eſſere ſtata ornata di quella maniera dalle Ninfe che la ſeguitauano, le quali erano le compagne di Cirene,che l'haueano nel mezo : eſſendo ella veſtita di broccato purpureo imitante l'oſtro de gli antichi,ch'era colore cauato dalle capparoccie marine. & le veſti delle

ſe-

ſeguaci erano di cãgiante turchino fregiato d'oro, che oltre all'effetto del mare, che doueua eſſer riguardato, alludeua a i colori delle liuree di queſto Principe. I fiocchi & altri ornamenti del capo & delle braccia di veli finiſsimi d'oro, d'argento & di ſeta erano infiniti & gratioſi al poſsibile. Sedeuano tutte queſte ſopra i dorſi di cinque Glauci, che co' petti ſquammoſi & barbe & chiome hiſpide & co i fuſti & code di ſerpe di ſtrauaganti maniere faceano chiaramente vedere quali ſi foſſero. & maggiormente ancora poi che teneano in mano le ſolite lor buccine. La grotta era tirata da vn eminentiſsimo Elefante caualcato dal paſtore Ariſteo: & hauea in fronte queſto motto. QVI SEMEL VNI. & qui fu veramente grande l'alteratione del vedere & dell'vdire. percioche Proteo moſtrando di conuertirſi in fuoco & in acqua, mandò gran copia dalla bocca dell'vno & dell'altra con pochiſsimo interuallo. & ſubito fatte queſte mutationi la ſpoglia d'vn drago crebbe ſu & il naſcoſe in modo che parue ch'egli diueniſſe drago. & leuato queſto aſpetto rimandó acqua & poi fuoco, & reſtò nell'vltimo il Proteo ſchietto, ſi come era apparſo da prima. & tra tanto ſonando i Glauci quelle loro buccine, le Ninfe cantauano in voci piene & ſoauiſsime queſte parole.

La fè, ch'á vn'alma ſola vna ſol volta
Si dà con vn ſol cor, coſtante dura.
Et ben che in giro ſia fortuna volta,
E' in varie faccie ſi dimoſtri oſcura;
Tinta non è però già mai ne ſciolta:
Ma reſta come pria legata & pura.
Ecco Proteo nel laccio, ecco ſi ſcorza:
Ecco riman ne la ſua prima ſcorza.

Queſto veniua à dichiarare la qualitá dell'inuentione, la quale era che Proteo foſſe l'emblema della fede. & nella guiſa ch'egli ſotto le terribili forme eſteriori è vn'iſteſſo, & pur che ſi tenga ben legato, qual fu da principio, tal rieſce nella fine; ſi puó figurare ſimilmente, che chi dà la fede ad altri ſi che veramente ſe gli aſtringa, per variatione di fortune, ancora che tutte ſiano maluagie, non è però mai per diſciorſi, ne per variare l'eſſentia propria, che è l'animo con che s'è allacciato con altrui vna volta ſola per ſempre. Et eſſendo il Duca & Principe & caualier di Dama, ancora che da quei verſi ſi poſſa cauare vna interpretatione ſuperficiale, io nondimeno non ſó qual foſſe preciſamente l'intento ſuo. Ma poi che ho cercato d'eſporre tutto il reſto al meglio c'ho potuto cōprēdere, per nō laſcia queſtar parte ſenza qualche ſorte di eſpoſitione, io non reſterò di dire, che hauendo io veduto

duto & inteſo che ſempre che è occorſo a queſto Signore di pigliare impreſa ha tolto ſoggetti che riguardano a fermezza, o a coſtanza, o a lealtà, o ad altre coſe ſimili, mi pare di poter conietturare, che accenni qualche ſuo concetto, che vada per queſto camino. & puo accomodarſi tal generalità non ſolo all'amore caualereſco, ma ad ogni altro termine di vera amicitia; & intenderſi coſa già effettuata, o da effettuarſi, o che cominci, ouero tuttauia continui nell'effettuatione. Moſtrarono i Caualieri ſegnalatamente la fierezza & garbatura loro & con quanto ſenno combatteſſero. & giuano tuttauia piu ſeguitando, ſe non che cinque Cētauri correndo fuori del Labirinto ſi lanzarono a quelle Ninfe per rapirle da i dorſi de gli Dei marini. Ma i Caualieri per ributtare vna tanta inſolēza & conſeruare la purità del Trionfo inuiolata, reprimendo & conuertendo in fuga i Centauri, ſpinſero i caualli dietro a loro fin dentro del luogo d'onde s'erano dipartiti: nel quale fu in quel punto fatta vna muſica di miſtura gentiliſsima, col raccettarſi Ariſteo & tutta la comitiua. Indicò la Fama il trionfo d'Hebe, quando ſi vide la ſtatua d'vna giouanetta ſopra vn'Aquila, che con la deſtra tenea vna copa da bere. & per aggiunta hauea nella ſiniſtra vn ſerpe: & era ſeguitata da ſei

H Har-

Harpie. & dal collo dell'Aquila pendeua il motto DE DVLCEDINE AMAROR. il conte Hercole Mõtecuccoli, il sig. Vespesiano Mancini, il sig. Scipione Giliuoli, il sig. Gio. Francesco Muzzarelli & il S. Hercole Muzzarelli conduttori a piè di questa impresa per rispetto del serpe che è posto per il veleno, doueano voler dinotare che la dolcissima beuanda loro fosse velenata da qualche fiero accidẽte. la cui acerbità si accresceua per il seguito non di tre, ma di sei Harpie. quasi che elle oue si fingono tre solamente, fossero duplicate di numero, affinche duplicasse ancora la trista qualità della sciagura di essi. & ben che vi campeggiasse assai accomodatamente, che lo sdegno della donna amata, o la morte, o partita sua, o la custodia seuerissima tenutane da suoi, o altro impedimento simile fosse cagione di conturbarli: nondimeno il tristo presagio delle Harpie, & l'improuisa acutezza del morso del serpe possono piu tosto testificare lo effetto della gelosia. la quale per ogni minima sospitione ci trafige il core, & ci fa sempre dubitare d'assai peggio di quello che sia veramente. tal che co' suoi dolorosi pronostici augura & partorisce temenze & passioni continue, & tali che la maluagità delle tre Harpie non bastaua, se elle nõ erano al doppio. Ouero che il serpe, che è anche posto

per

per la prudenza puo darci da credere che cõ tutto che questi Caualieri fossero aueduti, per quãto era possibile, per non incorrere in qualche disgratia; che nondimeno le male fortune gli hanno di già soprapresi, o sono loro vicine, si come quegli augelli infernali par che siano arriuati, o che arriuino tuttauia a Hebe. la qual come Copiera di Gioue può interpretarsi per soggetto delitioso & aggradibile. & perche porgea il vaso da bere, potressimo conietturare, che quando fossero in su l'atto del godere la gratia della cosa amata, che apunto all'hora si trouassero interrotti. la onde ne segue massimamente di questo modo, che dalla dolcezzá ne venga l'amaritudine. & si per cagione di Hebe che non s'estende a'negocij, come per la parola, Dulcedine, non si puo buonamente pigliar altro senso che quello d'amore. & perche l'amaritudine è la propria contrarietá della dolcezza & la gelosia dell'amante è piu contraria al fruimento d'amore, che non è l'odio della cosa amata, col detto motto, giudicherei che fosse assai meglio a intendere la gelosia, che affetto alcun'altro. Nel combattere che faceuano coraggiosamente spuntano dalla Selua le Maghe dalla Volpe & dal Cocodrillo, mouendosi con celerità verso di loro, & quella dalla Volpe è la primiera che dice.

Deh Caualier cessate da la pugna.
Deh venite piu tosto nella Selua:
Venite ad aiutar vna donzella,
Che con alcuni suoi s'è ritirata
Sopra vn dirupo, per fuggir la furia
D'vn mostro, che vorrebbe tranguggiarla.

L'altra contra i medesimi.

Assai piu honor vi fia
A saluar questa Dama,
Che di bellezza non ha pari al mondo.
Che trauagliarui quà con fine incerto:
Et anche per cagion forse leggiera.

I Caualieri cennãdo di voler compiacerle & però auuiatisi con seco alla Selua, sono raccolti con la loro inuentione dalle musiche. Venendo il trionfo del Camelo, non perche egli trionfasse, ma perche era trionfato, & di subito risonando la Fama, vedesi questo animale di grandezza molto estraordinaria che tiraua vna base tutta historiata in maniera bellissima; a i quattro angoli della quale stauano quattro palle aperte, che mandauano fuochi continui. & nel mezo era vn gran cauallo imbrigliato, che tenendo i piè di dietro sopra il piano mouea con non poca ammiratione gli anteriori eleuati quá & là alto & basso in piu modi. & era impresso nel frontispicio della base, IN QVAM PARTEM

TEM

TEM VELIT. ſeguitauano a cauallo queſta impreſa il conte Onofrio Beuilacqua', il ſig. Gaſparo Monte,& il ſig. Leonardo Auoglio . & come Caualieri inamorati non poteano rimoſtrar altro ſe nó che la donna loro li trauagliaua nella guiſa, che a lei parea. percio che quale il morſo al corſiero, tale ella era ad eſsi. donde anche vi ſi appropriaua il Camelo per eſſer obediente a ſopporſi a i peſi. ne meno erano prõti i Caualieri a entrare ſotto ogni carica ſecondo che la dõna, che era la legge loro, haueſſe voluto. Tre Maghe ſi ſpiccarono dalla Selua in quel punto, che era piu feruente il conflitto tra eſsi & i Mantenitori, che già s'erano gagliardamente colpiti. & gridãdo l'vna, Soccorſò, l'altra Caualieri, & la terza, Aita, aita, teneuano dietro ad eſſe tre Caualieri armati fuor che le teſte, co i brandi nudi in mano & con gli ſcudi imbracciati. i quali, toccando i Venturieri i caualli contra di loro, ſi ritirarono deſtramente nel groſſo della foreſta, per modo che fecero l'vſato inganno. & mouendoſi il trionfo verſò il luogo iſteſſo, l'alto concento che n'vſcì moſtrò d'aggradirlo. Per quella cõcertatione c'haueano a piè il conte Ottauio Landi, il conte Ceſare Sacrato, il ſig. Rafaele Raſponi, il ſig. Gioanni Paſqualetto & il S. Gio. Battiſta Mela, & per l'inditio che vẽne dalle ſonore voci della

Fama

Fama ſi notificò il trionfo della Montagna.la qua le reggeua nella ſommitá vna Palma, & dall'vna banda vn Leone,& dall'altra vn'Agnello,che ſtan do corcati moſtrauano d'eſſer legati vgualmente a quel albero.attorno a cui giraua in vn breuetto, NEQVE HINC NEQVE INDE. & vn Mago tenuto ſtretto da due Mori ſeguiua dopo di eſſa; & con vna verga verdeggiante,ch'egli andaua ſcotendo daua ſegno di farla caminare per incanto. & per che ella dinanzi parea ſoaue & ripiena di fiori & d'amenitá,& di dietro ſpogliata di frondi & tutta ſaſſoſa & horrida,forſe che coſtui era figurato per il vecchio della Montagna. nella cui poteſtà ſi tro uaua quel monte, che dall'vn canto era come un Paradiſo terreſtre & dall'altro come vn'Inferno, & potea dar la buona & la triſta fortuna a voglia ſua. ſecondo il qual ſignificato, diranno queſti Ca ualieri che la donna loro nõ gli trahe d'impaccio, percioche non ſi riſolue d'vcciderli, ne di viuifi-carli. ma cõ la tepidezza ſua li fa languire & ſtrug gere a poco a poco. & dicono perciò,che ne di quá ne di lá, cio è che ella, che ha in mano la vita & morte loro, non porge ne queſta ne quella; & che ſimilmẽte potendo col diſdegno manifeſto traſi-gerli, o cõ la manſuetudine riſtaurarli, i quali due affetti appaiono per il Leone & per l'Agnello,non

vuole

vuole eſſer ne diſdegnoſa ne manſueta. & ſi compiace di laſciarli tra due, parendole di queſta maniera di riportarne la palma. Dal quale albero ſi puó ancora cauar concetto, che voglia inferire, che queſti caualieri, ne per moſtrarſi d'animo quieto & allegro, il che è notato dall'Agnello & dalla parte lieta del monte; ne per far gli iracondi & addolorati, il che ſi comprende parimente per il Leone & per la triſta parte del monte, ne per ſopporſi & cedere a queſta dõna & farla vittorioſa di loro, poſſono già mai placarla, o ſe pur alquanto la piegano, ella in guiſa della Palma riſorge piu che mai & torna tutta in ſe ſteſſa. Menate le mani viuacemente & con buon modo per debito ſpatio, la Maga dallo Struzzo diſcendendo per la piaggia ſi fa incontra a i Venturieri con vno ſcudo di terſo acciaro, ilquale rilucẽdo alla faccia loro, moſtra d'abbagliargli. & in quello eſſa Maga con le compagne li raccoglie lietamente, menandogli nel Labirinto tra canti & ſuoni gentiliſsimi: tra quali fu medeſimamente condotta la Montagna. Non era anche ben cheta la melodia del Labirinto, che l'acutiſsima voce della Fama fece riuolgere gli occhi di ognuno al trionfo dell'Heſperidi accompagnato a cauallo dal conte Hercole del conte Nicolò Eſtenſe Taſſone, dal ſig. Alfonſino Trotto, dal

ſig.

ſig. Aleſſandro Lõbardino & dal ſig. Antonio Maria Zerbinati. Giaceua vn giardino di quattro cõparti ſopra il dorſo d'vna Balena, che da gli ſpilli della fronte gittaua acque odorifere in copia abbondantiſsima, tal che ne spruzzaua largamente ſi le quattro giouinette ignude conuerſe in alberi, che ſurgeuano dal mezo di ciaſcun quadro, ſi anche le noue Muſe, che per ornamento del luogo erano finte di ſcultura. Appoggiato al gran Cedro eminente dal mezo de i quattro quadri col breue inſcritto MODESTA LICET ſtaua vn fiero Dragone di lunghiſsima coda auiticchiato a quel fuſto: & di più teſte ritte & ritorte: dalle quali mandaua fuochi continui & terribili. & vna Maga ſedendo ſopra il capo di queſto moſtruoſo animale dinotaua di farlo caminare con la ſola virtù delle ſimplici parole. Tanta era la horribilità, che veniua dal viſaggio & da i fianchi di queſta Balena, & ſimilmente dalla ſpauentoſa preſentia del Dragone: & dall'altro canto coſi ſchiua & graue & benigna inſieme ſi dimoſtraua la Maga ſignora del giardino tolto alle figliuole d'Atlante, & reggitrice del tutto, che la poſitura del mòtto veniua da ſe a dichiararſi. percioche ſe ben ella in tante grandezze ſi rendeua humile, non per queſto gli effetti ſeguaci della potenza ſua appariuano leggieri, ne

conue-

conuenienti alla qualità d'uno ſpirito riposato. Adunque l'altezza della donna di queſti Caualieri ſi ponea per non mediocre, con tutto che nel ſembiante voleſſe far credere il contrario. Il vago & feroce combattere de i quattro Venturieri hebbe queſto fine, che i quattro Leoni, che haueano tirato l'Idolo di Mercurio, depoſte le ſpade ardenti, parte venendo ritti & parte carponi ſi lanzarono contra di eſsi, & ſi come due dal Labirinto & due dalla Selua ſi erano dipartiti, coſi qua & là da due Caualieri per l'vna banda, & da due per l'altra a vrti di corſieri & a tiri di ſtocco quaſi che foſſe vna caccia fatta a queſte fiere, furono coſtretti a ripiattarſi. & in quell'effetto che per la gagliardia & diſpoſitione di chi rappreſentaua quegli animali fu aſſai marauiglioſo, gli Horti Heſperij andarono nel Labirinto, nõ ſenza le debite accoglienze della muſica. All'entrare che fece il trionfo dell'Hidra magnificato dal rimbombo della Fama viderſi in varie guiſe eleuarſi i colli ſuoi & vſcire viue & frequenti fiammelle di più colori dalle ſue bocche: & eſſerle attaccato alla coda, che conforme al grã ventre ſi trouaua lunghiſsima, vn Gigante diſteſo in terra & legatole con ambi i piè. il quale al ſegno dell'augellaccio, che gli beccaua nell'apertura del petto, ſi daua a conoſcere per Titio.

Sopra la ſchiena dell'hidra erano due nidi in paro con dentro alcuni augelletti, & in sù l'vno, dalquale vſciua fuoco, ſtaua il Pellicano con l'ali aperte in atto di voler piu toſto ardere, che abbandonare i figliuoli. & sù l'altro vn'Auoltoio, che ſi percotea nel coſtato, & moſtraua di voler cibare col ſuo ſangue quei ſuoi animaletti. Sorgeua tra l'vn nido & l'altro vna gamba d'Hippopotamo. in cima a cui era vna teſta di Cicogna d'oro, & la cingeua nel mezo queſto motto MIHI FERVS SI FERA. Il ſig. Leonello Lauezuolo & il ſig. Fuluio Quiſtello, che vi erano dietro a piè, per quello che ſi può cōprendere ſignificauano che ſe la donna ſara crudele ad eſsi qual era quell'augello a Titio, crudeli ſaranno ancor eſsi a loro medeſimi: come erano quegli altri augelli col gire nella fiamma & ferirſi volontariamente. & l'affetto tribuito alla donna è contrario all'amore. & tutto pieno d'amore è il tributo a queſti amanti, poi che conuengono con chi ſi riſolue di anteporre il bene altrui alla vita propria. Et hieroglificamente il capo di Cicogna è la carità. della maniera che l'impietá è dinotata dalla gamba dell'Hippopotamo. Furono i Venturieri con l'artificio della Maga dalla Teſtuggine diſtolti da i Mantenitori co' quali faceuano valoroſamente la parte loro: perche ella ſi finſe vna dama

che fosse nelle branche delle Harpie, che già trion farono con Hebe, & così trouandosi nella bocca della Selua & esclamando fortemente, i Venturieri che uidero che le Harpie erano in punto per diuorarla, si voltarono contra loro, & fugandole si girono a perdere nella Selua istessa; ne restó di girui l'Hidra parimente. la quale hebbe l'vsato honore de gli altissimi suoni della foresta. Reiterando la fama il grido suo, occuparono il campo à piè il conte Tomaso Sacrato, il sig. Hercole Brasauola, il S. Camillo Turco, il sig. Alfonso Bendedio, il sig. Camillo Montino & il sig. Nicolò Pigna, che haueano il trionfo del Laureto. il quale era vn boschettino di lauri, fatto mouere magicamente da vn drappello di Ninfe Boschereccie, che dentro vi stauano. & i contorni suoi erano di vaghissima contestura. Tutti gli alberi fumauano, mandando da diuersi tagli profumi soauissimi & in gran copia: i quali non ostanti i fuochi precedenti, che pur nó mancauano di materie sulfuree, trappassarono d'ognintorno a i circostanti: & mostrando d'essere stati fulminati. il che si chiariua anche meglio al motto posto in fronte, che diceua, QVO MINVS VEREBAR. Da questo Laureto, all'entrata & al caminare che fece, vscirono improuisamente lepri, conigli & qualche altro simile animaluccio. &

volarono da i rami diuerse sorti d'augelletti. & per che il lauro con tutto che si ponga per intatto dal fulmine, era nondimeno fulminato, si veniua chiaramente ad intendere, che tanto piu il colpo era acerbo, quanto piu parea impossibile che douesse venire: & meno perciò si aspettaua. & questo è cômune ad ogni sfortunato successo, di che non s'ha uesse hauuto temenza. & particolarmente si puo restringere a vn caso d'amore, quale sarebbe se oltre ad ogni nostro pensiero, la donna nostra ci hauesse data vna ripulsa: o per inopinato accidente ci fosse stata leuata. & gli accidẽti sono il maritarsi o il farsi monaca, o altra cosa simile: che non puo intieramente sapere, chi non possiede l'intentione di chi ha preso il soggetto. Euui ancora la franchezza dell'animo, che dall'altra banda tanto piu resiste a questa auersità, quãto meno ne dubitaua. & è questo vigore assai ben espresso per la naturale resistenza de i lauri medesimi. & per la dignitá delle antiche corone imperiali. Riscaldauansi in diuerse zuffe i Venturieri, che s'erano di gia attaccati insieme, quando vna compagnia di huomini seluatici, armati di facelle & di pallote, assalirono il Laureto per abbruściarlo. contra i quali inuiandosi i Caualieri, essi tirarono furiosamente alla volta loro quelle grosse palle, che al giunger che

face-

faceano in terra si spaccauano gittando fuoco, ne potendo perciò sgomentirli, si andarono a passi pigri volgendo parte alla Selua, & parte al Labirinto. dentro del quale entró il Boschetto, da poi che la metà de' Venturieri col dar la fuga a coloro vi fu arriuata. si come l'altra metà tenne dietro al resto per la banda della Selua. Ne punto ritardò la musica a far il debito vfficio. Fecesi vagheggiare cō l'applauso della Fama il triōfo del tēpio dell'Eterni tà. il quale era molto sottilmente & con ricchiss. lauori adornato. Il portauano molti Cigni, che gli erano d'intorno. & due assai grandi con visi humani caminauano inanzi, che all'aspetto mostrauano d'essere Homero & Virgilio. Sopra il primo che sostenea il Tempio, stauano dinanti ad esso due statue, l'vna era alla destra vn'Orsa in piè, col pomo di Venere in vna zampa: & il cintolino della medesima a trauerso, & Cupidine al piedestallo. l'altra era alla sinistra vna Venere spogliata de' suoi segni & del proprio figliuolo. & era appeso alla porta del Tempio Victrici. dinotandosi per mio credere, che quell'Orsa hauesse superata Venere. & senza dubbio, o per la crudeltà della dōna sua, o per l'allusione del nome, che qual si fosse il secreto io no'l sō, volse deificarla in questo modo questo Caualiere. il quale veniua a cauallo, & era

il

il cóteTomasoCalcagnino.Se gli appresentarono in quel punto ch'egli ardea nel conflitto due gran Maghi,con hirsute ciglia & barbe lunghe & bige, & tenendo l'vno la Calisto del trionfo del Colosso,laquale era a punto vna Orsa messa contra quest'altra: & similmente tenendo l'altro l'Orione del trionfo medesimo: diceua l'vno,

Da parte di Calisto: ecco Calisto,

Et l'altro diceua.

Da parte d'Orione: ecco Orione,

Et soggiungeua l'vno.

Cessi la forza hor hora;

Replicando l'altro..

Cessi la forza hor hor de l'arme vostre,

Et cosi con la virtù di quello incanto fecero ch'egli desistesse dalla pugna.& raccolto dalle Maghe fu condotto col suo Tempio nella porta del Labirinto. dal qual si mandó vn canto & suono dolcissimo. Col trionfo d'Harpocrate & col risonante inditio della Fama se ne vennero a piè il S. Galeazzo Giliuolo,il S.Mauritio Zambotto,il S.Galeotto Auogaro,il S.Alberto Auogaro,& il S.Paolo Latioso.Era portato Harpocrate da vna Hiena,& vn'altra gli portaua inanzi il Candelabro all'antica pieno di rami illuminati da linguette di fuoco, col motto attrauersato,Tv MENTEM ATQVE ANIMVM

che

che viene à dire, quel lume illustra l'aria & per variatione di tempo non cessa di splendere : la quale instabilitá è dinotata dall'Hiena. & tu ci allumi l'intelletto & ci rischiari l'animo. per modo che ne la nostra intentione che è di seruirti si cangia mai, ne s'abbassa mai l'animo nostro, chè è di star saldo in tutte le fortune. & questa sofferenza è testificata maßimamẽte da HARPOCRATE, che col dito alla bocca, accennando il Silentio, vuol inferire, che si sopporti senza rammarico tutto quello che auiene. Ouero che come il Candelabro dinota il tempo della notte, & la Hiena la mutatione dell'esser di nostra vita, & Harpocrate l'impedimẽto della respiratione, così questi Caualieri vogliono far conoscere, che la donna loro li tiene in continuo trauaglio di mente & d'animo, senza lasciar che giamai respirino. L'Hidra, che dopo hauer triõfato di Titio s'era imboscata nella Selua, al pronto menare delle mani, che faceuano i Venturieri, si distanò, & assaltatili in guisa molto horrribile, & di poi retrocedendo con le sue bocche pur sempre volte a i uisi loro, li condusse nel solito inganno. Andouui parimente il trionfo di questi, il quale fu salutato da vario strepito di suoni benißimo concertati. In tanta varietà d'animali, capricciosa fu veramente la forma del trionfo delle Fiere, che

dato

dato c'hebbe la Fama nelle trombe, si scoperse di questa maniera. Il S. Giulio Nigrisuoli, il S. Giouan Battista Saracco, il S. Giulio Moro, il Sig. Alfonso Magno & il S. Giouanni Anghiara a piè, menauano seco vna donzella, che caualcaua vn'Orso. & con due fili & non con altro tenea dall'vn lato vn Basilisco di mostruosità inesplicabile, che gittaua fuoco. & vn pesce del mar glatiale fatto con molti piè & con ali quasi di pipistrello, & con la testa coronata di punte di corna, & con tre code di qualità molto strane: ilquale da ambe le zanne versa acqua in abbondato. il motto pendente al collo dell'Orso era. SIC TV DOMINA. O che la dama loro con la dolcezza de gli occhi suoi & dell'angelica sua fauella affrenasse i lor animi, per disperati che fossero: o che la tenessero per piu orgogliosa & cruda, che le piu dispietate fiere che si ritrouano. La via che si tenne di disgiungere i Venturieri da i Mantenitori, fu questa. che le Ninfe Marine & le Boschereccie, che erano capitate vgualmente al Labirinto, ne escono, & mandandosi inãzi i due Cigni da i visi humani, che iui similmente giunsero dopo di esse, cantando & lagnandosi affettuosamente fanno col lusingheuole canto loro che questi Caualieri si incantino. Le parole del canto, ch'era molto chiaro furono queste precise.

Lasse

Laſſo che morta è la pietà per noi ?
Non vedete che face a ſtilla a ſtilla
L'alma per gli occhi a tutte noi diſtilla ?
Ardiam del voſtro amor : ma il fiero aſpetto
Da quel, che piu bramiam, piu ci tien lunge.
La fiamma ch'è nel petto,
Noſtro calor viſibilmente emunge :
Et noi da noi diſgiunge.
Et s'al crudel incendio non s'aggiunge
La deſiata in van dolce fauilla,
Ahi, che di vita in noi non fia ſcintilla.
Non è piu ſpirto in polſi, o ſangue in vene :
Tanto ne ſtrugge l'amoroſo foco.
Ne ci reſta piu ſpene,
Poi che il duol che ne sface a poco a poco,
Diſpietati vi è vn gioco.
Ma ſe miſere a voi piacciam ſi poco,
Tu Morte vien, deh vien Morte, & tranquilla
I ſoſpiri onde il noſtro cor sfauilla.

Mentre che queſta Ballata era cantata dal Coro delle Ninfe in muſica conforme all'afflittione del ſoggetto, le Maghe calarono giú dalla piaggia & perſuadendo i Venturieri a nó voler eſſere la morte di quelle dame, li conduſſero verſo il Coro medeſimo, nel quale eſsi dipoi furono introdotti. Et in quella che vna parte delle Ninfe gli accarezzaua,

& l'altra a concorrenza vſaua loro atti corteſiſs. le Marine cominciarono a cantare: & alternatamente riſpoſero le Boſchereccie. Il che fu a punto in queſta guiſa.

N.M. Ne la ſtagion che piu diſcopre il Sole,
O piu mantien ſopra la terra l'ombra,
O veſtir, o ſpogliar comincia i boſchi:
Et nel tempo che naſce, o mor la notte,
O il giorno è in corſo, o il corſo è de le ſtelle;
Non è diletto al par di quel de l'onde.

N.B. Quando ſi vede roſſeggiar tra l'onde,
Si che ne ſpunta, o vi s'attuffa il Sole:
Et reſtan vinte, o in libertá le ſtelle:
E' al'hor che l'ali allarga o ſtringe l'ombra:
O che il dì giá s'agguaglia con la notte;
Non è diletto al par di quel de i boſchi.

N.M. Son ſelue di corali i noſtri boſchi,
Et le campagne quete & lucid'onde,
Ch'al fiammeggiar de i lumi della notte,
E' a gli alti & baſsi rai che vibra il Sole,
Scotano a l'aria d'ogn'intorno ogni ombra,
Sembrando in viuo argento aurate ſtelle.

N.B. Vincono i fiori di beltà le ſtelle,
E' ogni ſmeraldo i verdeggianti boſchi:
Che con gli alteri rami & la dolce ombra,
Che non inuidia il tremolar de l'onde,

Tron-

Troncan la luce & le ſaette al Sole:
Sembrando a mezo il giorno opaca notte.

N.M. Se nel dì chiaro tenebroſa notte,
Et fiero vento il mar ſpinge a le ſtelle,
O nel Leon col Cane arrabbia il Sole;
In iſolette ſon virgulti & boſchi,
Oue ſenza timor de le triſt'onde
Forci & Tritoni ci godiamo a l'ombra.

N.B. Portando l'aſpro verno horribil'ombra
Et neue & ghiaccio & tempeſtoſa notte,
O ruinando á noi le torbid'onde,
Ci dan l'arena piu benigne ſtelle:
Oue for de l'albergo rio de' boſchi;
Satiri & Fauni ci godiamo al Sole.

N.M. Ancor che breue & tepidetto il Sole,
E' a chi l'oſſerua ſia noioſa l'ombra;
Et de gli eſtiui honor sfrondati i boſchi
In ſcoglio, o in alto mar cantiam la notte.
Poi quando il dì fa diſparir le ſtelle,
Vari peſci cacciam tra litti & onde.

N.B. Benche troppo ritardi a vſcir de l'onde,
Et poſcia toſto vi ritorni il Sole,
Tal che il regno maggior ſia de le ſtelle;
Il canto al foco inganna, e' accorcia l'ombra.
Et poi che a l'alba ſe ne vá la notte,
Varie fiere cacciam tra poggi & boſchi.

N.M. Le valli, i piani & le montagne, e'i boschi,
E'i nudi campi de le mobil'onde,
Nel poco refrigerio de la notte
Non han riposo per l'ardente Sole:
Vn fondo herboso; vna spelonca è l'ombra
Che ci souien ne l'infiammate stelle.

N.B. Ardano tutte a voglia lor le stelle
Monti, colli, pianure & valli & boschi:
Vn'antro, vna capanna, vn fonte, vn'ombra,
Vn ruscelletto con le sue fresch'onde,
Fa tanta forza al dispietato Sole,
Che ci souien piu che ben fredda notte.

N.M. In ben tranquilla & ruggiadosa notte
Pensammo annouerar tutte le stelle,
Et quanti gran di sabbia sferzi il Sole,
Et quante foglie in selua in prati & boschi;
Quando gli habitator de le chiar'onde
A celebrar togliemmo á si bell'ombra.

N.B. Solido corpo vana & fallace ombra
A gli occhi nostri parue in cieca notte,
Et fermo solco il sito equal de l'onde:
E'il lampeggiar del ciel, cadenti stelle;
Quando gli habitator de i verdi boschi
A celebrar togliemmo a si bel Sole.

N.M. et B. Ma prima acceso il Sol fia da le stelle,
Che per lodar i boschi & giorno & notte
Et l'onde ancor, dir se ne possa vn'ombra.

Al finirsi di questa conclusione nel tempo che ella si andaua cantando da ambidue i Cori, ogn' vno congiuntamente sene gì tra quelle ombre istesse, dalle quali le Ninfe si erano leuate. & piegandosi le Fiere pur a quella volta, nuoue harmonie d'instromenti diedero cagione di nuouo diletto. L'impetuosa forza delle bocche della Fama dirizzò le viste de i riguardanti al trionfo d'Etna, & al sig. Hercole Pio & sig. Pio Enea Obizzo, che á cauallo si trouauano con seco. Giaceua & fremeua insieme Encelado sotto vna Montagna asprißs. & pendeuagli capo, braccia & gambe fuori di essa. & dalle fissure donde pendeuano, vsciuano continui globi & spiriti di fiamma variaméte colorata, con prospetto non men vago, che terribile. Dinázi staua sedendo vn fiume, che versaua acqua viua dalla vrna sua, postagli sotto il gõbito. dóde si formaua vn rio col fondo inargentato. alla cui bocca era vno scoglio che impediua l'vscita. & sopra lo scoglio faceuasi rimirare vna bellißsima damigella, che al motto delle mani mostraua di far gire quella machina, nella cui fronte vedeuasi insculto MODO ADSIS. Dall'vna bãda del rio stauano due trofei, & due altri dall'altra: tutti appesi a quattro porte colonnate. Questi erano alcuni segni delle virtù, che vengono da buon consiglio & da gran

core, & erano perciò il capo d'vn'Elefante & d'vna Grue: & i piè d'vn Leone & d'vn'Aquila. Douettero hauer riguardo alle dame loro con quel motto. percioche pur che elle volessero fauorirli, si confidauano che la fiāma in che ardono niente meno di quello che facesse Encelado in Etna, & il peso de gli affanni, da che si sentono piu aggrauati, che non era quel Gigante da quella montagna, si hauessero tanto a raddolcire, che non fossero per affligerli: & che lo scoglio, che è l'impedimento delle loro piu degne & grandi operationi, si douesse subito leuare, & lasciarle vscire & apparire, & correre liberamēte ogni volta che esse da me fossero cortesi ad ambedue della felisśima gratia loro. Non si sarebbbono cosi tosto distaccati dal fiero abbattimento in che manifestauano vero argomento d'arte & di generosità, se non che corsero contra di loro quattro Satiri, due dal Labirinto & due dalla Selua. & sonando corni acutisśimi cercarono cō l'esterefattione d'intorniarli. & non giouādo questo, però che i Caualieri seguitauano gli assalti piu che mai, diedero di piglio ad alcuni mazzafrusti, che haueano alla cintura, dalla sommità de'quali pendeuano varie catene, che ne gli vltimi annelli sostentauano diuerse palle di ferro. & di questa maniera cominciando a

voler

voler percoterli furono sbarragliati in vn subito. ma in guisa tale, che l'vno de' Caualieri ne cacciò due nella Selua, oue andò anch'egli a restare: & due altri ne caricò l'altro verso il Labirinto, doue egli parimente se ne gì insieme con Etna. a cui nō fu scarsa la musica d'vn cortesissimo receuimento. Rinforzando ben viuamente la Fama le voci sue, si spinsero inanzi à cauallo il Caualier Riminaldo, il conte Alessandro Romeo & il conte Aluarotto col trionfo del Fulmine, il quale staua corìcato sopra vna tauola fatta & ornata garbatamente & sostenuta da vn piano magnificētissimo per le soperbe salite messe a figure & festoni cosparsi d'oro: quali erano vsate nelle consecrationi de gli Imperatori. & di dietro erano sopra vn'altro piano alquanto inferiore, due statue in guisa di due Prouincie con le teste turrite col giogo dorato al collo, che le accoppiaua. Pendeuano d'intorno alla tauola l'arco d'Apollo, lo stocco di Marte, il tridente di Nettuno, la claua d'Hercole & altre arme d'altre deità. & dalla porta anteriore il motto che diceua, SPE IVGVM SVAVE. & tirauano tutto questo concerto quattro ferocissimi Aquiloni, che nei rostri portauano i rami dell'Oliua. Deposti li sdegni della dama loro, che possano aspettar pace. & tranquillità, & che tra tanto giocondo sia

il

il refrigerio della nobiliss. seruitù che fanno, poi che tanto altamente l'haueano impiegata, dimostrarono cō segno niente men chiaro, che sontuoso, i sudetti tre Caualieri. Già per assai spatio s'erano leggiadramente & con debita ferocità trauagliati, quando eccoti che tre Centauri saltando dal Labirinto tirano con le mani destre verso l'horride barbe, ch'ondeggiauano al petto, le corde de gli archi, che teneuano eleuati con le sinistre: & saettando piu strali contra i Venturieri, passano rapidamente nella Selua. Indignatisi i Caualieri per tanto insulto spronano i caualli a quella banda, & furiosamente gli vanno tuttauia perseguitādo fin dentro de'i piu densi alberi di quei boschi; ne'quali trappassando gli Aquiloni fu di subito ripercossa l'aria dall'harmonia. Nell'apparire che fece il trionfo di Cerere, che sopra vn vaghissimo carro, tirato da due draghi, alle cui bocche non mancauano mai fiamme nuoue, parea che co i due tronconi ardenti gisse cercando la figliuola, apparuero similmente a cauallo al rimbombante suono della Fama il sig. Antonio Galeazzo Bentiuoglio, il conte Guido Calcagnino, il conte Cesare Estense Tassone & il Capitano Hippolito Gianluca. & si dalla presētia della Dea, come dal motto, ch'era in vn ornamēto del prospetto del carro: & cōteneua,

Sic

Sic te per tenebras. si veniua a dichiarare, che se Proserpina fu cercata dalla madre per tutto il mondo, & anche al dispetto de i luoghi inacessibili, che questi Caualieri in tutte le auersità, dinotate per le tenebre saranno indefessi in seguitare per l'antichissima traccia loro di seruire la donna amata & di obedirla, con l'esporsi ad ogni estremo periglio a i cenni suoi. Non erano punto pigri a dimenare li stocchi, ne punto mancauano di far conoscere quanto fossero degni di esser seruitori di dama, quando quattro Caualieri armati all'antica, & portando via in groppa quattro donne, che erano quattro Maghe, partendo della Selua s'inuiarono di galoppo verso il Labirinto. & all'hora gridādo le Maghe, Siamo le donne vostre o Caualieri, i Venturieri, che furono ingannati da esse & per rispetto delle malie, le credettero veramente le donne da loro amate, tennero dietro a questi, che via le portauano senza piu punto fermarsi contra i Mantenitori. & i draghi gli andarono seguitando. i quali all'ingresso del Labirinto hebbero il replicato, ma nō mai satieuole intrattenimēto delle musiche. Cominciādo il trionfo delle Sirene ad inacquar lo steccato per l'entrata che fecero a piè il Conte Hippolito Strozzi, il conte Baldassaro Macchiauelli, il sig. Girolamo Fabiano

& il sig. Diamante Diamanti, gonfiò la Fama le sue essercitate mascelle: & si raffigurò in vn subito vna larga Fontana, dal cui mezo sorgeua vn fusto ornato di piu bocche, che in piu guise fondeuano acqua continua. & quattro Sirene con tutto che vi fossero dentro legate, non cessauano pero mai di disperdere con le mani & con le code l'acqua, che n'vsciua. la quale per esser odorosa era spesse volte gittata verso chi l'aggradiua. Due buoi che haueano la faccia di leone tirauano questo leggiadro & altero vaso. & per il motto intorto al detto fusto, che era CORDE TAMEN SVAVIS, si ueniua a dizifferare il grottesco di questa forma d'animale. percioche la virtù della terra intesa per il bue è eccitata dalla forza del Sole posta per il leone. & si come essa virtù, con tutto che non appaia, potrà nondimeno col tempo esser tirata alla circonferenza: cosi la donna seruita da questi Caualieri, se ben per anche nõ dà inditio alcuno dell'amor suo, non è per questo che dentro dell'animo, che è gentilissimo, & perció attissimo ad accendersi, non stiano dormendo li spiriti, che potranno esser vn dì suegliati. Et cosi parimente quell'acqua che è consumata dalle Sirene messe per la distruttione, per poca cura che se ne tenga, non è che non habbia da vscirne continuamente, della maniera che

faranno

faranno le opere de gli amanti. le quali quantunque siano frustatorie & come gittate, anderanno anche peró seguitando col solito corso senza mai interrompersi. O che dalla donna fluisca vna gratia perpetua: della quale ancor che gli amanti nó siano partecipi con segni esteriori per estrinseco impedimento, come di non poter parlarle, o conuersare con seco per rispetto di qualche infortunio, o per propria colpa di quei che n'hanno il gouerno, nella guisa che queste Sirene turbano l'esito di quell'acqua, nondimeno si rendano sicuri di poter goderla vna volta; poi che essa deriua dal core, si come il fonte dalle viscere della terra. & essendo la gratia il frutto dell'amore: & il bue animale fruttuoso, si come la violentia fatta alla gratia, affin che non apparisca è il leone, che perciò stà nella faccia & non altroue, ne sarà nata la sudetta forma indicatrice di quel medesimo che è significato dalla Fontana. Et voglio credere che i Caualieri di questa festa habbiano in vn'istesso trionfo moltiplicati i soggetti per dargli il debito corpo & magnificarlo come conueniua: non essendo queste loro inuentioni in guisa di semplici imprese, ma di pompe con che voleano comparire al Tempio d'Amore, o per dar conto di loro col mezo di esse, o per honorarsene, o per lasciargliele, o

per qualch'altro loro proponimento. Che poi che di volta in volta ſi trouano trauiati, ſi che non conſeguiſcono mai il lor fine, non può preciſamen te ſaperſi. Dall'apertura della Selua vſcirono i quattro dalle teſte di Delfino, che haueano menato il trionfo dell'Amor contrario. & come amici delle Sirene ſi dirizzarono occultamente alla banda doue la Fontana s'era poſata per metterle in libertà. Di che auedutiſi i Venturieri, che tra tanto non erano reſtati di dar chiaro ſegno della loro prodezza, diſtolſero quei tali dal preſo camino, coſtringendoli a ritornare nella Selua medeſima. nella quale perduti che furono i Caualieri, vi ſi perdette parimente la Fontana, & con gran ſtrepito le fu fatto honore dalla muſica. Ruppe & ſoperchiò l'harmonia del boſco lo ſtridore altiſs. della Fama, quando il trionfo dello Scoglio entrando nello ſteccato dimoſtrò vn gran ſaſſo in vn lago, in cui erano due vaghe barchette. l'vna verſo il ſaſſo, che parea battuto da onde corucciate per la viſta d'alcuni ſgonfij d'acqua, ch'erano imitati beniſsimo. l'altra inuiata a vn tranquilliſsimo porto finto con due torri, & vn lito di mezo tondo. Soffiauano dalle margini del lago quattro teſte, tolte per li quattro venti principali: & ſcorgeuaſi intagliato nello ſcoglio: IN VTRVNQVE PARATVS

Ne

Ne si ha da credere che l'intento del Caualiere, il quale fu il sig. Bernardino Boiardo a cauallo, potesse esser altro, che quello che appariua nel corpo della cosa: & nell'anima della medesima, che più apertamente la dichiaraua. Percioche fosse la sorte, o prospera, o auersa sarebbe sempre tanto nell'vna quanto nell'altra vn'istesso. & si potea hauer la mira non solo alla seruitù che facesse alla sua dama, ma anche ad ogni altra parte delle attioni & de' pensier suoi. La Maga dalla Testuggine comparendo con le compagne si andó ad interporre tra i combattenti, che con maniere leggiadre & viuacissime continuauano l'aspro duello loro. & voltatasi al Venturiero additandogli il Tempio dell'Eternità, che già hauea trionfato, & in quel punto s'era mostro in su la bocca del Labirinto & volendo fargli credere che fosse quel d'Amore, ch'egli cercaua, gli parlò gratiosamente in questa guisa.

A che prender fatica,
Et metterui a periglio
Contra quel Caualiero,
Per arriuar al Tempio,
Se il Tempio là si scopre?
Seruate i colpi, e'i passi
A qualche altra ventura.

Peró

Però che vi aſsicura
Quella dolce pianura
La doue fuor de i ſaſsi
Senza contraſto vaſsi.

Et circondato che fu dalle Maghe, che con lieti viſi il rimirauano ceſsò dal combattere,& cennando di compiacerle andoſſene a quel verſo. & nello ſparire che fece quel Tempio, egli ſimilmẽte diſparue. & ſeguendolo il ſuo Scoglio, cominciò la muſica a rendere a gli aſcoltatori gli vſati accenti. Girarono gli occhi di tutto il teatro alle altere viſte di ſei arditiſsimi & pompoſiſsimi Caualieri, & alla ſtupẽda moſtra del trionfo de gli Argonauti, con terribile riſonamento de i metalli della Fama. Queſti Venturieri, che erano il S. Don Alfonſo di Eſte, il conte Ottauio da Thiene, il conte Alfonſo Eſtenſe Contrario, il conte Hercole Eſtenſe Contrario, il conte Ferrante Eſtenſe Taſſone & il conte Giulio Eſtenſe Taſſone, volendo moſtrare come propriamente caminaſſero ſotto vna intentione iſteſſa, preſero vn ſoggetto, che dinotaua quanto foſſero vniti in amare vna iſteſſa Dama. percio che finſero d'hauer hauuto da vna Maga habitante ne i Colchi vn Caſtello fatto per incanto, & di eſserſene impatroniti ſotto queſte quattro cõuentioni. Che tutti congiuntamente ſiano tenuti a ſer-

ſeruire vna donna medeſima & non alcun'altra.
Che ancor che vno o piu di eſsi conſeguiſca la gra
tia ſua, gli altri vadano continuando nella preſa
ſeruitù. Che chi haurà guadagnato l'amor della
donna ſopporti con buon'animo, che gli altri cer-
chino ancor l'iſteſſo. Che ogni amante eletto da
lei vẽga ſignificato di eſſer tale, col riceuere il poſ-
ſeſso della naue Heroïca chiamata Argo. Et pche
è da penſare, che era impoſsibile a comprendere
tutto queſto in vn motto, ne anche con l'aiuto di
vn gran corpo di coſe per grande che foſſe, ſi vede
che è ſtato introdotto a poſta queſta forma di par
teggiare: affinche, oltre al darſi occaſione di far
mouere magicamente vno ſpettacolo, che da ſe
non haurebbe hauuto mouimento ragioneuole,
ſi venga anche a parturire vna diſteſa & ſchietta
deſcrittione di tutto quello che ſi vuol far inten-
dere. Et parimente di queſta maniera, la delibera-
ta volontà verrà a eſſer coſi paleſe, come è ſincera.
Staua adunque vn vaghiſs. Caſtello tutto di puro
criſtallo con fiamme viuaciſsime, che con infinita
marauiglia dentro gli riſplendeuano, ſopra vno
ſmiſurato ſerpente di ſei teſte coronate & horribi-
li da ſe & a gli ſcoppij di fuochi intenſiſs. che man
dauano fuori. Queſti giua cõ due piedi griffagni
ſoſtẽtando il Caſtello tra i ſei colli. de'quali teneua
due

due dinanzi & due dall'vn lato & due dall'altro, & alla quarta parte che era di dietro, aggiungeua cõ la coda, che con artifitioso moto si alzaua & abbassaua & raggiraua in guise diuersissime. Sopra la porta del Castello era inscritto,

Arx incantata sex equitibus data a Colchide hisce pactis fide firmatis. Et leggeuansi dalla banda destra due patti, & dalla sinistra due altri, che erano gli infrascritti.

Qvod omnes coniunctim eidem dominę neque vlli alij inseruire teneantur.

Qvod licet vnus aut plures eius gratiam consequantur, cæteri in officio adhuc persistant.

Qvod quicunque dominę amorem lucratus fuerit æquo animo ferat, si reliqui eiusdem sint studiosi.

Qvod quilibet electus amator possessione Argus nauis heroicæ significetur.

Seguitaua la barca de gli Argonauti di che parlano questi patti, parendo che il Castello incantato quasi che fosse vna Calamita la facesse gire & ritorcere douunque esso si piegasse. & disotto & d'intorno gli andauano scherzando i delfini, & mostrauano ad vn certo modo, che con lo spingerla le facilitassero il corso. il quale parea similmente, che si ageuolasse per vn'aura fresca, che tenea

gonfie

gõsie parecchie sorti di vele, che erano di velo d'ar gento: & accordate ad antenne, che surgeuano dal ventre di quel legno sottilmente lauorato con piu rilieui aggrauati d'oro, teneuano gli spettatori in ammiratione continua. & perche la Maga de i Colchi, o che questa Naue le fosse peruenuta alle mani & si trouasse esser in effetto quella di Argo, che fatalmente hauesse durata per tanti secoli, o che pur ella n'hauesse fatto fabricare vna in vn fia to da i suoi spiriti familiari a emulatione di quella antichissima, scorgeuansi pendere dalle due spõ de sei soperbi trofei che dimostrauano di essere le insegne de i principali di quegli Heroi, che naui garono in Colchi. Nella destra erano vn ramo di quercia tutto rimõdato eccetto che nella cima, & di poi due haste dorate col ferro nella lor sõmitá. Al mezo del ramo staua appesa la pelle d'vn Mon tone con lane d'oro & vn tridente. all'vna delle haste la pelle d'vn Serpente & vna spada. all'altra la pelle d'vn Cinghiale & vn'arco. Nella sinistra erano similmente vn ramo di pioppa acconcio in modo che non verdeggiaua che nella cima, & se guitauano due haste dorate, che parimẽte hauea no in punta il ferro. Al mezo del ramo vedeuasi attaccata la pelle d'vn Leone, & vna mazza grop posa. all'vna delle due haste la pelle d'un'Orso &

M vna

vna ſpada curua. all'altra la pelle d'vna Pantera & vn dardo. Et erano tutte queſte pelli legate nel trauerſo, tal che le gambe & teſte de gli animali medeſimi veniuano a ſtar pendenti. I molti capi ſi pongono per la diuiſione. & con tutto queſto ſi come quei ſei colli del Serpente conuennero in pigliar tra ſe quel Caſtello & reggerlo vgualmente; coſi quegli Heroi furono d'accordo in far quella nauigatione. Et a punto queſti ſei Venturieri moſtrano l'vnione iſteſſa. Spiccatiſi i ſei Mantenitori arditamente & con garbato termine da i ſei larghi vacui che erano tra i quattro grotti, che come dicemmo per riſpetto de gli Edificij poſti di quà & di là, & del monte che apparue in luogo del Tempio veniuano a formare ſei ſpatij: & ſopra l'apertura della piaggia tocchi i corridori verſo il campo, ſi moſſero & ſpinſero inanzi a vn tempo medeſimo gli altri ſei Caualieri ferocemente & cō maniera gentiliſsima. & inueſchiatatiſi vna battaglia tanto furioſa, quanto beniſsimo concertata; la quale però non era che per il concerto non imitaſſe anzi preciſamente rappreſentaſſe vn vero cōflitto: nel piu feruente bollore delle armi vſcirono da i boſchi dell'vna & dell'altra Piramide dodeci Caualieri a piè, ſei per banda. & ſe foſſero per aſſaltare i Venturieri, o per oltraggiare il trionfo
loro

loro non può chiaramente sapersi. percioche venendo fuori di buon passo con le arme abbassate, essi Venturieri girando di quà & di là contra di loro: & tra tanto cessando i Mantenitori, ne seguì che in quella mischia andarono quà & lá a capitare nel carcere vniuersale di quei boschi. & il castello col seguito della Naue heroica & col gratioso rincontro de i risonanti musici, & col gittar fuoco peruenne nella Selua. Intonando l'aria per frequētissimi rimbombi mandati dalla Fama con celerità & impeto maggior assai del consueto, & rispondendo à quella intonatione vn'altra che dalla parte opposita si sentiua, li spettatori da tutti i gradi piegarono i riguardi loro alla porta del teatro. per la quale videro spuntare due Aguglie in paro sostentate da due terribilissimi Monoceronti, ciascun de' quali ne portaua vna: portando similmēte di quà & di là da essa due trōbetti vestiti all'antica cō le trōbe ancora accōmodate della maniera medesima. i quali mētre le faceuano risonare, caminauano ināzi due Aquiliferi vestiti secondo l'habito che dauano loro i Romani. & le Aquile poste ī cima all'haste, ch'essi haueano, erano tutte inargentate. Mostrauano le Aguglie esser fatte di porfido, & la destra hauea alcuni Hieroglifici che ascendeuano nella parte dināzi da basso in alto in questo modo,

vno ſcettro, vna mano, che accenna col dito, & la parte anteriore del leone. che viene a dire, che l'honore indica la uirtù. & nell'Aguglia ſiniſtra erano alla fronte ſua parimente la parte anteriore del leone, vno ſcarauagio & vno ſcettro che dinota, che la virtù genera l'honore. Veniua ſucceſsiuamẽte dopo le Aguglie l'Arco della Virtù & dell'Honore inſcritto ſopra la porta VIRTVTIS ATQVE HONORIS: i cui gran pilaſtri erano ſopra due altri Monoceronti con le colonne dinanzi & di dietro & da i fianchi, nell'vno & l'altro de' quali erano due nicchi, il deſtro con la ſtatua della Vigilanza, & il ſiniſtro con quella della Perſeueranza. staua nell'alto piano ſopra l'angolo deſtro anteriore vn'Apollo giouane dorato col capo cinto di raggi ardenti. & ſopra il ſiniſtro vn'altro Apollo attẽpato co i raggi parimente che ardeuano. Et dalla parte poſteriore nell'angolo deſtro ſtaua vn Etiope finto di paragone, attorno a cui ſorgeuano diuerſe fiammelle. & nel ſiniſtro vno Scita di marmo candidiſsimo, che come quell'altro dimoſtraua l'arſura naturale del luogo, coſi queſt'altro per riſpetto del fuoco che in quei paeſi è procurato per riparo del gelo era cinto ſimilmente da alcune fiammelle. Nel mezo appariuano eminenti la Virtù & l'Honore tanto appreſſo l'vna all'altro, che ſi tenea-

neano vn braccio al collo, quella il destro & questa il sinistro. Dentro dall'Arco erano dipinte dall'vna banda peregrinationi di naui, fondationi di cittá & battaglie d'esserciti: & dall'altra campagne & colline habitate dalle Muse & da Febo con misure di sfera & altri instrumenti contemplatiui. Et giù da i quattro frontispicij tremolauano diuerse corone di lauro, di quercia, d'edera & d'altre frondi, che erano giá gli inditij delle operationi uirtuose & honorate. ma gli ornamenti con rilieui & con ori & le minute particolarità che si faceuano vedere in piu parti non si potrebbono giá mai cōpiutamente descriuere. Lo splendore delle lucide arme d'vna gran banda di Caualieri che ueniuano a piè percosse improuisamente la vista di ogn'uno: quando si uide ch'essi trionfarono in faccia delle Maghe col far fermare in mezo al campo quel'Arco che si haueuano mandato inanzi, & col passarui sotto a due a due: & giá si stradauano piu oltre per vedere di entrare nel Tempio d'Amore, & di la passare a quelli che sono della Virtù & dell'Honore, quando si sentì vn'eccessiuo tumulto delle Maghe & de i Maghi seruenti che le seguitauano. Et quella dalla Tigre riguardando questi Caualieri & cennando alle compagne che elle parimente li rimirassero parlò ad esse in questa guisa.

I sento

I sento i sento vna forza terribile,
Sento compagne mie tutta commouermi,
Su furiosamente riuoltiamoci
A questi monti, doue parte vagano,
Parte son fatti fiere, sassi & arbori
I Caualieri, che veniano al Tempio.
Mettiamli in libertà pur che ci aiutino.

Al finire di queste parole quassano le bachette d'oro con che erano vscite di casa incontra alle alpi. & la metà di esse sotto la scorta della Maga dalla Tigre và verso i grotti, che sono dalla bāda sua: & l'altra metà è condotta da quella dalla Sfinge all'altra banda. & di subito da quelle gole del vallone, che è tra i sopradetti sei spatij entrano nella piaggia Caualieri à piè in gran numero & tanti a punto quanti erano i Venturieri. & tra tutti riuscirono in quella quantità di che lo steccato potéua esser capace. Così parlò la Maga dalla Tigre a quei che vscirono dal suo lato.

Hor questo è il giorno, questo è il pūto proprio
In che vi fate eternamente celebri.

La Maga dalla Sfinge venne medesimamente dicendo a suoi.

Voi difendete Amore & le delitie
Del mondo, & la felicitá perpetua,
Su contra quei commun nimici. Vrtiamoli

sog-

(Soggiunse vn Mago, ch'era de' primi trà i ser-
uenti)
Sbarragliamoli affatto, dissipiamoli:
Calchinsi, frachinsi, abbattansi, struggansi.
Qui le velocissime battiture de i tamburi, perciò che co i Venturieri si trouaua buona copia di tamburini, & i tocchi & ritocchi delle trombe si della Fama, come di quei che stauano alle Aguglie, & le fiere mosse de i Caualieri, & il cigolare delle arme & il riuerbero della lucidezza loro feriuano l'aria, le orecchie & la vista delli spettatori in maniere diuersissime & maggiormẽte poi quãdo affrontatesi ambe le schiere dopò il forte incontro & fracasso delle piche si uenne al furioso chiocco delli stocchi: che come che si facesse vna giornata, parea all'affissare degli occhi & al parco trarre del fiato d'ognuno, che rendessero dubbiosi i riguardanti se finto fosse il combattere, ò pur vero in effetto. Hor in questo che di qua & di la si rincalzauano & che crescẽdo la battaglia, la tẽpesta de' colpi ãdaua piu sempre moltiplicando con vguale & dura pertinacia d'ambe le parti, talche niente altro di uantaggio potea aspettarsi, che la mortalità non punto meno dell'vna bãdá, che dell'altra, videsi in un' instante che su & giù per la piaggia correuano le Maghe seguitate da i serui loro con aprire le braccia

cia & dibatterſi, & ſparendo eſſe, videſi in quel punto medeſimo comparire le ſei vecchie ſcapigliate che da principio comparuero, come che queſte giouani foſſero ritornate ne i primi aſpetti loro. Et in geſti pieni di fretta & di ſpauento fuggendoſene alla valle, & aſcendendo ſimilmente i Maghi ſu per le pendici alpeſtri, diede dalla terra & dal cielo vn'impetuoſiſsimo terremoto & tuono; donde ſi fece vna concuſsione di tutto il Teatro, & ſcoppiarono incontinente le alpi dalla ſommità fuochi & giri & inuogli di facelle di tanti colori & modi & in copia coſi eſtrema & furioſa, che tutta la circonferenza dell'aria non era altro che vn'arſura & vn auampo altiſsimo. Et tra tanto dinanzi al monte, a i quattro grotti, & all'vno & l'altro edificio fatto per incanto, ſorſero dalla piaggia cinquanta fontane di fiamma diſtinte vgualmente & ſituate in forma d'arco, ſi come apunto portaua la poſitura del proſpetto, & ſorgendo tutte in vn momento iſteſſo, andarono diritte ſpingendoſi tanto in alto, che con le cime loro s'incorporarono cõ gli altri fuochi, che ſcorreuano d'ogni intorno & s'eſtendeuano per tutte le quattro bande di queſto luogo: pigliando diuerſi camini per retto, per obliquo, & per vie ritorte, col riaggiungerſi, & attrauerſarſi addoſſo in tanti aſpetti, che

 per

per la verità fu piu di quello, che l'imaginatione potesse fingersi. Dalle altissime fontane nella guisa che suol discendere la neue granita pioueuano verso lo steccato fauille minutissime & spessiss. & gli abbrusciamenti delle Alpi poi che erano cresciuti piu di quello che si potesse vedere si distillauano in vna sottilissima pioggia di fuoco, che a punto quando parea che volesse discendere nel teatro, si distruggeua. & similmente i corsi delli spiriti, che tutti affocati si dispiccauano dal colmo delle Alpi, & nel fuggire via s'intoppauano l'vno nell'altro, cadendo da gli animaletti che via li portauano, con tutto che varij & frequenti fossero & che a gli intoppi che faceua l'vno nell'altro, gittassero groppi & rigiramenti di fuoco & si tirassero dietro lunghi rossori simili alle code di Cometa; & scintillassero piu volte in piu guise, non fu peró mai, che i riguardanti restassero offesi, ne scorressero anche pericolo alcuno d'offensione. Che bẽ che potessero hauer da prima qualche sospetto di scorrerlo, sentendo essi tanti scoppij improuisi, & veggendo da tanti lati tãte fiaccole, che cennauano di venire alla volta loro, senza che sourastaua vn rosseggiante coperchio di fiammelle & di lãpi che calando a terra gli haurebbe tutti arsi & soffocati, nondimeno s'accorsero in vn subito che

quelle materie combustibili & quegli impeti che le menauano, non poteano passare vn segno determinato. & che perciò veniuano a rimanere sicurissimi. per modo che quanto piu lo spettacolo hauea assai dell'horribile & niente del pericoloso, tãto piu era bello & giocondo alli spettatori: & cosi mentre che con inestimabile tranquillità d'animo, che si scorgeua dall'hilarità de gli occhi & dalla dolcezza del viso, stauano agiatamente a contemplare i varij effetti de i tanti Mongibelli, posti in tutte le quattro parti de'tetti: cose veramente insolite a essere giamai vedute: & che mandauano & perdeuano gli occchi dietro a i golfi delle fauille che in mezo a chiari & immensi ardori ondeggiauano per l'amplissimo campo del cielo; cessarono quei viui fonti di fiamma, che erano sorti d'intorno alla piaggia & molti non se n'auidero. Anzi con tutto che dopo il diluuio di questi incendij, quasi che il mondo fosse rinouellato & fattosi senza proportione piu bello del primo esser suo, nõ apparessero piu i due primi Edificij, ne quel monte ne quei quattro Grotti, ma ĩ luogo loro vi fosse vn nuouo prospetto vago, magnifico & risplẽdente al possibile, per la tanta alteratione de i sensi occupati & distratti in quegli altri oggetti non ancora bẽ consumati, pochissimi furono quei che su questo

prin

principio si accorgesero della mutatione del pulpito: ancora che pur troppa differenza si trouasse tra il presente & il passato: & che freschissima fosse la memoria di quello che prima si era visto: & in su gli occhi & luminoso fosse questo che in vn subito era socceduto. Percioche in quel tempo che la piaggia ardea, che fu breuissimo, con artifitiosi mouimenti furono annichilati gli Edificij col resto che vi era sopra, & in luogo loro vi nacquero altre cose, le quali dapoi che furono considerate, fecero che chiaramente si comprese che mouēdosi la diuinità le Maghe si disperdessero, & li spiriti similmente uia se n'andassero disfacendo quei luoghi incantati: & menando però seco una disfrenata furia di fuoco & di fiamme in quello che si dispiccauano dalle viscera della terra. donde causarono ancora quegli intonamenti & incendij, i quali si raddoppiauano, & furono perciò assai maggiori de i primi per la forza, che parea che il cielo & l'inferno facessero in questo sito. Il nuouo prospetto che dopo l'aria serenata si manifestò, fu che in luogo del monte, che era tra i quattro Grotti videsi vn Tempio, non come il primo, se ben quello fu bellissimo, ma vn'altro che l'auanzaua di gran lunga, & che era di vista differentissima, mostrando medesimamente altra stabilità, che nō era nell'al-

tro. percioche in vece de i corridori posti nel basamento haueua vna galeria ornata di colõne doppie, che per colori rossi tirati in su l'oro parea che fiammeggiassero. laquale tra'i due volti di mezo hauea due Veneri dorate modestissime. l'vna con la palla del cielo, l'altra con quella della terra. & sosteneua sopra l'architraue piu Amori inargentati di età adulta & liberi affatto d'ogni benda & vestiti, con le faci di fuoco chiaro nelle mani. dietro a i quali n'erano parecchi altri ne i nicchi. & altri tuttauia sopra gli alti ballausti della cuppola, ch'era tutta di cristallo. Gli ori, gli argenti & le pietre di piu colori haueuano i proprij luoghi tanto a proposito, che ben si conoscea che non s'era sparmiata cosa alcuna, che alla delicatezza si richiedesse. Sopra il volto che era nel mezo, sorgeua vna tauoletta inscritta.

Aduentu Barbaræ.

Due altre si leggeuano ne i due volti, che accompagnauano quel di mezo. & due altre sopra la cornice diritte a queste. Nell'vna delle due inferiori era.

Quod alpibus perpetuo velatum. nell'altra,

Nunc mortalium oculis conspicuum.

Haueua l'vna delle due superiori.

Virtutem atque Honorem sectantibus.

Et haueua l'altra,

Ad

Ad Virtutem atque Honorem aditus.

Percioche è cosa chiara che tutto il proponimento di questa festa è che i Caualieri amando perfettamēte giungerebbono alla perfettione della Virtù & dell'Honore, alla quale per la venuta della Principessa BARBARA si era aperta l'entrata & la strada inaccessibile per il passato. Stauano due Piramidi in vece de i due Grotti posti all'vna banda & all'altra del Tempio, che mostrauano d'essere assai più stabili, che non erano le due dirizzate nel Labirinto & nella Selua. percioche sopra la base posaua vna machina quadrata, che cresceua in vn triangolo quasi perfetto, se non che hauea alquanto dell'acuto. & oltre di ciò rendeuano gli ornamenti di statue, di specchi, d'oro, d'argēto & di colori di smalto lucidiss. certa vaghezza, che si conteneua ne i termini della grauità. Tre erano le statue dell'vna Piramide, la prima col capo di Iano & col timone: la seconda con lo scettro & con le verghe: la terza con vna mano diritta in mezo ad vna corona regale. Et tre erano le statue dell'altra la prima con la patera: la seconda con la corazza & con l'hasta: la terza con la bilancia, con la secure & cō vn brōzino da acqua. In vece de gli altri due Grotti, che già furono vicini a i palagi incantati appariuano due gran Simulacri fatti di scoltura.

Et

Et quanto a quello della destra del Tempio scopriuansi i Giganti fulminati con cime di monti ruinate loro addossó, & con le membra rotte & sparse che tuttauia parte fumauano, parte mostrauano di mandar fuoco. & alcuni teneano la bocca & gli occhi aperti in foggie horribili. & Gioue similméte riposto nella sommitá se ne staua in atto d'ira & di vibrare il fulmine, che hauea nella destra. Et quáto a quello della sinistra, ch'era all'incontro dell'altro, vedeuasi Pallade, che medesimamente stando in alto fulminaua l'armata d'Aiace Oileo, laquale parea che hauesse vrtato in vno scoglio, & che fracassata & percossa da i colpi della Dea ardesse in diuerse parti. Et ancora che si fingesse l'intaglio del marmo, nó era però che nó s'imitasse & facesse discernere ció che bisognaua molto acconciamente. Faceuano di se mostra soperbissima due Edificij che erano in luogo di quegli altri due incantati. & si per esser fatti d'vna maniera medesima, come per ordine della contestura indicauano di esser uestibuli dispiccati, che toglieflero il Tempio nel mezo. Altissimi & piu ancora de i due precedenti erano questi che hora apparuero. & dal mezo in su co i nicchi & altre manifatture imitauano la metà superiore di esso Tempio. & dal mezo in giu la metá inferiore che era a Galerie, le cui colonne

ros-

rosseggiauano similmente come quelle altre, & haueano i contorni dorati, & li specchi & le gioie & tutto il resto in conformità. Et nella sõma cornice resideano i ballausti simili a quei della cuppola con figure dorate sopra cariche di lumi, le quali erano parimente sostenute dalle altre, che stauano piu al basso & anche a terra. per modo che non solo questi nuoui Edificij non haueano forma ne parte alcuna che di simiglianza s'auicinasse punto a i primieri, ma le altre cose ancora uariauano tanto da quelle di prima che pur in vn minimo conto non communicauano niente insieme. Le figure poste nel uestibulo della destra del Tempio erano con quest'ordine. staua nel volto di mezo vn'Apollo: & ne i nicchi della facciata il Dolore, il Piacere & lo Sdegno appoggiato ciascuno col gombito sopra vn Termine, & con vno specchio attaccato al torchio che teneano con l'vna mano, & con vno squadro di piombo appeso al torchio che teneano con l'altra. Et all'attitudine sola della persona dinotauano queste tre passioni. Et sopra i ballausti diritta al Dolore era la Fortezza col capo del leone: & diritta al Piacere la Natura tutta piena di mãmelle con due freni l'un maggior dell'altro: la Fortuna con la vela & posta sopra vn dado tra due corni di douitia, l'vn picciolo & l'altro grande: & la Glo-

ria con la tromba & con due corone alle braccia l'vna di fiori, l'altra d'oro. Et diritta allo Sdegno la Mansuetudine col dente d'elefante. Le poste nel vestibulo della sinistra del Tempio erano similmente con tal dispositione. Staua nel volto di mezo vn Mercurio. & ne i nicchi della facciata la Necessità col chiodo di diamante: la Commodità con due rote & vn termine: & la Perfettione col circolo. Et sopra i ballausti la Giustitia con vn compasso & vno scudo con la mazza. Et diritte alla Commodità la Veracità col segno d'vna mano aperta & d'vna lingua nel mezo di essa: l'Affabilitá col balteo di Venere. & la Piaceuolezza con vna ghirlanda di vite & di corimbi. & diritta alla Perfettione l'Amicitia con Castore & Polluce. Et quantunque quegli altri due pulpiti fossero stati bellissimi, la bellezza però di questo vltimo era con tanta grauità che superaua quelle di prima. Et oue n'era stato veduto vno parte lasciuo parte formidabile, si vide poi questo che parea tutto venerando & pieno di maestà, tal che attraheua & vniua gli animi a se con maniera troppo inesplicabile. Che ueramente si come il magistero dell'opera non puo esprimersi in carta, cosi l'effetto della venustà & grandezza che generaua: & della marauiglia & riuerenza, che ne seguiua, non potrebbe mai esser tanto

viuamente

viuamente raccontato, che la lettura appareggiasſe in modo alcuno la certa & piena contentezza degli occhi & della mente di chi vi ſi trouò. Finiti tutti gli incendij & riſchiarata l'aria, hauendo i riguardanti empiuto l'animo, non giá a baſtanza ſatollo, della inaſpettata viſta del nuouo ſpettacolo: & eſſendo i Caualieri delle Maghe ſenza quel velame che fin qui hauea loro impedita la vera luce: per modo che ſi trouauano liberi dall'inganno. & ceſſando pero tutti dal combattere, apparuero ſopra la galeria del Tempio tre damigelle che ſi teneano per mano, & d'indi vſcirono ſplendori, che piu che foſſe poſsibile rappreſentárono i raggi del Sole. & di ragione queſte non poteano eſſer altre che le tre Gratie. Quella di mezo, ſenza che altro ſilẽtio ſi faceſſe, percioche l'ammiratione in che ſi continuaua tenea ogn'vno quietiſsimo, diſſe ad alta voce in lingua Alemana queſte parole.

Il Tempio d'Amore, che fin qui è ſtato celato, hora ſi ſcopre poi che la Regina Barbara raſſerenando il cielo ha girato gli occhi ſuoi a queſti luoghi. & per queſta diſcoperta ceſſa ogni impedimẽto, & reſta libero l'ingreſſo & il camino a i Tempij della Virtù & dell'Honore. & noi coſi di rado vedute nel mondo, come miniſtre diuine veniamo in queſto punto ad annõtiarlo a voi, che ſete tutti Ca-

ualieri di virtù & d'honore: ſe bé alcuni per la trop pa forza dell'incanto ſi trouauano trauiati dal loro preſo ſentiero. Venite, venite tutti inſieme, che à tutti è data ſicura facoltá di conſeguire i vertuoſi & honorati intenti voſtri. Detto queſto ſi ſentì incontinente dalla porta del Tempio vn concerto di muſiche abbondante & vario & vago aſſai piu de gli altri, che fu vn ſuauiſsimo condimento. Queſta a punto fu la canzone che ſi cantò, la quale per mio parere aſſai acconciamente terminò la feſta col ſoggetto delle Nozze.

Glorioso Ridolfo
Che ſceſo dal Real ſangue vetuſto,
Giungeſti il ſacro Augello a i Leon rubri.
O tu che foſti vincitor d'Adolfo:
Et tu da cui ſperar tanto i delubri;
O l'vn di fè, l'altro d'honor onuſto,
Ceſare: & terzo di quel nome Auguſto:
O piu che Magni, o Ferdinando, o Carlo,
O voi, di che piu che d'ogn'altro i parlo,
Voi ch'allungate Ibero a vn nouo Plauſtro;
Et contra il nouo Sol torcete l'Iſtro:
Riſpingendo la Luna entro il ſuo clauſtro;
Ch'à vn tempo a lei ſiniſtro
Quinci ha la terra & quindi ha il mar diſgiũto:
O Auſtri regnator di Borea & d'Auſtro;

Mi-

Mirate qual Alfonſo
E' deſtinato da fatal riſponſo
A trouarſi in tal punto
Con la Barbara voſtra in vn congiunto.
Inclita genitrice
Del primo Imperator del globo noſtro:
Donne, che d'Ati & poſcia & pria ſcendeſte:
Donde l'Atia progenie ha la radice,
Che in tanti rami i Principi di Eſte
A tanti ſoli in tante proue ha moſtro.
Voi che ad altri arbor giſte; & voi che il voſtro
Cognome queſta eccelſa pianta accoglie:
Si che quà, là, Corone manda & toglie;
O Mateldi, o Iudite, o Cunigonde:
O da Partenopei Regi produtte:
Et da renata d'aurei Gigli fronde;
O voi primiere tutte
D'Aldrouandini, Othoni & Guelfi, e'Henrichi,
D'Hercoli, d'Azzi, & d'Obizi & d'altronde;
Qual Barbara s'allaccia
Al voſtro Alfonſo per l'vſata traccia
Su queſti piani aprichi
Guardate infin da i primi tempi antichi.
Poi che l'Aquila nera
A ſe con nodo coſi forte ſtringe
Queſta bianca di nere & madre & figlia;

Noi tre diue torniam da l'alta spera;
Et per costei, ch'è il nodo, & ch'assimiglia
L'infinita bontà, che quà ci spinge
Et d'insolito ardor l'alme ne cinge,
Disuelto & sciso habbiam quel velo alpestre
Et spianata la strada erta & siluestre,
Che contendean la gloria a gli occhi e'a i passi.
A l'apparir di si serena vista,
Non di tenebre dense, o d'aspri sassi,
E' orma cosi trista,
Ch'a vn tratto non si purghi e' imparadisi.
Venite a noi: qui son aperti i passi.
Hebber gli Heroi Estensi
Da questa piaggia i bei desiri immensi
Al nostro Tempio: e' i visi
Gli affissar si, ch'ancor vi stanno incisi.
Qui le regie virtù spiegano i voli.
Han qui l'antico nido,
Che d'ogn'intorno con sonoro grido
Va rimbombando fori,
Le donne, i Caualier, l'arme & gli amori.

Et in quel mezo che si cantaua s'inuiarono i Caualieri con l'istesso Arco trionfale della Virtù & dell' Honore: salendo tutti la piaggia, & appressandosi al Tempio. Et al fine della musica & dell'atto che faceuano i Caualieri di riuerire il Tempio, sol-

leuossi

leuosſi la Fama per modo che pareua che dirittamẽ te ſe ne uolaſſe verſo il cielo: & con acutiſsimi & frequentiſsimi rimbombi delle ſue trombe ſi partì dalla viſta del Teatro pur ſempre riſonando, fin tanto che col ſentirſi diminuire & andare tuttauia mancando il fiato per la lontananza, hebbe ſimilmente la feſta il ſuo debito fine. Ma non finì giá il popolo, nè la nobiltà, nè i Principi iſteſsi, di riguardar e fiſſamẽte l'inſatiabile vaghezza di quel ſito, la quale penetraua tanto piu ne i ſentimenti loro, quanto che ſi ricordauano che ſucceſsiuamẽ te haueano veduto tante mutationi & occorrenze di natura & rappreſentatione diuerſiſsima. et che in particolare ſopra vna piaggia medeſima erano apparſe tre ſorti di proſpetto che di volta in volta s'auanzarono ſempre di bellezza. e t partito ſi ogn'vno con queſti graui & allegri concetti ſi reſtò vniuerſalmente con ſatisfattione tanto maggiore, quanto che minore aſſai era ſtata l'aſpettatione, ſi perche non ſi ſperaua che ſi doueſſe auanzare ne il Caſtello di Gorgoferuſa, ne il Mõte di Feronia, come ancora per non eſſerſi ſentito romore ne viſto apparecchio alcuno ſe non d'vn meſe prima che la Principeſſa arriuaſſe. percioche il Duca ordinati tre luoghi per tre ſorti di ſpettacolo: i quali ſono nelle parti della Corte ſua che è di circuito

cuito larghissimo, essendouene due dentro, & vno circondato per il piu da essa, fece che i lauori & per conto delle fabriche, & per tutto il resto delle varie inuentioni che vi cócorreuano si cominciasſero tutti a vn tratto medesimo, col prendersi quel solo spatio di tanto tempo, quanto bastasse á ridurre ogni cosa alla compiuta perfettione. Et cosi doue prima era il giardino di che parlassimo fin da principio, fu fatto l'apparato per il presente Torneo con quella maggior quantitá d'operarij che vi potesse capire, i quali, oltre che lauorauano giorno & notte hebbero continui rinfrescamenti delle maestranze della cittá, di tutto lo stato & d'altre foresterie d'huomini principali nell'arte loro. Et nel termine del mese istesso in che si attese a tutta questa opera, si edificò vna sala di grandezza assai estraordinaria. la quale essendo quasi fornita si ridusse con trauamenti allo stato medesimo che si volea, poi che per piu magnificenza si fece particolarmente per esser vsata per l'effetto delle nozze: & dentro vi si banchettò due volte con quei festoni che si costumano quà in casi tali. Accresceuasi l'opinione che il Tempio d'Amore & i concerti códuttiui non potessero riuscire cose di gran rilieuo, poi che in quei giorni a punto & non prima si fabricarono gli Archi da S. Georgio alla Piazza per

l'entrata della Principeſſa & altri ornaméti ancora fatti fuori della città, & in particolare ſopra il Ponte, che per opera di legnami, è ſtruttura che n'ha poche pari. Et perche io non voglio digredire dal preſo ſoggetto non ſtarò a parlare altrimente di queſta entrata, ne a raccontare come la Ducheſſa foſſe incontrata prima dal Dvca & poi da Madama Lucretia ſua ſorella & condotta a Beluedere con varie ſorti di barche vaghiſsime & pompoſiſsimamente adornate & come iui foſſe raccolta. ne diró della maniera con che il Legato del Papa andò a leuarla il di ſeguẽte nel quale ella entró nella città: & cō che bell'ordine fu ſalutata da quãtità grãdiſs. d'artiglieria diſpoſta lungo le riue del Po: tacendo parimente la coronatione & tutte l'altre cerimonie & la continua maſſa di tanta nobiltà de' Baroni Feudatarij & gentil'huomini dello ſtato & il numero de i tanti foreſtieri, che ſi vide tutto il giorno dall'vn capo all'altro delle ſtrade, di modo che per nō darſi occaſione di conteſa nel farſi precedere piu l'vn che l'altro, come è ſolito di auenire oue è quantitá di perſonaggi di tal portata, giuano ſenza diſtintione di luogo: & tacendo ancora gli addobbamenti de i corſieri & altri caualli di pretio, & le ricche veſti & fodre de i caualieri, & il concorſo delle carrette & carrozze & de'

cocchi

cocchi carichi di Signore & gentil donne tanto ſo perbamente veſtite. percioche il diſtenderſi ſopra ciò ſarebbe ſuperfluo, nõ ſolo perche è lontano dal mio proponimento, ma ancora per ſaperſi che eſ ſendoſi fatta queſta entrata in queſta città che ha la Corte per tanti ſecoli, & è coſi auezza a coſe ſi mili, il tutto ſarà paſſato per il debito termine. Ma per tratenitura di queſte nozze, oltre al Torneo che habbiamo deſcritto, & al precedente che fu veduto nel Cortile in vn Teatro quadro fatto a palchi vguali & capaciſsimi, & che era di venti Caualieri a cauallo, che con grande applauſo di chi ſa che coſa ſia torneare in tanto numero, com batterono in croce & per angolo & in guiſe tanto varie & interzate che non mi dà l'animo di poterlo eſplicare; eraſi ancora per correre nella piaz zetta a campo aperto. la qual coſa d'arme come la piu imitatrice della guerra & che douea hauer con certi in conformità honoratiſsimi, s'era ritenuta nell'vltimo: con riſerua del reſto per li diece ulti mi giorni di Carneuale. ma giunto un'hora dopo il fine della feſta l'auiſo della morte del Papa, & partendoſi il di ſeguente il Duca & la Ducheſſa di Mantoua & di mano in mano i Cardinali & altri Signori, o foſſe per queſta partenza, o pur per riſ petto della detta morte, non ſi fece piu altro.

Et

Et perche si sappia cō che occasione si cercasse d'attaccare le future feste con queste altre, è da sapere che il giorno inanzi al di del presente Torneo comparuero quattro personaggi vestiti di drappi d'oro in habito pomposissimo alla Mauritana & seguitati da bellissima comitiua con quattro trombetti inanzi pur vestiti in concerto, che entrando nella gran Sala, oue s'era finito di cenare: & sonando altamente, fecero far piazza ad essi Mauritani, i quali giunti in capo & saliti alcuni gradi s'appresentarono a i Principi & alle Principesse. & parlato che hebbe alquanto vno de i principali nell'idioma di quel paese, sottentrò vn'altro che disse in Italiano qualmente erano mandati da i lor signori per l'effetto che si conteneua nella scrittura ch' egli hauea in mano, la quale era la sostanza di quãto il suo compagno hauea esposto. Et il Duca presa che l'hebbe la ridiede a quel medesimo che glie l'hauea porta, & gli cennò che la leggesse. Et quella a punto che fu letta, fu questa.

Gli infrascritti sei Caualieri di Mauritania hauẽdo inteso infino dall'estremità del Nilo doue erano iti alla ventura del Monte di Luna, che in breue si doueano fare in questa città di Ferrara le nozze della Regina BARBARA d'Austria si partirono di la, accelerando il camino con ogni possibile dili-

genza per esserui a tempo, mossi dalla grandezza di tanta Principessa & del glorioßissimo sangue suo: & parimente dal grado di Caualeria c'ha luogo antichißimo in questa Corte; & tanto piu essendo ancora fresche nella memoria de' Mauritani le proue fatte da tanti Venturieri al Castello di Gorgoferusa & al Monte di Feronia. Ma disturbati da varij accidenti occorsi loro per strada, diffidandosi di poter giunger a hora, hanno mandato inanzi i presenti loro personaggi accioche vi arriuino mẽtre che sarà ancora insieme l'honorata compagnia che presuppongono douer ritrouaruisi: & facciano intendere a ciascuno Caualiere di essa, sia di qual parte del mondo esser si voglia, che saranno gli vltimi diece giorni di Carneuale in questa cittá per mantenere in giostra chiusa, in giostra a cãpo aperto, & in ogni altra sorte d'arme, si a piè come a cauallo, & si ad eßi come ad ogni altro che fosse per uenire, che le donne loro sono piu degne d'esser amate & seruite che alcun'altra. & se vi saranno alcuni che vogliano correre con pretij, o portandone eßi, o rimettendosi a quei che sarãno portati da loro medesimi s'eshibiscono pronti à farlo: offerendosi anche parati a rispõdere ad ogni querela d'Amore, che per tutti quei giorni volesse eßer combattuta appartatamente.

Ma-

Mazagaſco il Trafitto.
Irſacaſmo il Percoſso.
Grazamaldo il Verace.
Molocambro il Sincero.
Agriponto il Fedele.
Goſmagarro il Coſtante.

Publicata che fu queſta sfida & accettata da i Caualieri circonſtanti, ſi diede nelle trombe:& i Mauritani, che haueano complito all'aſſunto loro ſe n'andarono uia. Queſta è la deſcrittione ch'io ho fatto del Tempio d'Amore. intorno al quale haurei hauuto animo di farqualche poco di diſcorſo: ſi come feci ancora nella fine del Caſtello di Gorgoferuſà & del Monte di Feronia. ma oltre ch'io comprendea che ſono piu latenti i ſecreti in queſta feſta che non furono in quelle altre: per modo che non le poſſedendo piu che tanto haurei temuto di non riuſcirne, io preſentì, che il Duca hauea commandato al ſig. Pigna ſuo Secretario, che faceſſe vna breue dichiaratione del tutto: & operai tanto che col mezo d'vn'intimo Cortigiano n'ho finalmente ritratto vna copia, la quale nõ ho voluto laſciar d'aggiungere à queſta mia ſcrittura, parendomi che queſto ſia vn'accreſcerle quel lume, ch'ella non haueua in ſe ſteſſa.

I Caualieri di questa Città rappresentando le occorréze di caualeria simili a quelle de' tempi antichi, fingono d'esser diuersi erranti, che intesa la noua del Tempio d'Amore vadano a capitarui. La forza del Tempio consisteua in questo, che erano due congiunti insieme talmente, che non appariua che il primo posto dinanzi. nel quale entrato che si era, si passaua nel secondo. & da esso ascendendosi vn'alpe, che per rispetto della valle non potea esser montata da alcun'altra parte, si perueniua per erto & angusto calle al Tempio della Virtù: & da questo per piana & spatiosa strada s'entraua in quello dell'Honore. Nell'vno si vedeua l'animo della cosa amata & nell'altro si godea la gratia della medesima. & come che l'impresa fosse honoratissima & deriuasse dal valore, tutti i Venturieri vi andauano con trionfi, chi solo & chi accompagnato, secondo che conueniuano nell'intentione del soggetto, che prendeuano. Et essendo tre le vie che tendono alla felicitá, l'una del conoscer il male, l'altra dello schifarlo, la terza del far il bene, tre furono parimente i prospetti che si videro. in conformità de' quali tre saranno ancora le parti del presente discorso. Ma per dichiaratione del fine di questi Caualieri, nel quale consiste l'intelligenza del resto, è prima da sapere, che questa

mossa

mossa loro è vn gire a pigliarsi il premio della vir tuosa operatione d'amore, che viene nominata ser uitù fatta alla dama; il quale per esser corrispondente a quello che si opera, è nobilissimo & certiss. si che chi ama lealmente & con retto giuditio cõseguisce alla fine & senza mãco il possesso dell'animo della donna: che è la gratia sua. non vi essendo alcun dubbio, che lo spirito dell'intelletto, come parte diuina, che è peró piu perfettamente gustabile, ha da essere preferito. Diremo adunque che figurando l'amante che con la bellezza esteriore della sua donna si confaccia quella di dentro, & che per tanto mirabili siano i concetti suoi & angelica l'humanitá & la beneuolenza che da lei deriuano, tiene di esser beatificato dalla gratia in che ella si risolua di riceuerlo. Quattro sono i gradi del segno della buona essistimatione, il quale è il premio di chi è hauuto in istima:& chiamasi honore. L'vno è la loda generale di chi sia atto a operare degnamente, come d'vn giouane d'aspettatione, o d'vno habituato alla virtù qual sarebbe vn Senatore, o d'vna donna che si conietturi, che se le fosse lecito tratterebbe negotij & gouerni con prudentia virile. L'altro è vna particolare commendatione di qualche opera segnalata. come d'vna impresa d'arme, o d'ambasciaria condotta bene.

Il

Il terzo è la ſignificatione della felicitá.come d'vn cumulo di eccellentiſsimi beni proprij & di larghe proſperitá di fortuna, che in vno ſi congiungano. & Roma apunto facea triõfare i Conſoli & gli Imperatori vittorioſi per eſsaltarli con ſolennitá,che li dinotaſse felici. Il quarto è la beatificatione,che ſi come dicẽmo è tutta dello ſpirito & nõ delle coſe materiali. & queſta i Gẽtili ſimilmẽte ſi sforzarono di far conoſcere col dirizzare Tẽpij & inſtituire ſacrificij & cõſacrarli all'ĩmortalitá de' grã Principi. Ma con la maniera medeſima,con che gli huomini commodamente agiati & virtuoſi per elettione in ſopremo grado, et alle attioni quanto ſia loro poſsibile, ſi chiamano felici, ancora che ſiano di mediocre conditione di vita, ſi potrà parimente a ſimiglianza d'vna ſomma grandezza,quale fu nelle dette conſecrationi, arguire che la diuotione de gli amanti beatifichi le donne loro, & che a uicenda la gratia di queſte venga a fare,che quelli ſiano beati. & naſcendo la corriſpondeza dell'amore dalla conformità degli animi: i quali o ſono pari da ſe che è parità di due amici: o pari a proportione, nella guiſa che il ſuperiore & l'inferiore s'amano inſieme; ne ſegue che la coſa amata ſi come ha conſeguito la diuotione dell'amatore,coſi proportionatamẽte ricompenſi lui con la gratia ſua.

Et

Et se la donna con la propria virtù accese il caualiere ad amarla, è necessario che egli medesimamente con la forza della virtù, che è in lui, prouochi lei a far altrettanto. & egli conoscerá d'hauer ottenuto l'intento suo, quando ella l'habbia aggradito. et l'aggradirlo è aprirgli l'animo, si che voglia che i pensieri dell'vna & dell'altro siano communi ad ambidue. Hora percioche dalla uirtù dell'amante, che è perfetta operatione, nasce l'apertura dell'animo della dōna, che è cosa perfetta, la quale non poteua esser vista se prima non si diueniua simile a lei, è finto che dal Tempio d'Amore si saglia al Tempio della Virtù. Et perche la gratia che deriua dalla cōmunione de gli animi è il premio, che la donna dà all'amante, dal Tēpio della Virtù si passa al Tempio dell'Honore. essendo l'honore il medesimo, che è il premio di essa virtù. per modo che si come la virtù formaua i quattro gradi posti di sopra; cosi l'honore era dilatato in loda, commendatione, significatione di felicita & di beatificatione. la quale è l'honore che la donna fa all'amante col renderlo partecipe della sua gratia. Gli inamorati Caualieri che vanno a questi Tempij per conseguir il frutto dell'amore se ne mostrano degni col segno della virtù, che hanno indicato, o cō l'occasione del far opere di valo-

re, o con l'espreßione della prontezza dell'animo: che è in farne sempre che si presenti loro l'opportu nita. Et di qui è che tutti hanno seco varij trionfi. i quali seruono ancora alla testificatione della ser- uitù che portano alle donne loro. la quale dinota- no con imprese & motti: & con celebrare il nome di esse in quella piu magnifica pompa, che possa- no. percioche non solo con l'atto del far trionfar- le vogliono significare che elle sono felici; ma con la dedicatione degli animi le dipingono per beate. Et se hanno proponimento di beatificarle per quã to porta la loro poßibilitá, è ben ragione che elle similmente li rendano beati. si che era conueneuo le che andando eßi al Tempio dell'Honore peruè- nissero prima a quelli che sono dell'Amore & della Virtù, & che similmente vi gissero col trionfo del- la cosa amata. Et questo che diciamo dell'amore caualeresco è il medesimo nel soggetto del serui- re il suo Signore & del trauagliare in ogni altra sor te di vita nobile. nellaquale si ricerca similmẽte che si ponga amore alla cosa che si fá, & alla persona verso che si opra: & che con l'accõmodare i sensi all'intelletto & fondarsi sopra vna buona esperien za si riesca huomo di valore & di riputatione. Ma eßendo due gli amori ragioneuoli, quali in effet- to bisogna che siano questi, che hanno da eßere

scala

ſcala alla virtù; due ancora ſono ſtati i Tempij d'Amore. & perche neceſſariamente dall'vno ſi entra nell'altro, è ſtato al propoſito che ambi ſi cõgiungano inſieme. Il primo era dell'Amor imperfetto, che è quello che ci conduce al ſecondo, che è il perfetto. Et per ſeruare l'ordine delli ſpettacoli che è ſimilmente al propoſito per vna ordinata dichiaratione del tutto, porremo in prima quello che prima fu viſto. il quale fu l'imperfetto, che era ſopra vna piaggia a pie d'vn'alpe, che il fiancheggiaua, tra quattro Saſsi illuminati, che dinanzi haueа dalla deſtra vna Montagna & di poi vna Piramide in vn Labirinto: & dalla ſiniſtra vn'altra Mõtagna & ſimilmẽte vn'altra Piramide in vna Selua. Queſta imperfettione, c'hora deſcriuiamo, non è come il vitio; il quale è priuatione di virtù; ma come l'imparare, che è la ſtrada del ſapere. o piu propriamente come il ben aſſuefarſi per acquiſtar vn' habito buono & ben ſicuro. percioche le coſe naturali ò le altre di poca induſtria ſono di tal qualità, che vi ſi naſce, o quaſi ſenza altro ſtudio vi ſi riesce maeſtro. come il vedere, il correre & altri ſimili. & quando ſi parlaſſe di quell'amore, che è vn'affettionarſi alla coſa che piace, queſto ancora ſarebbe ſimplice parto della natura. ma intendendoſi di quello che deriua dalla noſtra elettione, che è

non solo l'inuaghirsi della donna, ma il risoluersi di farle seruitù & di mostrarsi meriteuole dell'amor suo, bisogna moderare gli affetti & eccellere in opere gloriose. & quanta è maggior la fatica che ricerca vna cosi nobil arte, tanto è piu honorato il fine: & piu difficile il modo di conseguirlo: et oue sono lunghe difficoltà, occorrono diuersi gradi d'imperfettione. La onde questo primo Tẽpio ha nella cima vna palla di cristallo, che per la sua rotondità & lucidezza vuol dinotare la pura ragione dell'huomo. & v'è però sopra vn'Amorino senza hauere ne abbendato gli occhi, ne legati i piè. Gli occhi liberi si pongono per quella virtù naturale che ci fa conoscere & proporre il bene, il che facciamo col non lasciarci occupare da gli appetiti. I piè liberi sono tolti per quella habilità, mediãte la quale si comincia a gire per li debiti mezi al ben conosciuto & proposto. Ma perche questo è vn'amore ben giouanetto si viene a significare che non è adulto, ne ridotto al suo intiero compimento. percioche egli si fa compiuto con la continua correttione de gli affetti. & cõ la piena esperienza delle cose del mondo. & si all'vna, come all'altra fa mestiero di lungo corso di tempo. Ma l'intendere il bene & il volerlo: & l'applicarui le operationi per aggiungerui, senza hauer anche fatto

altro

altro; é la minor imperfettione per eßer la piu di-
scosta dalle maggiori: & la piu propinqua che le
altre al segno della perfettione. & perciò prima
che si peruenga à quella palla di cristallo vi sono
due ordini d'Amorini: il primo è il piu rozzo: & il
secondo che piu s'affina è il migliore. Nel primo
sono gli Amorini, co i legami parte à gli occhi &
parte à i piè, donde si comprendono gli inconti-
nenti & gli inesperti. perciò che quei che han-
no legati gli occhi & non i pie, mostrano la con-
ditione di coloro che per l'impedimento delle per
turbationi non si contengono, che non facciano
male, ma nol fanno però con mala intentione:
& quelli che hanno legati i piè & non gli occhi, so
no in luogo di coloro che hanno composto l'ani-
mo, si che la ragione non è impedita, ma non san
no anche la maniera del ben procedere. Nell'ordi
ne secondo si veggono gli Amorini con le bende
alquanto giu dagli occhi & co i piè alquanto in li-
bertà. che è posto per li continenti & per gli intel-
ligenti. Continenti sono coloro, che hauendo
gli occhi poco meno che dischiusi, conoscono tā-
to il bene, che si contengono da far il male: ma
non pero tanto prontamente, che sentano satisfat
tione nell'astenersene. Intelligenti diremo quegli
altri, che hāno tanta conoscenza dell'uso dell'ope-

rare, che quando sarà leuato quel poco di nodo, che è loro a i piè, potranno conseguire la prattica. Euui poi nella cima quell'Amorino, che dicemmo hauere gli occhi & i piè in tutto liberi, il quale per cōto d'ambedue queste parti è gia incaminato verso la perfettione. Stanno appresso all'entrata del Tempio dall'vna banda l'Appetito & la Ragione. che seruono per la parte del domare gli affetti, dõde la vista si possa rischiarare, & proporsi il buon fine: percioche la ragione con tutto che sia vna sola & ha però vn sol occhio nel mezo della fronte puo esser diritta & torta secondo che l'Appetito se le accommoda. che quando egli sia moderato, si nel fuoco sparso che è la cupidita, come nell'eleuato, che è l'ira, ella non s'offuschera, ne perciò uerrà a guastare la sua dirittura: ma si, quando venga turbata. Et dall'altra banda stanno il Consiglio & la Risolutione. che dimostrano la parte del poter ben essequire per arriuare al buon fine. nascendo dall'esser copioso di buoni partiti & presto nel ben risoluersi, tutti i buoni termini del bene operare, & tutti i mali dal contrario. Et perche questo è l'ingresso all'Amore, che è il principio delle nostre operationi, ha bisognato lasciar queste dispositioni dell'animo nostro nel puro stato loro. si che l'Appetito & la Ragione siano quali conuer-

uerranno insieme: & siano ancora il Consiglio & la Risolutione secondo che si prenderanno o bene o male. Giace questo Tempio sopra vna piaggia montuosa per inditio della difficoltà, che vi è a peruenirui. percioche se ben esso è imperfetto, non è però secondo quella sorte d'imperfettione, che va a trauerso; ma secondo quella che ha da conuertirsi in meglio & da condurci a i Tempij della Virtù & dell'Honore. & è percio al piè dell'alpe. che è il grado, donde si ascende a quei due Tempij. & ha l'alpe a i fianchi, per la sterilità del luogo; che arguisce il poco numero de gli habitatori. essendo pochissimi coloro, a i quali sia permesso l'arriuarui. Il Labirinto & la Selua hanno molte significationi: & massime quattro importanti. le quali concernono cosi essentialmente il soggetto di questo Tempio, che vi sono propriissime. Percioche stanno fuori della piaggia: & si trouano in pianura apertissima. per modo che il deuiare ò all'vno ò all'altra, è molto ageuole. & conuiene similmente che siano nelle due punte estreme: fra le quali è necessario, che chi va a quel Tempio, prima vi passi: essendo tutto il resto serrato dalle alpi. & se non si piega o qua, o la, camina di lungo per la diritta strada, fuggendo queste due male estremità. & se vna di esse il tratiene non è pos-

sibile

ſibile che vada piu oltre. Due ſono i primi difſetti, il poco amore ſignificato per il Labirinto: & il troppo per la Selua. eſſendo l'vno anguſto & l'altra a vn certo modo infinita. Chi non eccita il vigore della ragione ſe ne reſta ſenza riſcaldarſi alle opere di bontá & di valore: & perció non ſi mette a far coſa buona. & chi sfrenatamente s'infiamma non pone briglia ne meta al ſuo cieco appetito: & coſi precipita nel male. Nel gir tuttauia a queſto Tempio noi poſsiamo eſſer tolti di ſtrada da due altri inconuenienti. i quali conſiſtono nel mancare, o nell'eccedere: che non è quanto all'amore; ma quanto all'operatione. come è il ſouerchio timore & la temerità. ſi che ne gli atti della fortezza ci ritiriamo, o andiamo inanzi indebitamēte. & coſi ancora la ſtupidezza & la diſſolutione: ogni volta che non ſi ſia aſtinente per virtù, ma per mal vſo: o che ſi paſsi la miſura ne i ſenſi del tatto & del guſto. & il medeſimo è nello ſpendere quanto all'auaritia & alla prodigalità. & tutte le altre virtú, che ſono la regola de'coſtumi, hanno queſti due diſordini. Et coſi per la ſudetta ſimilitudine il Labirinto haurà riguardo al mācare; & la Selua all'eccedere. Oltre di ciò perche i vitij fanno male o a noi ſteſsi o ad altrui; quei, donde il male è principalmente il noſtro, come la vigliaccheria, l'intemperantia,

la tenacità, la vanagloria & altri coſi fatti, ſon dinotati dal Labirinto, che è vna chiuſura della ragione legata da i ſenſi. & quei che ſi eſtendono al danno d'altri. come l'uccidere, il rubare, il tradire & ſimili deriuati dall'ingiuſtitia, conuengono alla Selua, che eſſendo ſenza termine moſtra l'effetto dell'abbandonare ogni ritegno. & per la ſua opacitá è poſta per l'ignorantia. & a punto ogni maluagitá è cagionata dall' eſſer priuo affatto del ſapere. che ſe ui foſſe qualche lume di rettitudine non ſi incorrerebbe nella triſtitia. La quarta dinotatione è per cõto di due principij dell'operare prodotti da i due fonti della prudentia. l'vno è circa la qualità de' coſtumi i quali quando ſono ben gouernati dalla ragione, ſi che i moti dell'animo non li torcano dalla mediocritá, ſi diſcerne il miglior camino & ſi vuole entrare in eſſo. l'altro è intorno alle ~~circoſtanze delle~~ attioni. le quali quando ſono bene inteſe, ſi che ſi ſappia conoſcere le circoſtanze, & cogliere le opportunitá del tempo & del luogo & della natura delle perſone & de i ſoggetti & de i mezi, ſi tiene la notitia de gli agibili & ſi trattano acconciamente. Quella prudentia che ſpetta a i coſtumi è impedita dal Labirinto, che è il carcere dell'anima: & queſto è il noſtro corpo. & quella che appartiene alle attioni, è

leuata

leuata dalla Selua, che è l'imperitia delle cose del mondo: non solo perche è posta per la vita, che è senza legge & senza vso di creanza & di negocij, ma ancora per la foltezza de' rami che toglie i raggi del Sole: & come dicemmo, era però vna figura dell'ignoranza. il qual nome conuiene ancora piu al non hauere la prattica delle cose ciuili, che al non essere huomo da bene. Et si come alla uirtù si caminaua con una sola chiarezza d'intelletto la quale seruiua per li costumi & per le attioni: & vi fù però vna sola palla di cristallo al sommo del Tempio, cosi per esser piu le vie donde s'esce dal diritto sentiero, vi sono state due palle di cristallo in cima alle due Piramidi, che mostrano le due principali estremità. l'vna del Labirinto, l'altra della Selua. Et perche ambedue le ragioni figurate per le due palle soprastiano al male, si che di natura loro ci facciano vederlo, stanno sopra la punta delle Piramidi: col motto che vuol dire che tu aguzzi l'acume della uista, che il tutto reflettera in quel cristallo. ciò è che oue quelle strade & piante & statue & altre vaghezze paiano belle & desiderabili, scopriranno la propria forma loro, talche si potrà vedere quanto ella sia deforme & da fuggirsi. Et questo uiene a dire che chi con efficacia dirizza la mente sua alle apparentie,

final-

finalmente le ſquadra. & volendo premerui non reſta punto ingannato. la onde da quella palla ſi diſcende in giro ritondo che è il buon termine del diſcorſo. & perche quiui ſi cade nel male, non ſi continua per l'iſteſſa maniera, ma ſi cala a gli angoli ottogoni. Queſta caduta, che è dal ſito circolare a quel de gli ottogoni, non è altro che l'errore che ſi commette con l'vſcire dalla buona maſsima nella triſta. percioche ordinariamente ve ne ſono due. & l'vna dice, non far queſto che è tenuto per non da farſi, & donde te ne ſeguirá male. dice l'altra, fallo, perche hora te ne verrá godimento, & ſoccedane poi ció che ſi voglia. Fin che la prima domina, l'huomo non pecca. ma ſi ſubito che la ſeconda preuale. & perció mentre ch'io dico, il vino nella febre acutiſsima è pernitioſo, io febricitante nol beuo: ma ſottentrando con quell'altra propoſitione, il vino in queſta arſura mi darà dilettatione ineſtimabile, io ſitibondo il beuo: regolandomi ſotto la generalitá di quel termine che tutti i ſenſuali & ſommi piaceri ſono da eſſere abbracciati. Etperó ben che ſi pronótij volgarmente quella ſententia, che ſi vede il meglio & s'elegge il peggio, non è per queſto che ella ſi capiſca. percioche mentre il meglio è veduto, non è mai laſciato da banda ma toſto che la peggior volontá occupa la viſta,

l'affetto è tanto vehemente, come nella libidine, nella vendetta & in altre tali paßioni, che non resta piu nella mente vestigio alcuno di quel meglio che prima si vedea: o se pur vi resta, la forza del peggio il calca di maniera col suo piè, che s'impatronisce di quel luogo. & nell'apprendersi vna vita maluagia, come di barrateria, di furti, d'assaßinamenti & d'altra lordura simile, è il medesimo: che se ben l'affetto non ha vsato di primo colpo la sua violenza, come nell'amor lasciuo & nella colera, ha nondimeno a poco a poco preso il possesso. per modo che quando questi tali proferiscono detti famosi in cõmendatione dell'honestà, sono come i papagalli, che parlano senza intendere il significato delle parole. si che chi non stà tuttauia con l'intelletto suegliato & franco si lascia vincere dall'appetito & discende col desiderio & poi con l'elettione & prosecutione dell'effetto dalla miglior parte della Piramide nella peggiore. tal che entra nel Labirinto, o nella Selua. In conformità di tutto questo, i mischi della base quanto piu sono lucidi, piu significano l'abbagliamento della mistura de' vitij: che col riuerbero della risplendente superficie uiene a celarsi a quella vista che non vi è viuamente affissa. Le Ninfe poste nelle risalite delle Piramidi, come quelle che sono

no prodotte dal mare, da i prati, da i boschi & da i monti si prendono per le cose terrene, che sono false mostre della vera bellezza. & i trofei che vi stanno appesi sono le spoglie di quei che parue che volessero ben operare, & poi si diedero in preda a gli effetti del Labirinto & della Selua. Et la capacissima entrata, che è all'vno & all'altra, ci fa conoscere quello istesso che fu detto della pianura. che è, che sia molto facile il volgersi alla mala via & l'entrarui. & i Mirti fanno per la qualità del Labirinto: & i Cipressi per quella della Selua. Similmẽte quegli, come meno rio, è alla destra del Tempio: & questa, come peggiore, è alla sinistra. Le due Montagne rappresentano le due uite faticose nel male. percioche alla sommitá di esse non vi è cosa buona. per modo che quei che vi ascendono si trauagliano in vano. & chi passa tra il Labirinto & la Selua, & non vá ne all'vno ne all'altra, ha animo d'industriarsi & non di lasciarsi portare dalla mera natura. poi perche salita la piaggia non per questo camina al Tempio, si torce alle Montagne o di qua, o di la, & cosi prende cure laboriose: che nol conduranno mai alla Virtù ne all'Honore. & percio fingesi che sopra queste due Montagne siano diuersi pastorelli vagabondi. Chi s'affanna per piacere alla donna sua se non ha modificati i senti-

menti và errando nella Montagna congiunta al Labirinto: & se non intende i termini di Caualeria và perdendo i passi nella Montagna contigua alla selua. Gli altri amori, peróche il tutto è contesto di maniera, che si come diceuamo s'addatta al seruire & la dama & il patrone & il publico,& a far il debito nelle cose priuate,& nel resto della uita humana; possono parimente intendersi trauagliati & diffettiui per le strade di quelle due Montagne. Tra lequali & il Tempio sono quattro Sassi illuminati: due dall'vna banda & due dall'altra.& i lumi vengono da i fuochi fatti dalle are,che dinotano la chiarezza dell'intelletto necessaria all'amore che ha da diuenire perfetto. percioche gli ottusi hanno li spiriti talmente rozzi che mancano della gẽtilezza del core &della viuacità dell'ingegno, & in chi n'è senza nõ si destano mai i pensieri amorosi: la onde questi tali vi hanno pochissima parte. Sono ancora queste are indicatrici della deditione dell'animo: la quale è il primo presupposto che fa l'amante o il seruitore o l'amico quando si mette ad amare. Et questo è lo spettacolo, che è l'imagine dello schifare il male, mediante l'attenersi al bene, col fare che l'amore d'imperfetto diuenga perfetto. Ma perche meglio si sappia operare, seguita il secondo spettacolo,che è l'imagine del conoscere

noscere

noſcere il male con la eſplicatione del vitio. Ne vi è dubbio che pare che prima ſi doueſſe conoſcere il male & poi ſchifarlo:ſi che queſto che è il ſecondo douea eſſer il primo ; nondimeno chi conſidera, che il vitio non ſi conoſcerebbe, ſe prima non ſi haueſſe qualche ſcintilla di virtù,ſi che l'animo foſ ſe inclinato ad eſſo,giudicherá che la viſta dell'Amor imperfetto è ſtata ben poſta inanzi a quella della vita vitioſa. & ſe il Tempio dell'Amor perfetto col reſto,che è l'imagine del far bene,foſſe ſtato poſto nel ſecondo luogo, era poi ſuperfluo a riporui piu queſta rappreſentatione di che hora parliamo. la quale non ha altrimente vn Tempio,nõ conuenendo vna tale habitatione a coſa ria. oltre che gli amori non conuenienti erano gia collocati nel Labirinto & nella Selua. Ma per diſcendere alle particolarità del male operare, ſi è formato ſopra l'iſteſſa piaggia vn nuouo proſpetto: il quale ha dato occaſione di far naſcere i Mantenitori & gli abbattimenti de i Venturieri. altrimente biſognaua che tutti foſſero iti di lungo al Tempio del l'Amore piu debile per entrare poi in quello del cõpiuto. ne vi ſarebbe ſtato altro,che vna maſcherata di Trióſi. & pur douendo come caualieri andarui armati, vi ſarebbono ſtate le arme di ſouerchio ſe non haueſſero hauuto cagione d'adoperarle.

Videro

Videro li ſpettatori la piaggia circondata in teſta & dalle bande della maniera c'habbiamo raccontato.& perche il Labirinto & la Selua cō le Pirami di loro ſono le eſtremitá tra le quali,o ſchifaſi,o cōnoſcaſi il male,o facciaſi il bene; biſogna che ſempre paſsiamo col fuggire ambedue; non hanno mai hauuto mutatione alcuna. Il reſto che è nella piaggia, & che è tutto il corpo del proſpetto, ha fatto di ſe tre moſtre .la prima è quella che gia era in piè.le altre due ſi fecero con molto artificio. Et quanto alla preſente è da dire, che per fare uerisſimili i mutamenti, perche fatti fuor di propoſito ſe ben rendeſſero marauiglia, non peró ſarebbono commendabili; é ſtato neceſſario a ricorrere alla potenza che ſupera la natura humana. & per tā to ſi è finto che per arte magica il tutto ſi riuerſi & prenda altra faccia. & ancora che ſotto queſte allegorie ui ſiano ſenſi volti alla vita uirtuoſa & illuſtre, & che percio ſi poteſſe pigliare ogni parte in buon concetto, non dimeno ſi è anche voluto prima conſiderare come queſte malie doueſſero imitarſi. Et oltre all'eſſempio di tante altre fatte poeticamente da ſcrittori moderni, che in cio hanno giudicato di poter buonamente ſeguire gli antichi, ſi è hauuto riguardo che non ui è alcuno incanto che concerna la noſtra religione, ne

che

che uada per il termine de i proprij incantatori. anzi li spiriti infernali che erano anche appresso i Gentili, i quali si finge che corrano per aria, sono irrisi & scherniti. la oue le vere incantagioni de i nostri vogliono tutto l'opposito. Ma si vede che queste sono cose tolte dall'antico per sola recreatione & non per opera fatta da douero. Et la conclusione medesima chiarirá che con tutto questo, la inuentione è piena d'honestisimi essempij. & s'humilia alla possanza delle virtù Teologiche. Fingesi adunque la venuta di sei Maghe uecchie sozze. al cui apparire la festa ha il suo principio. & di queste ne sono tre che dinotano la dapocaggine, l'incontinenza & la bestialità. che sono piu tosto a danno di noi stesi, che d'altri: & vengono perció fuori del Labirinto. & tre altre raffigurano la violenza, la fraude & il tradimento. & per questo rifeRendosi all'operare verso altri, escono dalla Selua. Et quelle come che i vitij siano piu esteriori hanno gli habiti giallazzi, che è colore aperto, ma non peró sincero. & queste come che i vitij habbiano piu dell'interno, portano le veste leonate, che è adulteratione di rosso & nero: & puó prendersi per segno di maluagitá. Questi sei vitij originali tribuiti a sei vecchie sozze, per rispetto del mal habito inueterato, si distinguono per li sei animali, che

sono

ſono loro tribuiti. percioche le tre prime menano la Teſtuggine, che è la tardità propria del dapoco: la Sfinge, che hauẽdo il viſo laſciuo & le vnghie rapaci ſi riferiſce alla vita incontinente: & lo Struzzo, che ha le penne & non vola: come chi ha l'intelletto & non l'vſa: & aſsimiglia perció il beſtiale. Le altre tre conducono la Tigre, che per la rabbia ſua ha del violento: la Volpe, che è ſegnalata dalle ſue fraudolentie: & il Cocodrillo, che con l'allettare altri a gire a lui il tradiſce. Si ragunano inſieme nel venir fuori del Labirinto & della Selua, prima che arriuino al Tempio, per eſſer i vitij vna miſtura di due eſtremi ſenza la participatione del mezo. Et perche l'vno vitio tira l'altro: & non puo ſtare che chi è eſquiſitamẽte vitioſo in vn brutto difetto non trapaſsi ancora a molti altri: & che chi ha vn principal mancamento non habbia tutti gli altri, è ſtato ragioneuole che queſte forme di vitij principali vadano a metterſi in vno. & eſſendo il nome d'amore ſecondo il ſuono della voce volgare grato ancora a quelli che attendono a ſatisfare a i proprij ſenſi & alla mala intentione; ſi pone che queſte Maghe vadano a quel ridotto de i due eſtremi: & che iui ſi congiungano per gire al Tempio d'Amore. ne per eſſer accreſciute di forza hanno peró da poter tanto, che vi arriuino. perció

che

che la vera forza è nella moltiplicatione del bene: che fa vnitá. la oue i molti mali per le diuersità loro, ancora che siano di compagnia, non però possano mai vnirsi, mancando essi del buon giudicio, che è il maestro dell'vnione. & per questo non vi è vna Maga alla quale tutte le altre rendano obidienza ò almeno portino riuerenza come a capo loro. Non sopportó questo ragioneuole Amore, che l'appetito irrationale vi hauesse luogo. & perciò suelse vn monte & il fece girare dinanzi a gli occhi delle Maghe, per modo che il Tempio venne a celarsi. Ma perche la ragione non è mai estinta nel vitioso: si che puo anche finalmente voltarsi al bene: & la legge del mondo si fa sempre intendere, & il cielo istesso mostra d'alto l'opera del fabricatore & la vera bellezza sua: oltre che la religione & la bontà diuina può piu d'ogn'altra cosa; è stato conueniente che la cuppola rimanga discoperta. si che quello splendore che viene dalla sommità resti ancora visibile. Girano medesimamente i quatrtro Sassi illuminati & in luogo loro appaiono quatro Grotti. che sono l'inditio di quella ruuidezza, che è tanto contraria alla semente dell'Amore & anche alla deditione de gli animi. & cosi ne segue la priuatione di quell'amore che è buono. Di questi Grotti due sono chiusi, l'vno dall'vna bã-

da,l'altro dall'altra.donde si figura come quei della parte del Labirinto & quei della parte della Selua siano esclusi dall'amor conueniente,& due altri pur l'vno di qua, l'altro di la,sono aperti: si che formano due spelóche per dinotare che alla fine quei che sono del Labirinto, o della Selua entrano in quelle aperture & dentro vi si sepeliscono.E' maligno colui che cerca di fare ch'altri non possa participare di quel bene che a lui è negato: & dissoluto quell'altro che in satisfattione de' proprij sensi trauia il buono dal bene per seruirsene al male.iquali due potentissimi affetti si dipingono in queste Maghe: essendo posta la metà di esse per la peruersitá, & l'altra per la voglia irregolata. tal che sono conuenute in non volere ch'altri peruenga a quel Tempio,& in tentare di far disperdere i Venturieri per godere poi lasciuamẽte la loro conuersatione.&perche la maluagità è peggiore della dissolutione,si è fatto che primieramẽte la Maga dalla Tigre come la prima nell'ordine delle sue cõpagne & poi anche per esser violẽta prouochi li spiriti del cẽtro per far nascere vn palagio simile alla sua qualità.& che dipoi la Maga dalla Sfinge,che è la corruttella de' costumi per la bãda sua inuochi li spiriti aerei p far portarci da paesi remotiss. vn palagio che si confaccia cõ lei. L'uno ascende dalle viscera

della

della terra, che è l'acutezza della triſtitia. l'al-
tro viene portato d'alto a baſſo, che è l'abuſare i ſen
ſi & tirarli alla ſordidezza del mondo. L'uno ſi fa
naſcere col mezo del fuoco che riguarda l'impeto
del rio penſiero. l'altro è condotto col mezo d'vna
nuuola, che aſsimiglia la perturbatione dell'ani-
mo. Quella dalla Tigre uuole che il ſuo ſia terri-
bile & pieno di ſtrepiti per l'horrore & per la con-
fuſione che ſono nel petto delli ſcelerati. quella
dalla Sfinge vuole che il ſuo habbia vna vaga viſta
& che riſuoni ſoauemente per le falſe apparenze,
che allettano gli incontinenti. Quella dalla Tigre
ſcongiura con le rime da frottola che ſogliono prẽ
derſi ne i concetti pieni di perpleſsitá, che è pro-
prio del rio. quella dalla Sfinge piglia lo ſdrucciolo
accompagnando l'humiltà ſua alla baſſezza de gli
animi effeminati. oltre che ſtaua aſſai meglio che
i verſi foſſero inuſitati per la qualità del negocio,
che è totalmente fuori dell'vſo della natura. & la
replica fatta a i nimbi è ancora eſſa d'vna maniera
inſolita: & con la curtezza de numeri ſerue alla ce
lerità che ſi deſidera. L'edificio della maluagitá ha
nell'entrata Plutone & Proſerpina per dinotare il
cẽtro della terra, che è la maggiore priuatione del
cielo che poſſa eſſere. donde ſi dimoſtra tanto piu
la peruerſità. & ne i ricchi ſono la Soperbia, la

 cupi-

Cupidigia & l'Inuidia poste per li tre capi che riguardano queste tre Maghe. percioche quella dalla Tigre conuiene con la Soperbia per essere ordinariamente cagione della violenza, ampliandosi i vitij leggieri con l'entrare ne i piu graui. & a pũto la disfrenata ambitione porta l'alterezza dell'animo, dalla quale col volersi restare soperiore ad altri deriua l'estinguere chi n'impedisce questo accrescimento. Et quella dalla Volpe ha proportione con la Cupidigia, solendo occorrere che l'auaro, che con la sua aridezza nuoce solamente a se stesso, esca da i confini dell'auaritia: & portato dal desiderio d'hauere per tutti i modi a lui possibili, inganni, rubi, falsifichi & tenti altre uie della fraude: & di semplice auaro si faccia anche ingiusto. Et è proprio che questo tale per esser uile di core si volga alle strade occulte, si come il soperbo che è di pensieri gagliardi si pieghi alla violenza. Et similmente quella dal Cocodrillo si confa con l'Inuidia che per esser vn'affetto interno, che uá sempre piu rodendo & consumando puo generare finalmente vno scoppio: quale é quello del fuoco rinchiuso, il quale furore puo facilmente produrre vna tradigione come ĩ alcuni cõpetitori che in seruire Republiche ó Principi, l'hãno fatta a gli amici, a i parenti, alla patria & al patrone. Et ancora che i dis-

i dissoluti nella crapula & nella lussuria possano di uenire prodighi, & poi mettersi ad offendere altri, non è però questo così ordinario in questa intẽperie di sensi come nelle tre dette passioni dell'animo. le quali come piu acute sono piu finitime alla tristitia. & se ben l'ira è acutissima & da questa sua propria perturbatione trapassa all'homicidio, nõ perciõ è punto vicina al tristo proponimento; perche in effetto la sua tanta celeritá, che toglie il discorso & che suole causarsi da prouocatione & occorrere ne' casi improuisi, lieua insieme la radice della maluagità. Ma l'Iracondia & la Soperchieria sono poi come instromenti & non come origini della violenza: & però stanno sotto la Soperbia & sopra la porta della Maga dalla Tigre. & la Simulatione & la Falsità mezane della fraude sotto la Cupidigia & sopra la porta della Maga dalla Volpe. & la Infedeltá & la Perditione appropriate al tradimento sotto l'Inuidia & sopra la porta della Maga dal Cocodrillo. Ma perche tutti i vitij della tristitia possono indifferentemente deriuare da animi soperbi, auari & inuidi, ancora che questi tre affetti si siano distinti nella sudetta maniera, come nella piu propria, nondimeno per che s'hauessero da interpretare anche piu largamente, si constituirono nel mezo della facciata del Palagio.

L'Edi-

L'Edificio della sensualità staua all'incontro di que st'altro con tre altre porte, che riguardauano quelle tre altre per poter anche occorrere, che da questi vitij si trabocchi in quegli altri, ancora che come habbiamo detto ciò non auenga così per l'ordinario. & dimostraua le habitationi delle tre Maghe a i segni delle tre facciate, che risaliuano l'vna sopra l'altra. percioche nella prima erano l'Ocio & il Sonno, che co i seguaci loro arguiscono la negligentia, lo stare discioperato & tutto quello che appartiene alla dapocagine. che viene ad essere l'appartamento della Maga dalla Testuggine. Nella seconda vedeuansi quattro beni esteriori due del corpo & due della fortuna, la Giouentù, la Sanità, l'Abbondãtia & la Prosperità. & sopra il corridore della medesima fatto a termini festeggiauano due pazze Allegrie poste per li due piaceri più corporali, che sono di Bacco & di Venere, & finte in guisa che per significare, che vscissero dalle debite misure dell'honestà, parea che balzassero fuori di quei termini su che erano. & dinotauasi che questi piaceri contaminauano quei quattro beni che possono seruire alla virtù & al vitio secondo che sono vsati. Poteua ancora essere l'vna Allegria per conto de i due beni del corpo, & l'altra per conto de i due della fortuna: & non solo s'intenderanno i

di-

difetti de i ſenſi carnali, quali ſono facilmente ne i giouani ſani & ben agiati, ma ancora la prodigalità, l'inſolenza & ſimili vitij che poſſono regnare ne i vigoroſi dell'animo & della perſona & pieni di richezze & accompagnati da ſorte fauoreuole. Per modo che queſte ſono commodità che ſenza la conueniente regola traportano chi le poſſiede & il mandano a trauerſo come vn indomito corſiero ſenza morſo, & tutta queſta incontinenza è aſcritta all'albergo della Maga dalla Sfinge. Nella terza facciata ſtauano diuerſe teſte bizzarre, che mandauano fuochi di piu colori. il che è preſo per la ſtrauaganza delle opinioni di coloro che viuono ſenza legge: & per li varij mali effetti, che ne naſcono. & perció vi è nel mezo vno, che ha la faccia humana & il buſto moſtruoſo, che è ſegno che ſia huomo all'apparenza, ma non a i coſtumi. Et queſta parte puo ancora tribuirſi alle peruerſe fantaſie de gli heretici che corrõpono la buona forma del viuere. la onde vi é vna loggia che finge vn paeſe lontaniſsimo a dinotare il volere traſcendere & allungarſi dalle vere opinioni co i proprij capriccij ſimili alle proſpettiue che ſono ombre della verità. & vi è vn giardino che è belliſſimo: ma ſi troua inaffiatto & irrigato da acqua che eſce d'una fiera: & chiuſo d'intorno da colonne

di mischi oscuri. La bestialitá dimostrata in questo modo occupa la stanza della Maga dallo Struzzo. In sul piano dalle bande delle porte erano Pluto & Rea che per la significatione dell'immonditie terrene rappresétauano l'origine della vita corrotta. Et perche questo edificio ha riguardo alla qualità de costumi è attaccato al Labirinto. & l'altro per esser intorno alle maniere dell'operare è appresso alla Selua. Hora essendo la piaggia fatta habitabile parendo alle Maghe che il rimanerui nella loro propria effigie vieterebbe che potessero ingannare quei che ui capitassero: pero che il vitio discoperto è cosi laido, che non vi è animo humano che conoscendolo se gli volesse giá mai appressare; si risoluano di trasfigurarsi in giouani bellissime. Et diuenute quali desiderauano d'essere, all'arriuo de i primi caualieri cercano di torcerli dal loro preso camino della virtù, col proporre la vita delitiosa. ne giouando questo si voltano alla forza col farli assaltare da diuersi mostri, che significano all'aspetto moltiplicità di nature: il che è contrario alla vnione & schiettezza della virtù. Et non valédo anche la forza, si riducono al rimedio d'vn incanto che fa le tramutationi. il quale è il peggiore di tutti gli altri: percioche haueano cagione di temere che i debili non bastassero. Il vitio apporta

due

due impedimenti principali: l'vno della cogni-tione: l'altro della volontá. & per eſſer piu ageuole la ſtrada d'impedire la prima, che la ſeconda, le Maghe vſano da principio piu toſto quella, che queſta. & coſi tentano d'offuſcare la mente a i Caualieri con blandirli & proporre commodi, piaceri & mezi atti a commouere il ſenſo. la qual via è piu facile per la conuenienza che ha con la natura medeſima, che è procliue a gli agi & alle coſe che di primo colpo dilettano & tirano a ſe l'appetito. Et è queſta giocondità coſi naturale, che la ragione ſpontaneamente ſi laſcia ſedurre & ingannare da eſſa. la quale ſerpendo fa occultamente le ſue operationi & pian piano ottenebra l'intelletto. Et fatta queſta ottenebratione, ſi genera l'ignoranza. Sono appunto la cognitione & la volõtà i due principij dell'operare: & mancandone vno, l'altro non rilieua punto, percioche chi conoſce & non vuole non puo far nulla: & chi vuole & non conoſce non ſa che farſi. Diſegnano perció le Maghe con l'introduttione dell'ignoranza di rimouere i Caualieri dalla cura del Tempio. Et poi ch'erano coſi auezzi all'opere virtuoſe, che ſimil partito non haueа luogo appreſſo di loro, ne ſegue che elle ſi mettano per violentarli, che è moſſa diſcoperta & però piu atta ad eſſere ſchifata. come ſi dice eſſer quella

dell'ira, che per assalirne palesemente piu di leggie ro si ripugna a lei, che al piacere, che è come il nimico secreto. ma ha nondimeno la sua particolar difficoltá, che è molto notabile. percioche con tutto che vi corra il pericolo della vita, bisogna nondimeno porlo da banda, & non riguardarui punto. perche altramente chi cedesse senza prima resisterui & far l'estremo sforzo non si chiamerebbe uiolentato. Et si come questi Caualieri non si lasciarono guadagnare dalle delitie: & s'opposero con la risolutione del contenersi & di superare il piacere, cosi in quest'altra occasione nó si sgomentirono per l'horribile rappresentatione della morte. & si risoluettero d'affrontarla col vincere quel dolore, che è generato dalla timiditá. Et se per la virtù della moderatione dell'animo fecero la debita resistenza contra le lasciuie delle Maghe, per la virtù della fortezza, detta il valore, la fecero similmente contra la furia de' mostri. et questi sono due principij opposti alle due prime possanze del vitio: l'vna dell'attraere il senso al nó conueniente piacere; l'altra del distraerlo dal cóueniente dispiacere. Per la proua delle affettuose parole & larghe promesse nó si leuó a i Caualieri il lume della virtù. & perciò accorgendosi del male, il fuggiuano. ne anche la volontà loro venne ad essere sforzata, poi

che

che volendo, & nó cedendo, si spinsero inanzi per non esser distolti dal viaggio che faceano. Adunque il vitio da se non potea piu altro, poi che la conoscenza & la voglia, per essere libere affatto, conueniuano nel perseguire l'opera incominciata. Le Maghe per questo veduta tanta virtù vsarono l'opera non piu del vitio, che non era piu basteuole, ma dell'arte magica. la quale si finge che soperchi l'humana potestà. & cosi i Caualieri sono tramutati di maniera, che anche non ritengono sentimento alcuno: essendo diuenuti sassi & alberi: & nó fiere ne altri animali; affinche tanto piu siano discosti dalla libertà dell'intendere & del volere. Essendo per arriuare altri caualieri, queste Maghe per l'attitudine del male contra i progresi del bene, spiano questa venuta: & per impedirla si cósigliano insieme: & secondo gli affetti de i proprij vitij loro, propógono & disputano. si come ancora nell'altro parlaméto che fecero à quei primi guerrieri, ciascuna hebbe l'vfficio conueniéte alla parte sua. Quella dalla incontinétia nell'attaccarsi al senso: quella dalla dapocagine in fuggire la fatica: quella dal tradiméto in mettere in operatione sanguinaria la violentia: & in assalire di nascosto chi è in buona fede. & hora similmente quella dalla fraude ha spiato & prende la cura di tutto il maneg-

gio de gli ingamni. & le altre tuttauia fanno il debito loro. Et perche il vitioso si copre sotto lo scudo della virtù, quella dalla Testuggine protegge la viltá dell'animo con la scusa dell'essere circonspetta: & del preuedere i mali essiti della temerità. quella dalla Tigre mãtelleggia l'impeto suo cō l'habito della generosità. col dire di volere piu tosto ben ruinare che mal giacere. essendo il simile ne gli altri vitij. pcioche l'auaro dice d'esser asignato nelle spese & di schifare l'hauere ad incorrere in latrocinij, in rapine, & in altre dishonestà. & il prodigo si vanta di farsi disprezzatore della robba per esser cortese ad ognuno & guadagnarsi de gli amici. & il medesimo stile tengono gli altri che si discostano dalla conueniente mediocrità. la quale ancora che sia nel partirsi dall'vno & dall'altro estremo & non nel congiungergli insieme: come è de' colori partecipi del bianco & del nero; nondimeno la Maga dalla Volpe cerca di correggere la discrepantia delle due compagne estreme, l'una gelata, l'altra ardente: non col distruggere l'una & l'altra praua qualitá, ma con l'ordinare che piglino insieme temperanza, seruendosi a vicenda del mancamento & dell'eccesso loro. Et questa è la mediocritá dell'imprudente: per modo che essendo mischiato di due vitij balza qua & la senza termi-

ne.

ne. come auiene di chi quasi sempre sparmia & qualche volta gitta via fuori di proposito. o di chi per l'ordinario dissipa il suo, & in occasione importante, o in spesa leggiera si ritira oltra modo. Medesimamente questa mediocrità delle Maghe è tutta al contrario di quella che nasce dal retto giudicio. secondo il quale non si considera, che tā to sia dall'una banda quanto dall'altra: ma che il mezo tenga hora piu verso il mancare hora piu verso il crescere. percioche per pigliare vn'essempio assai palpabile, nel pelago dell'ira non conuiene che l'huomo s'alteri tra due vguali misure l'una di mera bonaccia, l'altra di furiosa tempesta, essendo alle volte lecito l'ingolfarsi ne i corucci & al le volte disdiceuole il passar il segno d'una lieue dimostratione di colera. variando questo virtuoso risentimento con la variatione della causa dell' accendersi & della persona contra che ci accendia mo secondo la portata & l'animo di essa: oltre alla diuersitá fatta da i tempi, da i luoghi & da gli altri rispetti. Il riconuertire i Caualieri conuersi per valersene contra i Venturieri, non è altro che vn dimostrare che il buono nelle mani del maluagio serue al male. Due sono le sorti del bene. l'vna di quello che è sempre tale, come l'integrità, la prudenza, la sapientia & altre tali compiute qualità.

l'al-

l'altra di quello che puo esser instromento si al ma le, come al bene. quali sono le ricchezze, la gagliardia, la guerra & altre possanze, che dirizzate al buon vso producono buoni effetti: & applicate al tristo, fanno l'opposito. Questi Caualieri perche tramutati dall'esser loro di prima per forza magica, non teneano piu la notitia della sceleratezza delle Maghe, credendosi di mantenere vna giusta protettione, & essendo corraggiosi & intrepidi quanto mai fossero, per esser questa parte del valore diuersa da quella dell'intendere, rimangono in stato tale, che sono come quel bene che puo esser abusato. si che vanno contra tutti quei che s'incaminano al Tempio d'Amore. Et ancora che i colori prendano diuerse significationi, nondimeno vsati in casi d'honore tutti si accettano in buona parte. & con tutto questo le Maghe in conformitá de' proprij difetti di esse & della peruersità del vitio peruertono i reali sensi de' colori con che i Caualieri erano comparsi. Che doue il Nero dinota la fermezza, per rispetto che non si muta mai per altra qualità che entri nella sua: & è atto ad vnire: & puó anche alludere alla stabilitá & solidezza del globo della terra, che fa l'ombra, la Maga dalla Testuggine si fa compagna del Caualiero vestito di nero. ilquale colore come incapace d'o-

gn'altro & simile á chi non sia da cosa alcuna è hauuto da lei in luogo della dapocagine. Il Bianco se bẽ per la purità & schiettezza sua è l'inditio della lealtá, non è peró che la Maga dalla Sfinge per la moltiplicitá de' colori, che esso puo riceuere & per essere disgregatiuo, non s'accosti al Caualiero bianco & nol toga per l'effetto dell'incontinenza. Il Turchino che è ceruleo rappresentando l'altezza dell'aria appartiene alla diuinità. ma la Maga dallo Struzzo trasferendolo alla profondità del mare, che è pieno di mostri & di moti strauaganti; si mette col Caualiero turchino: & se ne vale per la bestialità. Il Rosso, che per lo spargimento del sangue è la nota del valore, nó si prende dalla Maga dalla Tigre, ch'elegge il Caualiero rosso per la risolutione d'effondere il proprio sangue, ma per la sola professione di trarlo ad altri: & perciò l'appropria alla violenza. Il Verde dimostratore d'vna libera prontezza, quale è nella viuacità della verdura delle herbe & de gli alberi, è creduto dalla Maga dalla Volpe vna cosa bella superficialmẽte & che per questo possa facilmente ingannare. & fatta capata del Caualiero verde l'interpreta per la fraude. Il Morello nó ostante che significhi l'interno del core. il quale spaccato che fosse, tale apũto si vederebbe, la Maga dal Cocodrillo hauuto ri-

guardo alla natura malaméte malenconica s'appi-
glia alCaualiero morello:& ha cócetto di tradimé-
to. Ma il vitioſo è come l'infermo che conuerte in
triſto nutriméto tutti i cibi p ſani che ſiano.& non
è peró marauiglia ſe menti coſi ſane rieſcano coſi
male nell'opinione di queſte maluagie. Vãno arri-
uando di volta in volta Venturieri diuerſi:a i quali
nó gioua pũto che l'impreſe & intétioni loro ſiano
à buon fine.percioche gli accidenti che ſopragiun
gono, che non poſſono eſſer vietati ne preuiſti dal
la virtù dell'huomo, li fanno diſtorre dalle batta-
glie & da i preſi camini: & li diſperdono ne i folti
boſchi che ſono dall'vna punta & dall'altra del prò
ſpettò. formandoſi nell'vna il Labirinto & nell'al
tra la Selua, di che parlammo. Et in quello che con
cerne i mali affetti interiori ſi fa vna muſica di vo-
ci & d'inſtromenti ſoaui. & in queſta che s'eſtende
alle offeſe fatte ad altri ſono le muſiche ſtrepitoſe.
ſi come furono quelle de gli Edificij vicini a quello
& a queſta. Giunta finalmente vna gran banda di
Caualieri che trionfauano con l'Arco della Virtù
& dell'Honore, le Maghe con tutto che infiammi-
no quei piu caualieri che poſsano contra queſti al-
tri, nódimeno confuſe da tanta poſsãza moſtrano
ſegni chiariſsimi d'un'ultima ruina loro. Ma per
che tutta la forza che hauea ad abbattere le Maghe
douea

douea essere d'Amore, egli peró mosso a pietà dell' indegna prigionia de suoi seguaci, & risoluto di castigare, non i Caualieri prigioni, che non vi haueano colpa, ma le prigioniere istesse, non fa seguire la pugna tra le due bande che erano venute a battaglia, ne porge fauore a quei dell'Arco sudetto col disfauorire i nimici loro: ma voltatosi alle habitationi delle Maghe le fa sconfondere col manifestare il luogo della sua vera residenza & concedere la potestá dell'entrarui & con farlo intendere a tutti i Caualieri. Et si come Gioue & Giunone haueano Mercurio & Iri & similmente altri numi si seruiuano d'altri mezani che annontiano ò mãdano ad effetto gli ordini loro, cosi Amore ha hauuto le Gratie per essecutrici & messaggiere di questo suo proponimento. percioche la gratitudine, che vuole che chi veramente ama veramente sia amato, è la virtù principale dell'amore: & la sola conseruatione de gli amanti, delle amicitie & della quiete del mondo. Et per l'opposito l'ingratitudine è contra il vero amatore. & non contra chi è benefattore & distruggitore del beneficio, ne contra vn finto amico, o vno che ci faccia bene nol sapendo, o per forza, o per fine illicito: ne contra chi s'arroga d'hauer meritato assai, & è di poca vaglia, o ha fatto poco: ne in somma contra chi

malamente ama, o ha violentato o fraudato l'amo-
re. et come quella che muoue sdegno troppo ra-
gioneuole, & che causò la separatione delle schie-
re angeliche, celestiali & infernali è piu nimica d'a-
more & piu contraria alla carità, laquale è la virtù
delle virtù, che non è la ruuidezza, la viltá, l'osti-
natione, la crudeltá & la natura d'odiare & d'esser
empio: & ogni altra peggior dispositione, se di
peggiori in soggetto tale se ne ritrouano. Ma per
piu intelligenza di queste Gratie, si come gratissi-
ma è colei che per generosa risolutione & non per
profitto ne per vanità aggradisce la seruitù dell'a-
mante: & conosciuta la cordiale intentione di lui,
va piu sempre auanzandolo: & dato che gli ha il
possesso della gratia sua, mai piu non se ne separa;
cosi ingratissima è quella che non riconosce mai
l'amore dell'amante: ò che riceuuto che l'habbia
in gratia, inuidiando per malignità la vētura di es-
so, si parta dall'amore. nella guisa che ingratissi-
mo sarebbe vn codardo che dopo hauer benifica-
cato vn suo amico & essere stato ricambiato dal
medesimo, per tema che questo tale cresce̅do trop
po non riuscisse maggior di lui, si riuolgesse con
l'ingegno & con le forze sue a mali vfficij. & quan-
to piu la brutta macchia di questi ingrati è il riuer
so della puriss. sincerità & schiettezza de gli amāti;
&

& è abhorrita dalli spiriti gentili; tanto più la gratitudine genera & fomenta l'amore & mantiene la vita in particolare & in commune. Consistendo adunque il tutto nella gratiosa ricōpensa, si è fatto che le Gratie habbiano tutta la carica di far comparire il vero Tempio d'Amore, alla cui discoperta si cācellino gli alberghi del vitio: & s'introducano quei della virtù. i quali douendo formare il terzo & vltimo spettacolo di quei tre che proponessimo fin da principio, da poi che habbiamo ragionato di quello della vita di mezo tra la mala & la buona & della pessima, hora parleremo dell'ottima. Nel passaggio dal vitio alla virtù, & nella repentina purificatione di quel lezo de gli incantesimi; & nello scoprirsi la virtù, non potea far di meno, che non si sentisse vn terribiliss. terremoto & intonamento: & che non si vedesse vna gagliardiss. furia d'incendij: & che le Maghe vecchie conuerse in giouani nō ritornassero & apparessero ne i soliti loro cospetti. In luogo dell'Edificio de gli animi cōtaminati che via disparue, ne successe vn'altro, che era tutto all'opposito. & così all'incōtro oue solea essere quello de gli atti tristi, se ne vide vn'altro che dimostraua il contrario. & ambi questi erano assai piu alti de i due precedenti, per dinotare che facendo il vitio l'estremo di sua forza, & facendolo parimē-

te la virtú, questo è superiore à quello. & poi che nel peruenire al Tépio d'Amore bisognaua passare trá questi due edificij che gli seruiuano di portici & galerie, non solo se gli assimigliauano, ma hebbero ancora le imagini della virtù, si che nel girui per mezo si contemplauano. percioche la virtù, che mediante l'operatione dell'amore é l'ultima in essere appresa & ha perció il suo Tépio dopo quello dell'Amore, diuenta la prima nell'essere riguardata. non potendo io conseguire alcun fine, se già non me l'ho proposto: si che la cosa vltimamente effettuata è la primieraméte cósiderata: & la prima messa in cósideratione, è l'ultima ad effettuarsi. La parte che era alla destra di chi và al Tépio, abbracciaua l'ordine de gli affetti buoni, che nel medesimo luogo si erano veduti rei. & perciò staua Apollo al basso: come che essi da lui sorgessero: & vi è in questo senso per la qualità sua alteratiua. oltre che è notorio che il Sole fa bene o male secondo che si accoppia a i segni del cielo ó buoni ó mali. & l'affetto parimente non è in se ne cómendabile, ne biasimeuole, ma conuerso in habito buono diuiene virtù: & riesce vitio se si torce al mal habito. Che nel vero noi nó diremo che la cupidità ò l'ira sia cósa honesta ne sozza, se nó in quanto desidereremo, ó ci corruccieremo cóueneuolméte, o fuor del do-

uere.

uere: Tre sono i principali affetti, il Dolore, il Piacere & lo Sdegno, & vi erano perciò tutti tre. & perche il Dolore si tempra con la Fortezza, & lo Sdegno con la Mansuetudine, queste due virtù parea che fossero formate dall'vno & dall'altro. & massime che ambi stauano appoggiati a certi termini in certo modo, che parea che non volessero vscire oltre di essi: da i quali le due vane Allegrie, di che parlammo, mostrauano di precipitare. & tanto piu significauano questo loro proponimento, poi che teneneano appeso a i torchi lo specchio, che è il preuedere; & lo squadro di piombo, che è l'operare acconciamente. percioche il virtuoso torce la mano piu & meno secondo che gli pare che le circostãze delle operationi il richiedano, la onde la misura non è di ferro, ma di piombo, che è atto a piegarsi. Il Piacere come moderato dalla prudenza appariua ancor esso nel modo de gli altri due affetti & hauea sopra di se la Natura, la Fortuna & la Gloria: per essere considerato ne i beni del corpo, ne i fortuiti. & in quei dell'animo. in quanto che non prendendo noi in essi soperchia dilettatione diuentiamo uirtuosi in ciascuno di loro. I due freni l'vn maggior dell'altro dati alla Natura esprimono la Temperantia: che è intorno a i due sensi piu corporali che sono del mãgiare & bere & del coito.

I due

I due corni di douitia l'vn picciolo l'altro grande, che teneano la Fortuna nel mezo, dinotano la Liberalitá, che è in distributioni ordinarie del danaro: & la Magnificētia che cōsiste in fare spese grandi. Le due corone l'vna di fiori, l'altra d'oro, sostenute dalla Gloria, si pigliano per l'Ambitione moderata & per la Magnanimitá: essendo l'vna de i soliti honori, l'altra de i sopremi. La parte situata alla sinistra & che è incontro á quest'altra, secondo laquale si trouaua essere precisamente construtta, veniua ad inferire, che le virtù si rispondono insieme. talche quanto alla corporatura delle stanze loro sono tutte vna cosa istessa: ma si distinguono poi nelle statue per rispetto della loro varietá. percioche nel generale conuengono parimente: essendo tutte prodotte dal retto giudicio: il quale con l'antiuedere & darsi al bene è capace d'ogni bōtá: & non è mai eccellente in domar vna parte dell'appetito che non sia il medesimo in regolare ogn'altra. Et perche se ben i mali trapassano dall'vno all'altro, nó peró possono mai ridursi all'vnitá; i due alberghi de' vitij furono differenti: ma questi delle virtù per esser esse vniformi, non sono punto diuersi; tal che la bellezza loro si corrispōde vgualmēte: Staua Mercurio al basso di questo Edificio, che per soprastare alle facende significa l'Effetto, si come

me Apollo che gli era all'incontro, rappresentaua l'Affetto. Che doue dall'altra banda vedeuasi la virtù estesa masimaméte a i moti dell'animo, da questa si vedea quella che è particolarméte ne gli atti dell'operare. lequali due parti ancora che siano sotto ogni virtù, nondimeno alcune sono piu proprie dell'vna, & alcune piu dell'altra. si come anche si vide ne i vitij. Soprastauano a Mercurio la Necessità, la Commodità & la Perfettione, come che da lui deriuassero. Sopra la Necessità era la Giustitia, che è veraméte necessaria nella vita humana. nó quella che è l'osseruare le leggi, che viene ad essere la medesima che è la dabenagine: & è vn'abbracciamento di tutte le virtú; ma quella che è virtù particolare spettante a non volere ne piu ne meno di quel che conuiene, cosi nel contrattare, significato per il compasso, come nelle cose criminali dinotate dallo scudo & dalla mazza, che sono poste per arme antiche a dimostratione d'vna naturale & leggitima difesa. Sopra la Perfettione si scorgeua l'Amicitia per esser quella che ha piu forza che nó ha la legge: & che rende perfetta ogni cómunáza d'huomini tra quali si ritroui, & per essere la vera corrispondenza tra due animi vi si è dato Castore & Polluce. Forma la Commodità che è di mezo tra la Necessità & la Perfettione tre uirtù; si come tre

ne formò il Piacere che nell'altro Edificio era tra il Dolore & lo Sdegno. Queste sono la Veracitá, che è di fatti & detti, & ha perció il segno della mano con vna lingua che vi è impressa: l'Affabilitá, che è di fatti massimamente, & per questo prende il balteo di Venere, che faceua affettionarsi quei che il toccauano. & la Piaceuolezza, che è di detti & per notificare l'hilarità del motteggiare, ha perció la ghirlanda di vite & di corimbi. & queste tre nõ hanno propriaméte del necessario, ne fanno la vita veramente perfetta: ma ben per il conuersare & trattare & godersi in compagnia sono assai commode. Appresso al Tempio appariuano due Piramidi ben massiccie & piene di grauità, in vece de' due primi Grotti, che gli erano dalle bande. Nell' vna erano le tre parti principali della cittá, che distribuiscono le altre: & nell'altra le tre principali, che sono distribuite. Le distribuenti erano la Consultatione delli stati, che per ció hauea il capo di Iano posto per la prudenza: & il timone, che significa il gouerno; al quale ella douea essere applicata: La Creatione de' Magistrati, che essendo di potestá maggiore & minore ha lo scettro & le verghe. & la Decisione de' casi ardui, ne' quali ricercádosi la mano regia si è posta vna mano in vna corona regale. Le distribuite erano la Religione có la patera:

che viene ad operare che questo nome serui anche piu amplaméte. la Militia che per la corazza & per l'hasta notifica l'arme da difesa & da offesa. & la Giudicatura; laquale come riguardatrice dell'vgualità, si che ogn'uno habbia il suo, ha la bilancia: & come punitrice de' delinquenti ha la secure: & poi per rispetto dell'equità, che mitiga il rigore de' giudicij ciuili & criminali, ha il brõzino da acqua, che dinota benignità. & questo si è fatto per dar compimento alle virtù de gli animi ben moderati, che è l'aggiunta della conoscenza & trattatione de' negocij & de' maneggi publici: ne' quali il valore ha campo largo da spatiare & da farsi però tanto meglio conoscere. Et si come dal Tempio della Virtù si douea poi gire in quello dell'Honore, così dalle imagini delle Virtù de i due Edificij si è passato alla rappresẽtatione di questi honori delle cure ciuili; nelle quali tutte le piu segnalate professioni hanno la parte loro. & perche dicemo che da quel Tẽpio a quest'altro era vna via ageuole, s'intende, che tanto sia appunto, per rispetto che chi è ben costumato mediante l'humiltà sua, laquale è il non presumersi, & il prepararsi con debita sofferenza alle fatiche, arriua alla consecutione della prattica ciuile & delle dignità. Et il contrario il dimostra: veggendosi che chi non adherisce a quei che piu

fanno col gire a ritrouargli, o col valersi dell'occasione quando la sorte porti che siano, ó vengano oue egli dimora ó l'habbiano seco congiunto in qualche carica, fa nell'inueterata ignoranza sua vn'habito tanto meno accomodabile, quanto che egli è piu accecato dalla soperbia. La onde tra le imagini della virtù & quelle de gli honori sono posti due Simulacri, che cō l'atterrare i soperbi, essaltano gli humili: & questi sono in cambio de gli altri due Grotti, che erano vicini a gli edificij incantati. & stanno appunto l'un contra l'altro con due sentimenti conformi. l'uno in cose temporali, che era di Gioue, che è col fulmine contra i Giganti che gli haueano voluto torre l'imperio. l'altro di Pallade che fulminaua l'armata di Oileo, che hauea voluto violare i suoi luoghi sacri. Seruiua ancora questa maniera di esprimere l'humiltà per ammonitione a quei che passauano dalle virtù de' costumi a quelle de' gouerni di specchiarsi in quelli che sono stati d'animo, non grande, ma insolente, & che perció hanno ruinato. Et come che il venerare & temere Dio sia il principio delle importanti operationi & dell'entrare a i degni carichi, è stato bene che prima che si guardino le Piramidi sia rimirata l'historia, & il tristo esito di coloro che sono stati disprezzatori della diuinità.

Con-

Conuiene parimente a chi vuole giungere al Tem pio d'Amore, il renderſi trattabile & farſi conoſce re per degno della coſa amata: il che tutto naſce da animo gentile, & zelante del ben operare. & chi è all'oppoſito, come non meriteuole di giunger ui, è reiettato. Et però il ſommo eterno Amore precipitò dal cielo & cacciò nelle perpetue tene-bre del centro l'infinitamente diſpettoſa ſoperbia, come ſuo diritto contrario. Queſto Tempio che hora fu veduto non era il primo, ma l'altro che ſta ua appiattato tra eſſo primo & l'alpe. il quale gli girò dinanzi per modo che ſuelto il monte, rima-ſe libera la ſalita & l'entrata. Et fu ragioneuole che eſſendoſi purificata la ſtrada & ſcoperte le figu re della vita perfetta, il Tempio dell'Amore per-fetto foſſe ſimilmẽte paleſe. La cuppola ſua era tut ta di criſtallo per dar aſſai maggior indicio di lu-me che non daua vna palla come fu quella dell'al tro Tempio. percioche tutto il coperto & non vna particella, douea eſſere luminoſo. eſſendo tã-ta la chiarezza dell'intelletto nella perfettione del viuere, che ha tutte le potenze gia habituate all'o-perare eſquiſitamente. Gli Amori che vi ſtanno ſopra & d'intorno non ſono fanciulli ignudi, ne abbendati, ma giouani ueſtiti & adulti: accioche di queſto modo, oltre che le laſciuie dell'appetito

con la grauità delle veste si mostrino leuate, vi stà l'età vigorosa, che è considerata non quanto al discorso rationale di quei che sono in tale età: perciò che ha poca esperienza & molta agitatione; donde viene a mancare del maturo & saldo giuditio; ma quanto al vigore de gli anni, il quale ha da essere il significato della sopremna forza d'Amore; Et dal fuoco chiaro delle faci è dichiarata la puritá de gli amanti. Le due Veneri che stanno di quá & di là dalla porta dinotano la vita attiua & la contemplatiua, & percio l'vna ha la palla della terra; che hora nó serue per la geografia, ma per le attioni del mondo. & l'altra ha la palla del cielo, che nó è posta per l'astrologia, má per tutta la contemplatione, che è ritirata da negocij; & si contenta di se stessa nell'essaminare & sapere la causa di tutte le cose che possano hauerla. Ne vi è dubbio che queste due vite s'auiuano l'vna per l'altra, & che la vera felicitá consiste nella cógiuratione di ambe due, le quali per questo, come quelle che i veri amanti si propongono stanno loro dinanzi a gli occhi & li fiancheggiano nell'entrare che fanno in questo beatiss. Tempio. Ne è da pretermettere che i Caualieri che di parte in parte vennero alla piaggia per trouare la strada da gire in questa habitatione d'Amore, conduceuano trionfi che erano preludij del-

dell'eſpreſſione delle virtù, che vltimamente ſi diſcoperſero, le quali tutte faceuano il cumulo della felicità. & ad arriuarui biſognaua prendere i debiti mezi. & queſti erano le virtù particolari, che ſotto varie figurationi appariuano ordinatamente. & l'ordine è ſtato diuerſo da quello de i due edificij, che haueuano riguardo a i ſoggetti ſopra che ſi opera; là oue in queſta altra ſchiera ſi miraua ſolamente al gire ſempre creſcendo dalle forze, che eſteriormente pareano le piu debili, alle piu marauiglioſe. & oltre che non vi poſſono hauer luogo le differentie eſſentiali, ha baſtato a moſtrare nel corſo delle inuentioni, che vi ſia ſtato queſto diſegno. Et per arricchire la feſta di maggior numero di concerti ſi formarono da vna principal virtù alcune altre ſue ſeguaci. per modo che i trionfi riuſcirono venticinque, ſenza il primo, che hauea la Fama ſola: & l'vltimo, che douendo porgere occaſione di dar fine a gli abbattimenti, fu d'vna appartata maniera. Sapremo ſimilmente che per ingarbare queſti Trionfi & ridurli alla forma caualereſca, ſi ſono fatti comparire col ſoggetto & ornamento di diuerſe impreſe. le quali accioche con maggior dilettatione portaſſero piu varietà, ſi ſono fatte parte ſimplici, parte miſte, & di piu ſorti di ſimplicità & di miſtura.

Quanto all'amante, lasciandosi da banda gli impedimenti diuersi & le varie intentioni & altri casi particolari che possono occorrere nell'amore: & pigliandosi solo la generalità; sono simplici in due modi: o per l'affetto, o per la virtù che sia i lui. Per l'affetto è timido, afflitto, disperato, o in altro simil termine. per la virtú è risoluto, fedele, costante, & secondo altre tali proprietá. Circa il medesimo sono miste ogni volta c'habbiamo riguardo al l'vna & all'altra parte. come sarebbe a dire, che quãto piu egli è tormentato, tãto piu sta fermo in amare. Quanto alla cosa amata sono simplici parimẽte, o per virtù si del corpo come dell'animo, o per affetto. Per virtù è bella, manerosa, pudica & d'altre simili qualità. per affetto è altera, disdegnosa, inessorabile & in tali altri modi. Circa la medesima sono misti come se volessimo significare che ella è affabile di fuori & dentro dispietata. Et appunto questa distintione d'affetti & di virtù ha vna sorte di contraposti, che tira seco scherzi & allusioni molto al proposito. percioche non è che l'affetto & la virtù siano insieme ripugnanti, essendo l'vno soggetto all'altra: & questa moderatrice di quello: ma si fanno apparire disgiũtamente, accioche dalla ampiezza dell'affetto appaia tanto piu euidentemente il vigore della virtù. le cui grandezze &

forze

forze sono conosciute non solo ne i loro posseditori: ma anche in quei verso i quali si estendono. Et le dette misture sono state di due simplicità, o nell'amante, o nella cosa amata. Euuine poi vn'altra, che è per rispetto d'ambidue, o in parte o in tutto. In parte come se si esprimesse che la donna nostra con la bellezza sua n'accende, ouero che il suo esser crudele ci apporta afflittione. In tutto, che si come si trouano in lei beltá & fierezza in sommo grado, cosi sono in noi martire & fedeltá quanto esser possano. Et tanto basti nel nostro proposito per la materia dell'imprese. Intorno a i Trionfi è da dire che passarono secondo l'ordine sudetto. il quale perche sia tãto meglio discoperto, porremo sotto strettissima breuitá ciascun fine a che essi mirauano di mano in mano. La Diana con esser sempre la medesima con tutto che habbia le potestà inferiori & la soperiore, per rispetto che il verace nõ abbassa ne estolle quello che dice, ma il racconta secondo che è in effetto, conuiene alla Veracità. Le Amazoni per la rusticità loro, & per l'impresa del contrario inferiscono la Piaceuolezza. Le trasformationi discoprono col motto istesso l'Affabilità. La Dama, poi che ha tutte le operationi del caualiero a gloria sua, per la perfettione dell'Amore conuiene all'Amicitia. Il Grifone al segno del core

che

che è fuor del petto dinota la Fedeltà. L'Amor contrario nella dimostratione dell'odio fà conoscere l'Amore. Il Colosso di Gioue rappresentando l'effetto dell'vna stella & dell'altra data dal moderatore del tutto, & tenendo la bilancia, riguarda la Giustitia. Le Cicogne per la retributione dell'amore, che è ne' figliuoli verso i padri, si prendono per la Ricompensa. Il Mercurio, hauendo la colomba che è capo di tutto il resto, vuole esprimere l'Integrità. Il Proteo, perche resta sempre il medesimo, è la Sincerità. L'Hebe col vaso da bere, che è larga effusione: & con gli oppositi dell'Harpie, che quãto alla ingorda natura loro hãno dell'auaro: & quãto all'effetto del distruggere sono prodighe, si ripone per la Liberalità. Il Camelo porta il debito peso & ha il Cauallo imbrigliato & perció si trasferisce alla Temperantia. La Montagna che hà gli estremi nel Leone & nell'Agnello: l'vno de' quali è troppo risentitiuo: l'altró troppo sofferente insegna la mediocrità che è la Mansuetudine. Le Hesperidi quanto piu ci dipingono l'affettata disprezzatura della Maga & l'alterezza dell'impresa sua, che deriua da ambitione eccessiua, tanto meglio ci manifesta la Modestia. L'Hidra per esser arditissima serue per l'Arditezza. Il Laureto ancora che sia fulminato, perche nondimeno il lauro resiste al verno

& al

& al fulmine, oltre che incorona i vincitori è il ſegnale della Fortezza. Il Tempio dell'Eternità per la ſtruttura dell'opera, che preſuppone ornamento publico, dignità ſoprema, ſpeſa grande & perpetuitá, n'apporta la Magnificenza. L'Harpocrate, perche mena ſeco il Candelabro & riſchiara l'aria, ſi confá con la Splendidezza. Le Fiere, eſſendo l'animo ferino il contrario del gentile, danno la cognitione della Gentilezza. L'Etna per la gratia deſiderata allude alla Benignitá. Il Fulmine contiene le arme depoſte & l'oliua pigliata in vece loro & coſi viene a ſignificare la Clementia. La Cerere col gire per tenebre & luoghi inaceſsibili raffigura la Intrepidezza. Le Sirene ſe ben vanno diſperdendo l'acqua del fonte, non reſta peró che ella non continui d'vſcire. & per che la mala fortuna che cerca d'impedire le virtuoſe attioni non fa ſi, che deſiſtano di paleſarſi, rappreſentano la Patientia. Lo Scoglio alla moſtra delle due barche, le quali ſolcano vgualmente il mare turbato & il tranquillo, dichiara la Magnanimità. Et finalmēte gli Argonauti, portando i trofei de i primi Heroi, che nauigarono in Colchi, danno inditio chiariſsimo della Virtù heroica. Reſta che per maggior eſplicatione de i detti trionfi ſi ripongono i perdimenti loro. donde anche appariranno tanto

meglio le virtù & i termini della vita perfetta.
I trionfi sono sempre stati fatti disperdere da cose contrarie ad esi. & le contrarietà, per esser piu i modi opposti alla virtú, riuscirono molto diuerse. percioche per essempio assai capace d'amplitudine noi prenderemo il disegno, che si hà di acquistare tra gli altri quello stato conueniente, che si chiama felicità. & diremo che vi si possono opporre tut le cause: che sono quattro. L'vna è la produttione dell'effetto. l'altra, il fine per rispetto del quale si opera. la terza, la materia sopra che è fatta l'operatione. la quarta, la forma che si da alla cosa soggetta. La produttione è quanto alla primiera origine, ó alla propinqua, o al mezo. La primiera origine è Dio medesimo, senza il quale chi penserà mai di poter far bene, si trouerà senza la causa istessa del bene. & questa sarà vna sóma cótrarietá. La propinqua origine è la volontá dell'huomo, il quale se nó la dirizza nel viso delle difficoltá, ma vo glia starsene, non puo conseguire niente di buono. Il mezo è l'instromento delle prosperitá. il quale quanto a gli affari del mondo ci è prestato per molto al proposito. veggendosi che nell'essercitare gli atti della benificenza; & nell'abbracciare & empire i maneggi priuati & publici; è necessario hauere sanità, robba, seruitori, amici & seguito: &

mette

mette conto l'essere fortunato nella nobiltà, nella robustezza, nel garbo della persona & della parola, nella moglie, ne' figliuoli, in amici che scampino; & nimici che muoiano: & in altri simili accidenti: Il fine, che è essa felicità, puo similmente contrariarci, ogni volta che vogliamo vna sorte di vita che non sia per noi: come che alcuno habbia assai piu attitudine alla quiete delle lettere ó della casa, che al moto delle arme ó della Corte: o piu a questo, che a quella; & nondimeno si ponga alla professione, che è meno per lui. La materia, che consiste nelle affettioni dell'animo & nelle attioni domestiche & ciuili, è nostra auersaria, se ci commouiamo con troppo ardore: o non operiamo ne a luogo ne a tempo, ne con gli altri debiti rispetti. La forma, che è l'accommodaméto di queste pasioni & di queste opere, non farà mai frutto, oue non sia rettitudine di giudicio. & tal causa secondo che sta bene o male, fa che la precedente, per la necessaria congiuntione loro, stia ancor essa o dell'vna maniera o dell'altra. Adunque varie furono le guise, nelle quali si fecero andare a perdere quei trionfi ne i boschi contigui. Et le cose che veniuano fuori di essi per ingannare i trionfatori, vsciuano hora del Labirinto, hora della Selua, secódo che era piu proprio che si trouassero o in quello o in questa: ancora

che per confarsi assai l'vna & l'altra habitatione in essere seluagge & inculte, nõ poteano hauere ĩ questa parte molta differenza. Et alcuni incãti nasceuano dalle istesse incãtatrici: & deriuauano perciò dalla piaggia. I Satiri slegati sono contra alla Diana. perche come vfficiali di Bacco & perciò ebrij & loquaci ripugnano alla Veracità. Il Capo di Medusa scoperto alle Amazoni, essendo tutto seuerità & stupidezza, che è al riuerso di chi suole ricreare se & altri in dolce conuersatione con motti & risi honesti & col dare & torre la burla, distrugge la Piaceuolezza. I Seluatici offendono le Trasformationi, per esser la rusticità nimica dell'Affabilità. Il Caualiere percussore vuol battere la Dama. & cosi fa vn'atto che è la violatione dell'Amicitia. Il Corno si suona al Griffone in segno dello sbigottimento, che è opposto alla prontezza del core & perciò alla Fedeltà. Lo Spirito maluagio è nel caso dell'Amor contrario, poiche il Dimonio è tutto il male dell' Amore. I Mostri bizarri vengono al Colosso di Gioue, come che siano di forme discrepantiss. quali si fingono i grotteschi: & che per tanto habbiano positura diuersa dall'vgualezza & dalla Giustitia. I Serpi si voltano alle Cicogne per l'opinione volgare che si ha, che le vipere siano vccise da i figliuoli nel partorire che li fãno. la oue i cicognini
gia

già cresciuti sono il sostegno delle madri. & per tãto ne segue l'opposito della Ricompensa. Le Amazoni danno fine al Mercurio. & è la cagione, che hauẽdo rotta la compagnia non haueano hauuto l'Integrità. I Centauri assaltano il Proteo. & perche sono di due nature: & si troua che non seruarono la fede, diuengono il mancamento della Sincerità. Le Donne che implorano aiuto compariscono all'Hebe. & essendo il liberale non meno considerato nel sapere vsare circospettamente la gratificatione, che nel vincere la souerchia cupiditá del pigliare & del ritenere; è nato che per esser conferito il beneficio in chi nol merita, si faccia il contrario della Liberalità. I Persecutori delle donne che fuggono s'introducono col Camelo. & fanno conoscere che bene intemperante è colui, che per satiare la sua libidine viene alla rapina: per modo che per mantenersi dissoluto, non si cura di farsi scelerato. & dispregiano perciò la Temperantia. Lo Scudo d'acciaro s'affaccia alla Montagna. & accecando la vista; oltre che è ferrigno, cosa che non è la dolcezza dell'animo; allude alla simigliãza dell'iracondia, che toglie il discorso. & di questo modo reietta la Mansuetudine. I Leoni insultano le Hesperidi non per altro, che per seruire al significato della soperbia. laquale è ripugnante alla Mo-

destia.

destia. La Damigella nel concerto dell'Hidra gridando & temẽdo le Harpie nõ s'assimiglia in cõto alcuno alla virilitá, ne all'Ardidezza. I Soperchiatori del Laureto cõmettono operatione lõtana dalla Fortezza. I Maghi che appaiono al Tẽpio dell'Eternità cõl'incanto del leuar le forze, leuano il neruo della Magnificẽza. L'Hidra, che vscì verso l'Harpocrate, cõ la sua horribilitá che è abhorrita: é differẽtiss. dalla Splẽdidezza. Le Ninfe che fingono d'amare & sono crudeli, cãtano alla venuta delle Fiere, & perche quello che mostrano di fuori nõn rispõde a quello di dentro, non conuengono cõn la Gentilezza. I Satiri si disboscano all'Etna. & come caprigni & disfaccitori del bene, & infuriati con l'intronia mento del suono & co mazzafrusti, esprimono gli effetti discosti dalla Benignitá. I Centauri saettando quei del Fulmine, perche si finge che siano tali lungo le riue del Flegetonte, oue fanno stare i tirãni, con l'imagine della tirannia vogliono cancellare la Clementia. Le Donne, che al carro di Cerere sono menate via, hãno qualità troppo dissimile da quella di chi resiste a tutte le auersitá: & per conseguenza non si confanno punto con l'Intrepidezza. I Delfini si mettono per disciorre le Sirene & essendo simulatori, doue che i veri virtuosi con tutto che le fortune sinistre stiano di sopra si cõseruano:

no: & i finti caglione; fanno discernere la peruersà mostra della Patientia. La Maga facendo credere a chi conduce lo Scoglio; che la falsa strada dell'Honore sia la vera, rappresenta l'effigie de gli honori non solidi, & percio produttori della gonfiezza: & fa torto alla Magnanimitá. I Caualieri oltraggiatori de gli Argonauti cō la villania che fanno a quel bellissimo nauigio, laquale non sarebbe stata in questo cōcetto se veniua dalle mani de villani, si discoprono per da meno che huomini. & perche gli Heroi sono soperiori alla natura humana, auiene che per questo caso si sia riuersata la Virtù heroica. Hora essendo arriuati di volta in volta questi Trionfi, fu ragioneuole che sempre ne i modi sopradetti si andassero disperdendo: per nascere l'offensione dalla natura dell'offenditore cōtraria all'offeso. Ma poi che le particolari Virtù non hebbero mai forza di mettere a fine vna tanta ventura si che l'impedimento del Mōte si leuasse, & il vero Tempio col estintione de vitij & viuificatione delle virtù si venisse a discoprire, fu necessario che alla fine si facesse comparire l'Arco triōfale della Virtù & dell'Honore istesso: ricercandosi la totale virtù ad vna espeditione importante totale. Et si come la Fama che prima entrò per esser quella che annontia tutti i grandi auenimenti quali si siano,

non

non fu fatta prigione: ma non però hauea diuinità alcuna, la onde non saluó i Caualieri che la seguiuano che non fossero conuersi; così il presente Triõfo, se ben non fu la propria cagione dell'annullare gli incanti, per l'eccellenza sua non potè essere superato dalle Maghe. Ma per l'intelligenza di questo Arco, di che hora parliamo, non lascieremo di dire, che oltre che la Virtú & l'Honore vi erano in cima, & per la corrispondenza loro assai dichiarata nelle due Aguglie stauano in atto d'abbracciaméto, haueano a gli angoli le loro proprietà significate per quattro statue che seruiuano misteriosamente all'vna & all'altro. percioche l'Apollo giouanetto dinotaua il preuedere che viene dall'ingegno, ilquale suol essere viuace in quell'etá: l'attempato il deliberare che nasce dal giudicio che per là maturità appartiene a quegli anni: lo Scita l'ordinare: & l'Etiope l'essequire, p essere nell'vna di queste due cõplessioni che é flématica la grauità, che porta vn'imperio naturale: & nell'altra che è colerica la prestezza che dà per sua natura la seruitù. essẽdo tra gli huomini alcuni che paiono nati per comãdare, alcuni per obedire. Et queste sono le quattro parti della prudenza, la quale è virtú principaliss. Similméte l'Apollo giouanetto è il Leuãte: l'attẽpato il Ponente: lo Scita la Tramõtaua: l'Etiope

il

il Mezo giorno. donde si dimostra la dilatatione dell'honore. & in segno di splendore d'animo & d'opere & di dignitá & di gloria, tutte queste quattro figure hanno il fuoco, che si è cercato di farui intrauenire piu che sia stato possibile per la bella mostra che fa nel tempo di notte. Sono poi a i nichi de i fianchi la Vigilanza & la Perseuerãza che si pongono per le due forze potenti a far che riesca colui che si è messo per salire alla virtù & all'honore. & le pitture che stanno sotto l'Arco esprimonó gli effetti dell'vna & dell'altro. Comparue questo glorioso trionfo, che conteneua con la perfettione della Virtù tutte le possanze & gli effetti suoi col premio medesimo che ne segue. Et ancorá che il giusto abbracci assai: & piu il magnanimo: & piu ancora l'heroe; nondimeno ciascuno de' passati trionfi hauea la mira ad vna sola virtù, in quãto che si consideraua separata dalle altre, & veniua a fare l'apparato suo senza l'altrui compagnia. Il che se ben non soccede nell'operare, è però in potestá dell'intelletto a pigliarla in questa guisa. E' similmẽte da auertire che non solo quanto alla qualità delle virtù, ma quanto alla dispositione de' gouerni, il medesimo sentimento si ritroua ne' detti trionfi. percioche si è tentato di peruenire al Tempio quando con vn sol caualiero, quando con piu

 essendo

essendo le forme del ben reggere & ben condurre alcuna cosa due principalmente: l'vna quando vi è vn sol dominatore: l'altra quando il tutto dipende dalla corporatura di piu teste congiunte insieme. ma niuno di questi modi ha giouato. anzi quello, che è il prestantissimo chiamato Aristocratia, che consiste nella sententia & volontà di molti eccellentissimi, & che fu dinotato da gli Argonauti, nõ ha conseguito questo fine: & ció dimostra che tãta era la manifattura, che in ció si richiedeua, che ne questo ottimo mezo fu basteuole. Et si piglia perció vna inuentione, che è sopra le forze humane: col farsi venire vltimamente il sudetto Arco Trionfale. percioche arriua con esso vna gran bãda di Caualieri, che per gli Idoli della Virtú & dell'Honore si rassimiglia à quella forma di città, nella quale tutti sono valorosi & graduati & felici vgualmente. non vi potendo esser qua giuso piu bella imagine del bene eterno, che questa. Ma se bẽ sottilmente vorremo riguardare al fine della battaglia, che fu la chiusura de' singolari abbattimenti, vederemo che ne il cumulo & compimento della Virtù espresso per quell'Arco, ne la vgualezza della felicità indicata dal medesimo, ha fatto sconfondere le Maghe & introdurre gli aspetti delle Virtù: ma si la venuta delle Gratie. le quali

fecero

fecero similmente distaccare la pugna; senza che apparesse, che i Venturieri fossero punto vincitori de' nimici. La onde conchiuderemo, che ben la somma virtù de' Caualieri prouocó l'aiuto del Cielo: cosa che prima non era stata effettuata da alcuno: ma che essendo frali tutte le nostre operationi senza il soccorso diuino, le tre Gratie, che sotto la fittione di quelle d'Amore alludono alle Teologiche, vennero per la perfettione del tutto. si che il mettersi in sù la vera strada, il caminarui & il giungerui in capo, è opera che con qualche nostra prouocatione deriua da esse. Et perche questo mondo per la somma bontà & esquisitissima virtù di Principi o di Principesse, che il cielo ha conceduto a' mortali, si è trouato nel corso de' secoli hauer gratia di riaccomodarsi & farsi bello, non è stato fuor di proposito, che si prenda l'occasione della giunta della Regina BARBARA. col dire le Gratie, che per sua cagione vengono ad aprire il camino della felicitá. Et le beate schiere che haueano in loro compagnia non appariuano, ma s'vdiuano dal Tempio che cantauano, per non essere bastante l'occhio humano a sofferirle. Il canto era sopra la congiuntione di questa Principessa & del Principe di questa cittá: mediãte la quale si congiungeuano le due case loro. l'vna d'Austria: l'altra di Este. & per ris-

 petto

petto de gli Imperatori Austriaci viene a seguirne che l'Aquila Imperiale, che è nera habbia astretto a se la bianca, che è l'insegna di quest'altra casa. Et trouandosi apunto queste due tanto antiche & gloriose col filo non mai interrotto, quanto si può vedere per la luce dell'historia, è auuenuto, che la Canzone che fu cantata, habbia potuto spatiare con maestà: poi che i soggetti erano così accompagnati dalla grandezza. & si come s'induce che i primi Principi della stirpe d'Austria raccolgano il Duca Alfonso come nouello tra loro. così le prime Principesse di quella di Este nell'esplicatione delle quali si tocca la memoria de i lor genitori, sono indotte a riceuere la Duchessa Barbara che è noua tra esse. & col celebrarsi il Tempio, oue le virtù regie hanno antichissima residenza, si viene copertamente ad estollere la Città di Ferrara retta da così lunga serie di Signori d'vn sangue istesso: & ornata per tanto tempo da floridissima Corte di Caualieri. Ma la Fama, che hauendo notitia della nobiltà di questo luogo, vi condusse i primi Caualieri, & poi vi si fermò per restare in parte, che apportaua di continuo marauiglie insolite; giunto il fine al tutto, se ne volò verso il Cielo, per significare che queste cose d'arme, delle quali ella era stata spettatrice meritauano d'essere annon-

tiate d'ogn'intorno, & cõsacrate all'immortalità. Et perche il Castello di Gorgoferusa contenne la descrittione del vitio: & il Monte di Feronia quella della virtú; si è voluto che questo Tẽpio d'Amore abbracci le nature & contese dell'vno & dell'altra: & che venga à concludere non solo nella profligatione del vitio, ma anche nell'essaltatione della virtù.

Il Fine.

ego dormio et cor meum uigilat
ego dormio et cor meu uigilat
egoio do et cor
Lorenzo Folli

Nomi di quelli iquali erano
nel Torneo à piedi nella
Città di Ferrara

TAVOLA SOPRA IL CASTELLO DI GORGOFERVSA.

I CA-

I CAVALIERI DEL CASTELLO DI CORGOFERUSA.

TAVOLA ET CONCERTI SOPRA IL MONTE DI FERONIA.

CONCERTI.

I CAVALIERI DEL MONTE DI FERONIA.

✠ ij *Fer-*

IL FINE.

TAVOLA SOPRA IL TEMPIO D'AMORE.

Amo-

Appetito

cor-

Fortezza

✠✠ della

Maghe

Im-

Tem-

NOMI DE' CAVALIERI DEL TEMPIO D'AMORE.

IL FINE.